



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN

## Universitätsbibliothek Paderborn

**R. P. F. Felicis Potestatis Panormitani Ordinis Minorum S.  
Francisci de Observantia ... Examen Ecclesiasticum**

**Potesta, Felice**

**Coloniæ, 1712**

Pars II. De Denunciationibus faciendis ad edicta Inquisitorum.

**urn:nbn:de:hbz:466:1-40060**

# PARS SECUNDA

## De Denuntiationibus faciendis ad Edicta Inquisitorum.

### CAPUT I.

*Novum Edictum Univ. Inquisitionis Romanae.*

**N**Oi, &c. Per la misericordia di Dio della S. Chiesa Romana Cardinali, e la Repubblica Christiana contro l'heresia, e contraria a Generali Inquisitori, dalla Santa Sede Apostolica specialmente Deputati. -

Essendo à Noi per la continua esperienza manifesto, che molti per malitiam, altri per disobediencia, & altri per ignoranza non osservano all'obbligo, che hanno di denuntiar al Sancto Offizio li delitti spettanti ad esso, e che per ciò succedono grandissimi inconvenienti, & errori, non solamente contro i buoni, e Cattolici costumi, ma ancora contro la Fede Cattolica. Noi per tanto, a quali specialmente deve essere à cuore la gloria di Dio, e la conservazione, & augumento della Fede Cattolica, e la salute dell'anime; volendo provvedere à tanto disordine, con autorità Apostolica à noi commessa, comandiamo in virtù di Santa obediencia, e sotto pena di scomunica di lata sententia, oltre l'altre pene prescritte da' Sacri Canon, Decreti, Constitutioni, e Bolle de' Sommi Pontefici, per tenere del presente Editto à tutte, e ciascuna persona di qualunque stato, grado, e condizione, o dignità, così Ecclesiastica, come secolare, che fra il termine di un mese, dieci de' quali per il primo, dieci per il secondo, & dieci per il terzo termine peremptorio, si debbono rivelare, e giuridicamente notifi-

care al S. Offizio, o vero à gli Ordinari, tutti, e ciascuno di quelli, de' quali sappiamo, o habbiano havuto, o haveranno notizia.

Che siano Eretici, o sospetti, o diffamati di eresia, o credenti, o fautori, o ricettatori, o defensori loro, o habbian adherito, o adheriscano a' Riti de' Giudei, o Maumettani, o de' Gentili, o habbiano apostatato dalla Santa Fede Christiana.

Che habbiano fatti, o facciano atti, da quali si possa argomentare patto espresso, o tacito col Demonio, esercitando incanti, magie, sortilegii, porgendoli suffumigii, incensi, per trovar tesori, & altri intenti, chiedendo da lui risposte, & invocandolo, & à quell'effetto promettergli obediencia, & consacrarli pentacoli, libri, spade, specchi, o altre cose, nelle quali intervenga il nome, & opera sua.

Che si siano ingeriti, o ingeriscano in far esperimenti di Negromantia, e di qualsivolta altra sorte di Magia, con entrare ne' circoli; far l'esperimento della Caraffa, del Crivello, per trovar i medesimi tesori, co' se nascoste, rubbate, o perduto, e fare altre simili, e superstitiose attioni ad altri fini, massime con abuso de' Sacramenti, o di cose sagre, o benedette.

Che senza licenza dovuta ritenghino scritti, che contenghino Eresie, o libri d'Eretici, che trattino ex professo di Religione, o che gli habbino letti, o tenuti, o stampati, o

Bbbbb 2 fatti



fatti stampare, ò li leggano, tengano, stampano, fanno stampare, introducano, ò difendano, sotto qualsivoglia pretesto, ò colore.

Che habbiano libri di Negromantia, Magia, ò continenti incantesimi, sortilegii, e simili superstizioni, massime con abuso di cose sagre.

Che contro il voto solenne fatto nella Professione in qualsivoglia Religione approvata, ò dopo haver preso l'Ordine sagro, habbia contratto, ò contraha Matrimonio.

Che vivendo la prima moglie, pigli la seconda, ò vivendo il primo marito, pigli il secondo.

Che contro i Decreti, e Constitutioni Apostoliche, habbino abusato, ò abusino il Sacramento della Penitenza, servendo si della Confessione e Confessionario à fini dishonesti, sollecitando in essi i penitenti ad turpia; & havendo con essi discorsi di cose illecite, e non convenienti al fine, per il quale è stato instituito.

Che habbiano proferito, ò proferiscano bestemmie eretiche contro Dio, la Beatissima Vergine, e Santi, ò procedino à qualche atto di offesa, e dispregio contro l'Imagine, ò figure rappresentanti il medesimo.

Che habbiano tenute, ò tenghino occulte conventicole, ò radunanze in pregiudizio, dispregio, ò contra la Religione.

Che habbia indotto qualche Cristiano ad abbracciare il Giudaismo, altra Setta contraria alla Fede Cattolica, ò impedito i Giudei, ò Turchi à battezzarsi.

Che non essendo ordinati Sacerdoti, s'habbiano con sacrilego ardore usurpato, ò si usurpino di celebrar Messa, anchorche non habbiano proferito le parole della consecrazione, ò habbiano presonto di ministrare il Sacramento della Penitenza a Fedeli di Cri-

sto, anchorche non si sia venuto all'atto dell'assoluzione.

In oltre si dichiara, che quelli, i quali denunciaranno, come si ordina nel presente Editto, non possono essere de' accusati, se non dal S. Offizio, dopo che habbano in esso giuridicamente rivelato i delinquenti, al che non possono soddisfare con lettini, ò lettere, senza nome, e cognome dell'Autore, ò altri modi incerti, se non si tiene conto alcuno nel Santo Tribunale.

Si dichiara anche, che con la suddetta confessione de' casi di sopra da noi specificati, non si escludano gli altri casi spettanti al Santo Offizio, che per altro sono riservati ne i Sacri Canonici, Constituzioni, e le de' Sommi Pontifici; nè meno coloro, che l'Editto s'intenda derogato all'altre leggi Canoniche, Apostoliche, & à gli altri ditti oegli Ordinari, & Inquisitori.

Et à fine, che del presente Editto non possa pretendere ignoranza, committiamo che sia affiso per i luoghi soliti di Roma, notificati alli Teicovi delle Città, e luoghi di Roma, nelle quali non son Inquisitori, lo publichino, & ordinino, che li Parochi delle loro Diocesi lo legghino, e prima Domenica dell'Advent, e prima Domenica di Quaresima; il che pareremo vogliamo, che si facci dalli Parochi, e Curiali di Romano ne le loro Chiese, e dove che si troverà in esse congregato il popolo, poi farne attaccare alle porte delle Chiese, e Sagristie di esse un'elenco, nel quale demo, per osservare quanto in esso Editto Dal Pallazzo del Sant'Offizio quest'ultimo Marzo 1677.

Loco † Sigilli.

Franciscus Riccardus S. Romani  
Universalis Inquisitor



## CAPUT II.

*Summ. Edictum DD. Inquisitorum Regni Sicilia.*

**N**Oi l'Inquisitori contra l'heretica parvita, & Apostasia in questo Regno di Sicilia, & isole coadiacenti, per l'Autortà Apostolica, e Regia deputati, &c. Attna, e ciascuna in particolare delle persone Citadane, Stranieri, e residenti in questa Città di N. S. Maria le Cutri, Terre, e luoghi di questo Regno, di qualsivoglia stato, conditione, preminenza, o dignità, essenti, o non essenti, a qualunque età, o qualsivoglia di voi, alla cui notizia verrà il Contenuto in queste nostre lettere, in qualunque modo si sia, salute nel Signore. N. S. Gio: in Cristo, &c. E defatto spediamo il presente nostro Edicto per voi, e ciascun di voi, accio se saprete, o intenderete, o haverete creduto, o inteso dire, che alcuna, o alcune persone vive presenti, o essenti, o defunte, habbiano fatto, o detto, creduto, o affermato alcuna opinione, o parole heretiche, sospette, eretiche, temerarie, insolenti, scandalose, o blasphemie heretiche contra Dio nostro Signore, e sua Santa Fede Cattolica, e contra ciò che tiene, predica, & insegna la nostra S. Madre Chiesa Cattolica Romana, lo dica, e manifesti innanzi noi.

## LEGGE DI MOISE.

**C**ioe se sapete, o havete inteso dire, che alcuna, o alcune persone habbiano guardato alcuni Sabbati per honore, reverenza, & osservanza della legge di Moise, vestendosi in quelli camiscie nette, e le mani migliori, e di festa, mettendo in tavola, e nel letto lenzuola, e tovaglie nette per honore del detto Sabbatho, non accendendo fuoco, ne facendo alcun'altra cosa in quel giorno, guardandoli dal Venerdì la sera. O che habbiano purgato, o dissevato la carne, che

hanno a mangiare, mettolenda nell'acqua per cavarle il sangue, o che gabbiano levato i pulci dalla coscia del Castrato, o di qualsivoglia altro animale, o che habbiano scannato animali, galline, o altra forte di pollame a traversate, dicendo, Benedetto sia il Signore, che ci raccomandò lo scannarli, provando prima il cortello sopra l'ungie, per vedere se sia azzannato, cuoprendo il sangue con terra; o che habbiano mangiato carne nella Quadragesima, & altri giorni prohibiti dalla S. Madre Chiesa, senza havere necessita di farlo, tenendo, e credendo, che la poteano mangiare senza peccato; o che habbino digiunato col digiuno maggiore, che chiamano del perdono, andando quel giorno scalze; o se dicessero orationi di Giudei, e nella notte domandassero perdono gli uni all'altri, ponendo li Patrii alli Figli la mano sopra la testa, senza farli la Croce, ne dire cosa alcuna; o dicendo, Da Dio, e da me fate benedetti, conforme dispone la legge di Moise, e sue ceremonie, o se digiunassero col digiuno della Regina Hester, e del Rebeasso, che chiamano del perdimento della Casa Santa, o altri digiuni de Giudei tra la settimana, come il Lunedì o Giovedì, non mangiando in detti giorni fino alla notte, uscita la Stella, e non mangiando carne in quelle notti, e levandosi un giorno innanzi i detti digiuni, tagliandosi l'ungie, e le punte delli capelli, alzandoli; o burgiandoli, dicendo orationi Giudache, alzando, e chinando la testa, voltata la faccia al muro, lavandosi prima la mano con acqua, e terra, vestendosi vestimenti di fargia, stamigna, o tela, con certe cordelle, o corriggie, pendenti delli capi, con certi gruppi. O celebrassero la Pasqua del pane azzimo, cioè senza levito, cominciando a mangiare latuche, accie, o alter herbe amare in tale giorno, o che guardassero la Pasqua, ch'essi

Bbbbb 3 chiz



chi amano delle grutticelle, ponendo rami verdi, o apparati, mangiando, e ricevendo collatione, dandola l'una all'altra. O la festa delle candelle, accendendole d'una in una suo a dieci; e doppo smorcandole, dicendo orationi Giudaiche in tali giorni. O se benedicesse- ro la mensa secondo il costume de' Giudei, o bevendo vino Caser, o si tagliassero la barba pigliandolo il vaso del vino nella mano, di- cendo certe parole sopra quella, dandone a bere un poco a ciascuno; se mangiassero car- ne d'animale scannato de mano di Giudei, o mangiassero alla mensa con quelli, e delle sue vivande: o se dicesse i salmi di David senza il Gloria Patri; o se spettassero il Messia o dicesse, che il Messia promesso nella leg- ge non fusse venuto, e che fusse per venire, al- pettandolo, acciò li liberasse dalla cattività, nella quale dicevano, che stavano, e li condu- cesse al paese della Terra di promissione; o se alcuna donna stasse quaranta giorni doppo il parto senza entrare nella Chiesa per cerimo- nia della legge di Moisè; o nato il figliolo lo circuncidassero, o gli mettesse nome di Gi- udeo, o se li facessero radere per levargli l'o- glio Santo, o lavandoli, battezzati che sono, dove si pone l'oglio Santo, o chrisma, o nella settima notte del nascimento della creatura pigliassero un bacile con acqua, & ivi po- nendo oro, argento, perle minute, frumento, orgio, & altre cose levassero il figliolo in det- ta acqua, dicendo, così sii felice nelli beni di questo Mondo, come stà questo bacile. O ha- vessero fatto fattucchiere a' suoi figli, o se alcune sono maritate al modo Giudaico, o se facessero il Roaya, ch'è quando una persona si parte per camino; se portassero Domine Giudaiche, o se nel tempo, che impastano; pi- gliassero un poco detta pasta, e la bruggiasse- ro per sacrificio. O quando stà alcuna perso- na in articulo di morte, la voltassero verso il

muto per morire, e morta la lavassero con acqua calde, radendole la barba, e rasando braccia, & altre parti del corpo, sur di sopra in tela nuova con calzoni, camicia, e cotta piegata di sopra, mettendole sotto la testa col cino con terra vergine, o nella bocca metta, o per le minute, o altra cosa, o non gessero come lamentatrici; o vuotassero qua delle quartate, e giarre nella casa del fonte, o nell'altre del vicinato per cerimonie Giudaiche, dicendo, che in quell'acqua s'hà da bagnare l'anima del defunto, mangiando in terra dietro le porte pelci, e non carne per dolore, e sentimento di osservanza della legge. O se le sepolture in terra vergine, o in sepoltura de' Giudei, o alcune hanno ritornato al Giudaismo, non detto, che la lege di Moisè è così buona come quella del Redentore Nostro Gesù Cristo.

## SETTA DI MAHOMETTO.

229 ¶ Tem se sapessero, o havessero detto, che alcune persone habbino detto, & affermato, che la setta di Mahometto è buona, e che non ve ne è altra per entrar in Paradiso, e che Gesù Cristo non Dio, se non Profeta, e che non nacque Nostra Donna essendo Vergine avanti al parto, e dopo il parto, e che habbino fatto alcuni riti, e ceremonie della setta di Maometto per riverenza, & osservanza quella, cioè se havessero guardato il Venerdì per festa, mangiando carne in quell'ora, o tri giorni prohibiti dalla Santa Madre Chiesa, dicendo, che non è peccato, vellentando detto Venerdì camicie nette, ed altre cose di festa, o che habbino scannato galline, o tra sorte di pollame, attaccandole in pezzi, e traversando il coltello, lasciando la carne



ta la lavato  
 la faccia, e  
 corpo, in  
 camofia, e  
 le foto la  
 nella bocca  
 tra colui, o  
 ; o vuotato  
 e nella casa  
 inato per  
 che in quell  
 el defonto, u  
 te pelci, che  
 numero de  
 a per un  
 le feche  
 ra de' Giudei,  
 Guadalupe  
 se è così  
 re Nolite  
 OMETTO.  
 havefere  
 persone  
 etta di Ma  
 e è al  
 esù. Car  
 he non  
 gine a  
 ro, e che  
 monie de  
 & o  
 ardato il  
 in quelli  
 ta Madre  
 to, velle  
 ce, ed al  
 ato guil  
 dole li  
 ando la

ta, voltandole la faccia verso l'Aquilba,  
 che è verso l'Oriente, dicendo: Besmil-làh;  
 che non mangiassero nessuna pollame, che  
 sia la Cannata, ne scannata di mano di fe-  
 mine, per esseli proibito nella setta di Ma-  
 metto; o che habbiano battezzato li suoi  
 figliuoli, mettendoli nome di mori. O che habbi-  
 ano detto, che non vi è altro, che Dio, e Ma-  
 metto suo messaggere, o che habbiano  
 giurato per l'Aquilba, o detto: Halaymincu-  
 che vuole dire per tutti li giuramenti. O  
 che habbiano digiunato col digiuno del Ra-  
 stadiu, guardando la sua Pasqua, dando in  
 quella elemosina alli poveri, non mangian-  
 do, ne bevendo in tutto il giorno, infino alla  
 notte uscita la stella, mangiando carne o  
 pesce, che vogliono; o che habbiano fatto il  
 labor, levandosi la matina à mangiare in  
 tutto il giorno; e dopo d'havere mangiato,  
 lavato la bocca, tornare a letto; o che habbi-  
 ano fatto il Guadò, e lavandosi le braccia dalla  
 mano al gomito, faccia, bocca, naso, orecchie,  
 gambe. O che habbiano fatto doppo il Zalla,  
 voltando la faccia verso l'Aquilba, ponendosi  
 sopra una cassina, o tappeto, alzando, e calan-  
 do la testa, dicendo dette parole in Arabico,  
 facendo l'oratione di landululey, e colhuala,  
 e guach, ed razioni de' Mori, e che non man-  
 gino carne salata, ne bevono vino, tutto per  
 honore, ed osservanza della setta de' Mori. O  
 che habbiano guardato la Pasqua del Castra-  
 to, e innanzi di haverlo ammazzato fatto  
 prima il guardoe. O se alcuni s'hanno mari-  
 tati secondo il rito, e costume de' Mori, e  
 che habbiano cantato canzoni de' Mori, fatto  
 canoze, o leyle con instrumenti prohibiti; o  
 che alcuno havefse guardato li cinque coman-  
 damenti di Mahometto; o che habbia messo  
 il nome de' suoi figli, o ad altre persone hance,  
 che è una mano in commemoratione dell  
 suoi cinque comandamenti. O che habbia-

no lavato li defonti, involtandoli con tela  
 nuova, seppelendoli in terra vergine, in se-  
 polture vacanti, ponendoli di fianco una pi-  
 etra al capezzale, mettendoli nella sepultura  
 rame verdi, miele, latte, ed altre vivande, di-  
 cendone, che l'anima del defonto mangierà  
 di quelle; o che habbiano chiamato, o invo-  
 cato à Mahometto nelli loro bisogni, dicen-  
 do, che è profeta, e messaggere di Dio, e che  
 il primo Tempio di Dio fu la casa di Mecca,  
 dove dicono, che sia sepolto Mahometto. O  
 che habbiano detto, che non si battezzarono  
 con le ceremonie di nostra Santa Fede Ca-  
 tholica. O che habbiano detto, che habbia-  
 no una santa gloria li suoi padri, o avi, che  
 morirono Mori, o Giudei; che il Moro si sal-  
 va nella sua setta, ed il Giudeo nella sua leg-  
 ge. O che habbiano fatto, o detto altre cose,  
 e ceremonie de' Mori. O se alcuno ha passa-  
 to in Barbaria, e rinnegato la nostra Santa Fe-  
 de Catholica, o ad altre parti, e luoghi fuori  
 di questo Regno à farsi Giudeo, o Moro, o  
 Luterano, o seguire altra setta riprovata, la-  
 sciando la nostra S. Fede Catholica, e quello  
 che tiene, e crede la Santa Madre Chiesa Ca-  
 tholica Romana.

## SETTA DI LUTERO.

230 **I**tem se sapessero, o havefere inteso  
 dite, che alcuna, o alcune persone  
 habbiano detto, tenuto, creduto, che la falsa, e  
 dannata setta di Martino Lutero, e suoi segu-  
 aci, o altri heretici, è buona; o habbiano cre-  
 duto, ed approvato alcune opinioni loro, di-  
 cendo, che non è necessario farsi la Confessi-  
 one alli Sacerdoti, che basta confessarsi à Dio  
 solo, e che nè il Papa, nè ni Sacerdoti hanno  
 potestà d'assolvere li peccati, e che nell'hostia  
 consecrata non vi è il vero Corpo di Nostro  
 Signore Giesù Cristo. E che non è necessario  
 pregare li Sati, e che non vi devono essere ima-  
 gini







... ancorche sia opera di precetto, pia, e  
... senza loro licenza, e comandamen-  
... O che habbiano insegnato la detta setta,  
... perverta dottrina, o parte di quella ad al-  
... persone, raccomandole il segreto, e  
... accendole molte promesse, e dicendo, che  
... vedranno, gustarà, no, sentiranno cose mira-  
... O che habbiano inteso dire, che li  
... di Dio hanno da dare splendore al  
... mondo campando fuor di Religione; e che  
... non può esser virtuoso, se non sarà, & of-  
... fere la vita, ceremonie, & esercizi, che  
... gradetti illuminati usano, & osservano.  
... che al tempo dell'elevatione del Santissi-  
... Sacramento dell' Altare hanno da chiu-  
... gli occhi per rito, e cerimonia loro ne-  
... cessaria.

DIVERSE HERESIE.

Item se fanno, o hanno inteso dire  
alcune heresie, specialmente non vi  
paradiso, e gloria per li buoni, e Inferno  
per li mali, e che non vi è altro, che nascere, e  
morire, e che habbiano detto, che l'anima  
dell'uomo non è altro, che un fiato; e che il  
cuore è l'anima; dicendo, desidero, che in  
questo Mondo, tu non mi vedi passarla male,  
che nell'altro non mi vederai penare. E chi  
si viene dell'altro Mondo col naso taglia-  
to, sentendo male del Giudicio finale. O che  
habbiano detto alcune blasfemie hereticali,  
come sono: Non credo, discredo, rinego, con-  
tra Dio Nostro Signore, e contro la Vergini-  
tà, purità, e limpidezza di Nostra Donna la  
Vergine MARIA, o contro li Santi, e Sante  
del Cielo. O che tengano, & habbiano tenu-  
ti Demonii familiari, invocandoli, e fatto  
scudo, dimmandandoli alcune cose, & aspet-  
tando risposta dil oro. O siano state donne di  
loro, così masculi, come femine; o habbiano  
fatto patto, o tacito, o espresso con il De-  
mone, mescolando in queste cose sacra con

profane, attribuendo alla creatura quello  
che è solo del creatore, e altre magarie, e ma-  
leficii. O che alcuno, essendo Prete o d'ordi-  
ne Sacro, o Frate professso, habbia preso mo-  
glie. O che non essendo ordinato legitima-  
mente d'ordine Sacerdotale, habbia detto  
Messa, o amministrato alcuno delli Sacra-  
menti Nostra Santa Madre Chiesa. O se al-  
cuna persona si ha maritato due volte, o più  
volte, tenendo la sua prima moglie, o mari-  
to vive; o che qualsivoglia Confessore, tanto  
Secolare, come Regolare di qualsivoglia sta-  
to, e condizione, così nell'atto della Confes-  
sione, o prossimamente à quello, come for-  
to pretesto di Confessione, ancorche non se-  
guita, o senza occasione p'essa, ma nel Con-  
fessionario, o in ogn'altro luogo, eletto per  
ascoltar la Confessione, simulando di Con-  
fessarsi, provochi & induca qualsivoglia per-  
sona con fatti, o con parole ad atti turpi, e  
dishonesti, tanto tra di loco, quanto con al-  
tri. Per toccar come tocca il conoscimento,  
e castigio di questi delitti di sollicitatione  
privatamente à questo Tribunale del Sant  
Officio, & à gli altri dell'Inquisitione delli  
Regni, e Signorie di S. Maestà Cattolica, che  
stanno subordinati all'Illustriss. Signor In-  
quisitor Generale di Spagna, in virtù di nuo-  
va dichiarazione della Santa Sede Apostolica  
fatta doppo della concessione del Breve del-  
la Santità di Gregorio XV.

233 Item se fanno, che alcuno habbia  
detto, o affermato, che la semplice  
fornicatione, cioè tener' acceso carnale con  
donne, ancorche siano libere, publiche, &  
esposte al torpe guadagno, in qualsivoglia  
modo, che sia, fuor del Sacramento del Ma-  
trimonio, non sia peccato mortale, essendo  
heresia dannata, e contra quello, che tiene, &  
insegna la nostra Sante Madre Chiesa Catto-  
lica Romana; e che dare ad usura, e spergiu-  
rare non è peccato, e che è meglio stare in-

Preft. Exam. Ecclesiast. Tom. II.

Ccccc GAZAL



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN



garzato, che maritato. O che habbiano fatto vituperii, e mali trattamenti all'Imagini de' Santi, ò Croci, ò che alcuno non habbia creduto nell'articoli della Fede, ò habbia dubitato d'alcuno di quelli, ò habbia itato un'anno, ò più tempo scomunicato, & habbiano disprezzato, e tenuto in poco conto le censure della Santa Madre Chiesa, dicendo, ò facendo cosa contro di quelle: e se fanno, ò hanno inteso dire, che alcuna, ò alcune persone sotto colore d'Astrologia, ò per le Stelle, Planeta, e suoi aspetti, ò per li segni, ò linee della mano, ò per altera qualsivoglia arte, scienza, ò facoltà dicono, che fanno annunciare le cose da venire, dipendenti dalla libertà, e libero arbitrio dell'huomo, ò li casi fortuiti, che hanno da succedere, & hanno successo, e fatto, nelle cose passate, occulte, e libere, dicendo, & affermando, ò dando ad intendere, che vi sono regole, arte, ò scienza, per poter sapere simili cose, ò che le vanno a dimandare, e conferire, aslendo tutto questo per li tali effetti falso, vano, e superstizioso, in gran danno, e perturbatione della nostra Religione Cristiana.

## L I B R I.

Item se fanno, ò hanno inteso dire, che alcune persone habbiano tenuto, ò tengono alcuni Libri della setta, & opinione del detto Martin Lutero, ò altri Heredici, ò l'Alcorano, ò altri libri della Setta di Mahometto, ò Biblie in volgare, Libri Nigromantia, Astrologia, e Chiromantia, ò altri qualsivoglia della reprovati, e prohibiti per le censure, ò Catalogi del Santo Officio dell'Inquisitione.

235 Item vi si commanda, che fra termini di giorni quindici prossimi venturi dobbiate portare all'espurgatore de' Libri di questo Santo Officio, che sarà in questa

Città, ò altra parte vicina di essa, la lista di tutti li libri, ch'è havetece fin hora, che non si siano corretti, notando in ella il nome dell'Autore, l'anno, e dove sono stampati, e la materia, che trattano, sottoscrivendo ogn'uno la sua lista. Dichiarando, che quelli libri, che una volta havetece detti, ò detto espurgatore, ò altro qualsivoglia questo Santo Officio, e saranno per essi, qualsivoglia d'essi corretti, non l'hanno da dar di nuovo, se non di quelli, che dove vi sopravverranno, e capiteranno, sanza do, che se non si farà così, si procederà contro li transgressori, come sarà di giustizia.

236 Item se fanno, che alcune persone, che non comprendo con quello, che loro è obligati, hanno lassato di dire, e manifestare le cose fanno, e hanno inteso dire, e persuaso ad altre persone, che non manifestassero. O che habbiano falsamente testimoni per riprovar falsamente quelli, che hanno testificato nel Santo Officio, e che alcune persone habbiano giurato, e testimonianza falsamente contro altri, per farli male, e danno nel S. Officio dell'Inquisitione, e macchiare l'honore di quelli, che habbiano nascoso, e ricettato assassini, retici, e datoli favore, & aiuto, occultando così le persone, come li loro beni, e robe. O che habbiano posto impedimento, ò se, ò per altri al libero, e retto esercizio del Santo Officio dell'Inquisitione, Officio de' Ministri di quello. O che quelli, che sono stati reconciliati, e penitentiati dal Santo Officio, non hanno osservato, nè corrisposto a' carceri, nè penitente, che li furono imposte, ò se hanno lasciato di portar pubblicamente l'habitello di reconciliazione sopra li vestimenti, e che alcuni reconciliati, e penitentiati hanno detto, che le cose, che



estrono nel S. Offizio, così di se, come  
di altre persone, non furono vere: nè l'have-  
no dette, nè commesse, e che le dissero  
per timore, o per altri rispetti. O che habbi-  
mo rivelato il secreto, che li fu imposto nel  
Santo Offizio. O che alcuno habbia detto,  
che li relassati per il Santo Offizio furono  
condannati senza colpa, e che morirono  
innocenti, o che alcuni, che sono stati recon-  
ciliati, o figli, o nepoti de' condannati per il  
delitto, e crimen d'heresia, habbiano usato,  
in detto Officio publici d'amministrazione di  
giustizia, e d'honore, che li sono prohibiti de  
legge commune, leggi, e Prammatiche di  
questo Regno, & istituzioni del Santo Of-  
ficio. O che s'habbiano fatto Preti, che ten-  
gono alcuna dignità Ecclesiastica, o secolare,  
o dignità di quella, o habbiano portato cose  
prohibite.

**P**er tanto per il tenor del presente  
comandiamo, essortiamo, e richiedia-  
mo, & in virtù di Santa Obediensa, e sotto  
pena di scomunica late sententia, trina  
Canonica monitione præmissa, comandia-  
mo à tutti, & à ciascuno di voi, che se saperà,  
che averà fatto, visto, o inteso dire, che alcu-  
na persona habbia fatto, detta, tenuta, e af-  
firmata alcuna delle sopradette cose già di-  
chiarate, o altra qualsivoglia, che sia contro  
la nostra Santa Fede Catholica, e quel, che  
si tiene, predica, & insegna la Nostra Santa  
Madre Chiesa Romana, così de' vivi presen-  
ti, o absenti, come de' defonti, senza trattar-  
lo, nè communicarlo con persona alcuna  
perchè così conviene, habbiate da venire  
personalmente, e comparire innanzi di noi  
per dirla, e manifestarla fra termine di giorni  
sei primi seguenti, doppo che queste nostre  
lettere saranno lette, & publicate, o di quelle  
haverete notizia in qualsivoglia modo, che  
sia, con tutto secreto possibile, & per il

miglior modo, che vi parerà, & all' hora,  
che lo manifestarete, e rivelarete nel Santo  
Offizio dell' Inquisitione, si vederà, se sia  
caso pertinente à quella, con ammonirvi,  
che se passa il detto termine, & non have-  
ndo compito tutto ciò, che sopra si è detto,  
oltre, che haverete in corso in dette pene, e  
censure, procederemo contro quelli, che  
rubelli, & inobedienti faranno, come con-  
tro persone, che maliciosamente lo copro-  
no, e lasciano di dirlo, e manifestarlo, e  
che sentono male della Nostra Santa Fede  
Catholica, & censure della Santa Chiesa; &  
per quanto l'assoluzione del peccato d'here-  
sia è à noi specialmente riservata, comandi-  
amo, e prohibiamo sotto detta pena à tutti,  
& à ciascuno de' Confessori regolari, o non  
regolari, che non assolvano persona alcuna,  
la quale habbia commesso alcuno de' predet-  
ti peccati, nè à quelli, che non hanno mani-  
festato nel Santo Offizio quello, che han sa-  
puto, o inteso dire d'altre persone, che ha-  
veressero commesso tali delitti. Di più detti  
Confessori devono remettere à noi dette per-  
sone, acciò conosciuta, & chiarita la verità,  
limali siano castigati, e li buoni, e fedeli  
Christiani conosciuti, & honorati, e difesa,  
& accresciuta la nostra Santa Fede.

**238** **E**perne dire, o fare il Demonio  
Santo, è cosa tanto pernicioza, e  
contra la nostra Santa Fede, dando, & attri-  
buendo al Demonio la Santità, & honore,  
che solo è proprio di Dio Nostro Signore, e  
per participatione solamente concedesi à  
suoi Santi; per tanto dicciamo, & amonia-  
mo à tutti, che non presumano dire simile  
blasfemia da per se stessa hereticale, altri-  
mente si procederà con loro in quel modo,  
che si deve, e saranno castigati, come con-  
viene, per lo mantenimento del servitio, &  
honore, che à Dio Nostro Signore, alla S. Fede



si deve, e per fradicare affatto vitio di tanto scandalo, e che suole spesso auvenir in un Regno, che per gratia, e misericordia Divina è tanto Catholico. Et acciò le sopradette cose vengano à notizia di tutti, e non vi sia alcuno, che possa scusarsi d'ignoranza, si comanda il publicarle hoggi li 11. Marzo 1691.

## CAPUT III.

## De Virtute Edicti Inquisitorum.

239 **E**DICTUM DD. Inquisitorum precipit, esse eorum Tribunali denunciandos à scientibus hæreticos, aut suspectos de hæresi intra præfixum terminum, qui in edicto inquisitionis Hispanicæ solet esse sex dierum, in Edic. Univ. Inquil. Roman. unius mensis, qui incipit à die scientiæ delicti, ut à num. 642. quo elapso termino, qui culpabiliter non denunciavit, incidit in excommunicationem majorem reservatam Pontifici, & Inquisitoribus: ut in num. 646. § 650.

Comprehendit delicta omnia contra fidem, tam præterita, ante publicationem edicti, quam præsentia, & futura; quoniam omnia exprimit denuncianda.

Denunciatio in Regnis Hispaniarum facienda est solis Inquisitoribus; in aliis verò Regnis, & Provinciis fieri potest Episcopis juxta dicta à n. 624.

Item fieri potest eorum Commissariis, juxta locorum consuetudinem, quæ quidem, ubi adest, est rationalis; quoniam reddit facilem, & minimè onerosam denunciationem fidelibus, qui à locis, ubi Inquisitores commorantur, distant. Lupus in edictum S. Inquil. p. 56. diff. 2.

## QUÆRES I.

Quanto tempore duret Edictum?  
240 **R**Esp. Certum est, durare per unum annum; quia talis est Inquisitorum intentio, & praxis fidelium. Ita p. 4. tr. 5. ref. 27. & Leander tr. 5. de heret. disp. 13. qu. 58.

241 Imò puto, illud esse perpetuum. Bord. in Sacro Trib. cap. 30. nu. 4. & Jurec. quia habet vim legis Canonice, præcepti tranlatorii; quoniam auctoritas apostolica, & est collectio constitutionum apostolicarum. Item Tribunal est perpetuum, causa fidei est perpetua; igitur tenentur dicti est perpetuum.

Nec officit, quòd quolibet anno Martii publicetur: quia etiam Bulla Cæsarum quolibet anno feria 5. in Cæna Domini publicatur, & tamen est perpetua; ad hæc fit ne processu temporis possit allegari præsentia; quæ ratione Constitutionis Pontificiæ ad S. Officium spectantes quædam solent publicè à Regularibus perlegi. Ad hæc sunt perpetua.

Hinc fit, ut si aliquo anno ex aliquo edictum non publicaretur, adhuc edictum hæretici, & suspecti de hæresi denunciandum ex præcepto divino, verum tamen Ecclesiastico, & humano, ut in n. 640.

242 Et hæc est differentia inter edictum Inquisitorum, & edicta Episcoporum, quæ habent vim legis, ista præcepti tantum, unde non durant per totum annum, sed duos, aut tres menses; hinc, si publicetur, tempus transactum novit quis ablatum Concubinarium, non tenet eorum edictum, ait Avila apud Diana tr. v. n. 10. hæc edicta, cum non concernant publicum, aut fidei, non accipiuntur tanto rigore: ita ille.



## QUÆRES II.

243 An obligatio denunciandi extinguatur morte delinquentis?

Resp. 1. Non extingui, loquendo de crimine hæresis formalis: est Com.

Unde Diana p. 4. tr. 7. ref. 28. hæc habet:

*Acti omnia crimina morte extinguantur, ex*

*Castro, ff. de publicis judiciis, non tamen*

*crimen hæresis extinguitur; Et ideo contra*

*hæreticum post mortem possunt DD. Inquisi-*

*tori procedere, ut affirmant Doctores, quos*

*cit. & sequitur Sanctarellus de hæresicap.*

*17. doct. 1. n. 11. Igitur formato processu, si*

*hæresis est plane probata, hæreticus mortuus*

*condemnandus est, & ejus bona seculo sunt appli-*

*canda, etiam si devenerint in manus tertii*

*possessoris; Et si ejus ossa à Catholicis possunt*

*reperi, exhumanda sunt, & ejus statua*

*comburenda, & incisa: Notandum est tamen*

*quod hæreticus defunctus condemnari*

*non potest, nisi prius citatus sit, vel hære-*

*ticus, sive presentibus, sive absentibus, sive*

*certis, sive incertis, & illis danda est copia*

*indictarum & accusationum: sic statuitur in*

*Castro. Toletana anno 1561. v. nu. 290.*

*Idem, 161.*

Ratio est; quia crimen hæresis semper

capit, & propagatur contra fidem, unde ex

Castro 6. 24. q. 2. hæreticus etiam post mor-

tem excommunicatur, hoc est declaratur

excommunicatus, privatur Ecclesiastica se-

cularitate, & exhumatur, & ejus ossa combu-

rentur, si possint ab ossibus Catholicorum

discerni, alias ejus sta tua comburitur: debent

tamen ejus filii, seu hæredes citari ad eum

defendendum, & magis seipso quoad fa-

mam, & bona, ne confiscentur.

244 Resp. 2. in aliis criminibus quantum

vis vehementer de hære si suspectis obliga-

tio denunciandi extinguitur morte delin-

quentis. Diana cit. Alberghinus in man. qualif. 6. § 6. nu. 4. & apud ipsum Pegna, Castropal, & alii; quia contra suspectos de hæresi, etiam si fuerint fautores, defensores, & receptatores hæreticorum, post mortem procedi non potest, ex cap. Accusatus, §. porro de hæreticis in 6. nam fautores, &c. hæreticorum non sunt formaliter hæretici, sed suspecti de hæresi; adeoque inutilis est tunc denunciatio.

## QUÆRES III.

245 An obligatio denunciandi hæreticum formalem jam mortuum sit perpetua?

Resolutio hujus difficultatis procedit ab alia: An actio Inquisitorum procedendi contra hæreticum defunctum possit præscribi?

Castropal. tom. 1. tr. 4. disp. 8. punct. 17.

§. 7. n. 16. aliter præscribi quoad totum spa-

tio 40. annorum, ita ut elapso spatio 40. an-

norum non possint Inquisitores contra de-

functum procedere, nec damnando ejus me-

moriam, nec confiscando ejus bona, ex cap.

2. de prescriptionibus lib. 6.

Dico tamen, actionem Inquisitorum pro-

cedendi contra hæreticum defunctum, quo-

ad ejus memoriam damnandam, & statuam

comburendam, nullo temporis spatio præ-

scribi, quoad autem ejus bona confiscanda

præscribi spatio 40. annorum, Diana, & Al-

bergh. cit. cum Pegna, & aliis; textus enim

relatus à Castropal. præcisè loquitur de acti-

one quoad confiscanda bona.

246 Dices cum Castropal. Confiscatio

bonorum est accessoria condemnationi me-

moriam defuncti; igitur, si actio condemnati-

va memoriam defuncti nunquam posset præ-

scribi, pariter nunquam posset præscribi actio

confiscandi bona defuncti; quia accesso-

rium sequitur suum principale: id autem

est expressè falsum de actione confiscandi

Cccc 3

bona,



bona, ex recensito textu; adeoque descendum venit, utramque actionem spatio 40. annorum prescribi.

Resp. accessorium sequi suum principale, quando non est ratio specialis, quae huiusmodi sequelam impediatur; ea evenit in re nostra: quoad damnandam enim memoriam defuncti haeretici habetur causa perpetua, quatenus haeresis serpit ut cancer, quippe quae pestifera est, *cap. Ut Inquisitionis, de haereticis lib. 6.* ac proinde semper propagatur contra fidem, & ideo actio ad damnandam memoriam defuncti est perpetua: hanc rationem esset etiam consequenter perpetua actio confiscandi ejus bona; & quia jus praescriptionis est introductum jure positivo humano, & Doctores communiter, una cum jure relato, ex *cap. 2. de praescriptionibus lib. 6.* rationabilibus de causis disposuerunt, ut bona haeretici defuncti ab heredibus bona fide spatio 40. annorum possessa praescribantur, ideo non sequitur, quod sicut actio damnandi memoriam defuncti est perpetua, ita actio confiscandi ejus bona; nec è converso, quia Doctores communiter, & jus recensitum praescriptionis disposuerunt contra posteriorem actionem, non contra priorem.

Ut autem filii, seu haeredes bona haeretici defuncti praescribant, ultra possessionem bonorum bona fide per spatio annorum 40. requiritur, quod non sit detectus intra illud tempus haeticus; nam hoc habetur expressè in relato textu.

247 Ex his patet resolutio ad principale quaesitum, nimirum obligationem denunciandi haeticum formalem jam mortuum esse perpetuam: ita *DD. cit. 9.* contra Castropal. qui consequenter tenet contra illam praescribi spatio 40. annorum: nostra ratio est; quia talis denuntiatio elapso tem-

pore 40. annorum, licet non valet ad confiscandis bonis defuncti, valet pro memoria damnanda. Plura vide à *rom. ad 654.*

## CAPUT IV.

De personis, quae ex vi edicti denunciare tenentur.

248 **O**Mnes, & singulae personae, sive mares, sive mulieres, sive annuum, quo plenum rationis utrumque, sive saeculares, sive moniales, & Reges, cujuscumque gradus, & dignitates, sive principes, Provinciales, Generales, denunciare tenentur delinquentes etiam suos subditos quoad delicta ad S. Officium constantia Inquisitori illi, sub cujus jurisdictione persona denunciatur, & personam denunciandam vivunt: est contra *Bord. in Tit. de cap. 27. n. 24.* quoad Generales, quoad non comprehendi sub edictis Inquisitionis quoad denunciationem activam, sed passivam, quatenus non expectantur proprio nomine. Sed super hoc habetur vixime Decretum Alex. VII. tenentis huiusmodi:

249 *Licet alias per Const. Felix, Pauli V. emanata sub die 1. Sept. 1585. cepit, Romanus Pontifex, fuerit dispositum superioribus Regularibus, ut quilibet titulo, vel praesextu praeventantis, aut coarctantis, & praescriptionis, etiam immemoratae, aut alio in casibus ad S. Officium spectantibus, se quoquo modo intrmiscere, aut committere denunciations recipere, se suos ex officio processus conficere, causas cognoscere, aut nare nudeant, imò ex eiusdem Constanti dispositione eisdem fuerit graviter prohibuit ut suos subditos, ac Religiosos quos haeretici infectos, vel de haeresi suspectos, aut hereticos*



consultatione cum propriis sua Religionis  
 personis, vel alia quavis persona facienda  
 a Inquisitoribus, vel locorum Ordina-  
 rioribus denunciant: nihilominus ani-  
 maverunt Sanctissimus D. N. Alex. VII. ab  
 Regularibus in dubiū revocari pra-  
 edictam denuntiandi obligationem, adeo ut ne-  
 que sui subditos non denunciant, verum et-  
 iam fideles ad ipsos pro consilio recurrentes, an-  
 tevident ad ipsum S. Officium spectantia,  
 ad faciendum, ut debeant, non obligent, imo  
 quando eosdem perperam instruant non ce-  
 dent sub obligatione Constitutionum Apo-  
 stolicarum comprehendendi, & hanc opinionem er-  
 roneam aliquos Doctores sententis confirmare  
 volentes, eosdem in maximum fidei discrimē  
 vitare denunciandi retrahere conentur: Vo-  
 lunt prorsus Sanctitas Sua abusu huiusmodi  
 in suo Pastoralis officii debito coercere, post  
 curam facti discussionem, auditis votis E-  
 minentissimorum, & Reverendissimorum DD.  
 Cardinalium adversus hęceticā pravitatem  
 generalem Inquisitorum, innovans Constitutio-  
 nem prædictam a fel. record. Paulo V. ema-  
 natam, & quatenus opus sit, eam declarans, hoc  
 prædicti Decreto districte præcipit, & mandat  
 omnibus, & singulis Regularium Generalibus,  
 Provincialis, Abbatibus, Prioribus, Guar-  
 dianis, Rectores, Praepositis, aliisque ejusmodi  
 quocumque nomine nuncupatis Superioribus cu-  
 jusque Ordinis, & Instituti, sive Mendicā-  
 tionis, sive non Mendicantium, necnon Congre-  
 gationis, & Societatis Clericorum Regulariū  
 quocumque, etiam Societatis Jesu, aliorumque  
 quocumque exemptorum, vel non exem-  
 torum, etiam si essent specialiter, & nomina-  
 tim exempti, ut omnimò dicta Constitutioni  
 in omnibus pareant: & omnes, & quoscumque, Re-  
 gulares, tam sibi ipsi subditos, quam non sub-  
 ditos, cuiuscumque dignitatis, gradus, & con-

ditionis existant, hereticos, vel de heresi quo-  
 modocumque, etiam leviter, suspectos deferant  
 & judicialiter denunciant Inquisitoribus, vel  
 locorum Ordinariis, & nullatenus in causis ad  
 S. Officium spectantibus antecant se intrinse-  
 cere, neque suos subditos ad S. Officium recur-  
 rentes, vel recurrere, aut accedere volentes,  
 molestare, vexare, vel alio quovis modo, sive  
 directe, sive indirecte, avertere, retrahere, dis-  
 suadere; imò prædictos suos subditos monere  
 debeant, ut ipsi quoque eidem decreto omnimò  
 pareant, & alios Christi fideles etiam Confra-  
 tres suos ad parendum pariter horrentur, &  
 suadeant, rejectis penitus huiusmodi opinioni-  
 bus, atque interpretationibus, quas Sanctitas  
 Sua cum voto dd. Emin. DD. Cardinalium  
 tanquam perniciosas, temerarias, & non con-  
 sistentes, & à mente Sanctitatis Suae prorsus  
 alienas, reprobavit, & reprobat. Et quia quan-  
 doque etiam eorum subditi deficiunt in eo, quod i-  
 psis implendum incumbit cum Religiosis ejus-  
 dem, a tertiusve Ordinis, aliusve quibuscuque  
 personis de fide suspectis, ceterisque petentibus  
 consilium in materiam ad S. Officium spectantibus,  
 ita ut nedum ipsimet denunciationses dif-  
 ferant, vel ab illis prorsus abstineant; verum  
 etiam multoties ab eisdem ab eo se consilium  
 petentes retrahant malis artibus; vel mendi-  
 catis Doctorum opinionibus, vel sub fraterna  
 correctionis facta, vel faciendâ, aliove præ-  
 textu. Propterea idem Sanctissimus decernit,  
 prædictos subditos absque ulla participatio-  
 ne, etiam si nulla petita venia à Superioribus,  
 etiam si nulla fraterna correctio, vel alia mo-  
 nitio præmissa fuerit, omnimò teneri, & obliga-  
 tos esse accedere ad denunciandum Ordina-  
 rii, vel Inquisitoribus locorum quoscumque,  
 etiam Confratres, ac superiores, etiam primor-  
 rios suos ejusdem Ordinis, & Religionis, quos  
 noverint esse de fide quomodolibet etiam leviter  
 suspectos; ac propiore à eisdem debere  
 omnes,



omnes, & quoscunque etiam alios à se consili-  
um, ut supra, petentes monere, & obligare ad  
denunciandum, nec posse illos à denunciando  
sub dicta fraternae correctionis, vel alio quovis  
praetextu retrahere, aut retardare, & praefatos  
omnes, tam Superiores, quam subditos contra-  
facientes, Sanctitas Sua voluit, & declaravit  
subjacere omnibus censuris in dicta Constitu-  
tione Pauli V. expressis, nec non privationis  
quarumcumque dignitatum, seu Pralaturarum,  
seu Officiorum suorum Ordinum, ac vo-  
cis activa, & passiva, perpetuaeque inhabilita-  
tis ad eadem ipso facto, & absque alia decla-  
ratione incurrendis, aliisque Sanctitatis Suae,  
ac successorum arbitrario infligendis poenis, qua-  
rum relaxationem, suspensionem, absolutio-  
nem, vel dispensationem Sanctitas Sua sibi  
ipsi, & Successoribus suis Romanis Pontifici-  
bus tantum expresse reservavit, &c. die 8.  
Julii 1660.

250 Poena autem à Paulo V. die 1. Sept.  
1606. per Bullam Romanus Pontifex, ful-  
minata sunt per verba tenoris sequentis.

§. 6. Quod si generales, aliique praedicti  
praesentibus literis non paruerint, eos omnes  
privationis quarumcumque dignitatum, seu  
Pralaturarum, vel Officiorum suorum Ordi-  
num, ac vocis activa, & passiva, perpetuaeque  
inhabilitatis ad easdem, nec non contra fan-  
tiores haereticorum, & impeditores officii sta-  
tutas, & insulas poenas, aliasque censuras  
Ecclesiasticas, etiam excommunicationis latae  
sententiae, à qua non nisi à nobis, vel à Romano  
Pontifice pro tempore existente, praeterquam  
in mortis articulo, absolutiois beneficium  
valeant obtinere, eo ipso incurrisse, &c. die 8.  
Julii 1660.

251 Denunciatus ab uno, est adhuc denun-  
ciandus ab alio, etià super eodem delicto, si a-  
lius etià illud fecit. Bord. in man. consult. sect.  
18. n. 30. quia sic probatur delictum: v. n. 694.

252 Bord. in Trib. fidei cap. 30. n. 27. et  
Imperatores, Reges, & Cardinales habent  
privilegium, ut non subjiciantur Bullis Pon-  
tificis, nisi nominatim exprimentur, ac po-  
tè à fortiori non subditi edictis Inquisito-  
rum, quae sunt statuta inferiora. Oppositum  
tenet Carena par. 2. tit. 9. n. 28. dicens  
comprehendi tam quoad activam, quam  
quoad passivam denuntiationem. Et in  
novissime tenet ipse Bord. in man. consult.  
sect. 26. à n. 16. ad 21. nam in edicto Inqui-  
sit. Rom. habetur haec particula: Quor-  
umcumque dignitate, & auctoritate, etiam no-  
xima fulgentibus, ut in n. 226.

#### QUÆRES I.

253 An viator, & advena delinquentem,  
teneatur delinquentem, quem noverat, in  
loco, ubi per transitum reperitur?

Bord. cit. n. 14. vult, eos non teneri denun-  
ciare, non quidem Inquisitori loci, ubi  
reperitur, quia non est sub ejus jurisdic-  
tione; advena enim, & viator non subditi  
gibus, & statutis loci, l. Hares ab eo 1.  
proinde, ff. de judic. & qui transit per  
quem locum, inde brevi recessurus, non  
citur ibi fuisse, l. Quasitum 76. §. in f.  
legat. 3. neque inquisitori suo proprio,  
delinquens non est sub jurisdictione illius,  
nec sub illo deliquit.

254 Resp. teneri delinquentem denun-  
ciare Inquisitori loci, ubi deliquit, seu loci  
jurisdictione delinquens est; in materia  
edicti Inquisitoris particularis loci, et in  
men Decreti Univ. Inquisitionis Romae  
ris sequentis.

Universis, & singulis Christianis fidei-  
Ecclesiasticis, quam secularibus, utriusque  
sexus, cujusvis gradus, ordinis, conditionis,  
& praesentibus, & futuris, & quocumque  
dignitate, & auctoritate etiam maxime



...harum serie, & tenore, auctoritate  
...huiusmodi nostri officii, qua fungi-  
...in hac parte, precipimus, & mandamus,  
...infra duodecim dies proxime com-  
...quorum primos quatuor pro primo,  
...reliquos quatuor immediatos pro secundo,  
...quatuor pro tertio termino, & per-  
...ac trina mentione canonica assigna-  
...omnes, & singulos hereticos, seu de ha-  
...quomodolibet suspectos, de quibus notiti-  
...habuerint; debeant Nobis, vel Reveren-  
...Commissario nostro quoad habitantes in  
...quo vero ad alios extra Urbem, & ubi-  
...locorum de gentes, Inquisitoribus, vel loco-  
...Ordinarius, vel eorum Vicariis Genera-  
...sub excommunicationis majoris late-  
...sententia poena, quam in contrarium facien-  
...ipso facto incurrant, & judicialiter propa-  
...cujus excommunicationis majoris abso-  
...tionem S. D. N. Papa, & Nobis reserva-  
...veritas huiusmodi conscientia sua  
...memores, ac dictam excommunicationis  
...contemnerent, quod contra ipsos tan-  
...quam contra hereticorum fautores, alias pro-  
...melius visum, & iudicatum fuerit proce-  
...tetur, idem Sc. Datum in nostra, & Officii S.  
...Univ. Inquisit. Congregatione die 3. Ja-  
...uarii 1623.

Novissime suum dictum revocat Bord. in  
...consult. sect. 18. n. 17. affirmans, via-  
...res, & advenas teneri denunciare in loco,  
...ubi quis delictum commisit.

Imo in num. 86, addit: Quod si Petrus  
...Paulum fecisse fortilegium in Dicecesi,  
...Regiensi; ubi ambo erant eo tempore,  
...deinde recesserunt, unus Bononiam, alter  
...Parnam; teneatur Petrus denunciare hic  
...Parnae vel Regii, vel Bononiae.

275 Supradictum autem Decretum non  
...est preceptum transitorium, ut putat Bord.  
...n. 2. sed perpetuum; nam omnes, & ubi-  
...Poss. Exar. Ecclesiast. Tom. II.

que obligat. Diana p. 4, ref. tract. 41. & Peyr.  
...tom. 2. ad const. 9. Pauli V. v. n. 27.

256 Hic locuti sumus de viatore, & adve-  
...na; minime de eo, qui ad alium locum se  
...transtulit animo perpetuo ibi habitandi, aut  
...manendi majori parte anni; quia hunc esse  
...subditum, & sub jurisdictione Inquisitoris  
...particularis illius loci quoad fidem, non est  
...dubium.

Plura vide à n. 621. ad 641.  
QUÆRES II.

257 An precedere debeat fraterna correctio  
...Esp. denunciationem heretici ex malitia,  
...aut suspecti de heresi, esse faciendam  
...nulla præmissa correctione fraterna, etiam si  
...firmiter emendatio speretur: est certum, ex  
...Decr. Alex. VII. n. 249. relato, & probatum  
...est, à n. 612.

258 Dixi, heretici ex malitia: Nam si quis  
...habeat aliquem errorem, aut aliquam pro-  
...positionem proferat ex ignorantia, & simpli-  
...citate, & non consistet, eum, qui talem pro-  
...positionem protulit, esse hereticum, tunc est  
...præmittenda secreta correctio fraterna. Bo-  
...nac. tom. 1. de denunci. disp. 6. §. 8. pag. 896.  
...n. 5. Alberghinus in man. qualif. cap. 37. n.  
...10. Alphonsus de Castro, Pegna, Toletus, &  
...alii apud ipsos. Quia hic non est hereticus,  
...stante ignorantia. Nam heresis definitur:  
...Error hominis baptizati in intellectu voluntari-  
...us, contra aliquem articulum fidei cum per-  
...tinacia. Pertinaciter autem errare in præ-  
...senti non est acriter, & mordicus suum erro-  
...rem tenere, sed est errorem tenere, postquam  
...contrarium est sufficienter propositum, seu  
...quando scit contrarium teneri ab Ecclesia  
...universali Christi; stante autem ignorantia,  
...non habetur pertinacia, quæ est quasi ratio  
...formalis heresis: v. à n. 281. Pertinacia igitur:  
...Est voluntas resistendi, seu non subdendi  
...suum iudicium Ecclesie, habita notitia veri-

D d d d ratis





ratis ab Ecclesia definita, & de fide credenda proposita. Unde quævis ignorantia definitionis, & propositionis Ecclesie [de qua ignorantia agimus à n. 373. ad 379.] tollit pertinaciam, & inde hæresim formalem, excepta ignorantia affectata; hæc namque æquivalet scientiæ, ut in n. 392. ita Valentia, Cano, & alii cit. n. 279.

Contra Dianam par. 4. tr. 8. ref. 35. Castrop. Suarez, & alios apud ipsum, qui idem tenent de ignorantia affectata; quatenus qui sic errat, peccat culpabiliter ignorans, sed non offendit auctoritatem Ecclesie tanquam pertinax, & incredulus Et solum nobiscum sentit Diana, si quis ignorantiam affectet, quia putet, parvi momenti esse ea, quæ in Ecclesia creduntur, & proponuntur; hic enim est hæreticus, in quantum ignorantiam affectat ex falsi opinione contra Ecclesiam.

259 Hinc subdit Bonac. cit. Ex quo patet à fortiori de rigore juris non videri denunciandos concionatores, qui inter concionandum aliqua proferunt ex incuria, vel inconsideratione. Ratio est, quia non est presumendum, ipsos velle contravenire iudicio Ecclesie, aut ea dixisse cum plena deliberatione, & advertentia; si autem velint errori adherere, nisi aliter conjiçatur de ipsorum mente. Præterea patet non esse denunciandos eos, quos constat lapsu lingua aliquem errorem protulisse: v. à num. 605.

Eadem ratione plures libri prohibiti sunt, utpotè continentes hæreses, & tamen eorum auctores non sunt condemnati hæretici, in quantum non cognoverunt esse contra proposita ab Ecclesia Catholica credenda de fide. Quotuplex sit hæresis, & quæ reservata. vide à n. 281. ad 289.

## De personis, quæ denunciari debent.

260 TEnetur quis denunciare hæreticum, aut suspectum de hæresi, si de vehementi, live de levi, ex Decret. Alex. VII. n. 249. relato per illa verba hæreticos, vel de hæresi quomodocumque, leviter suspectos deserant, & iudicialiter nunciarent. Etiam si delictum sit occultum, non possit probari, ex Decret. Alex. VII. Sept. 1665. prop. 5. & 596.

261 Etiam si illud sciat ex secreto occulto, & sub juramento de non revelando, n. 597.

262 Secretum ex consilio petito etiam denunciando suspectum de hæresi, n. 597. non excusat autem à denunciando hæreticum formalem. Bord. in Sac. Trib. cap. 1. n. 8. Unde in casu hæresis formalis hæreticum denunciando excusat secretum ex aliquo sacramentali Confessione. Secus si sit occultus, n. 21. g. 2. §. Ad argumentum sui. M. 1. n. 597. & n. 59. unde non excusatur à denunciando hæreticum formalem Confessionarius, si dicitur ratione consilii, nisi committat illud det, ejus audiendo confessionem.

263 Tenetur denunciare, ne quis sciat, quatenus delictum proprium fecerit, si percipit, in quantum vidit, aut intulit illud audit; verum etiam ille, qui habet certitudinem delicti ex auditu mediato ab altero, si illud ei retulerunt. Liqueat et tenetur eorum, præsertim ex illo Inquis. Sicilie, n. dicitur: *Se sapete, o havete intelligenza*, quia auditus immediatus delicti, & auditus delicti facit scientiam, sequitur, quatenus sermo de auditu mediato.

264 Hujusmodi autem auditus mediatus



pariat onus denuncandi, per Bord. in Trib. fidei c. 31. n. 21. Carenam, Cord. Sanctae & alios apud ipsum, debet esse à periosibile dignis. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denunc. pag. 898. n. 7. item Leander de Sacram. par. 1. tract. 5. disp. 13. q. 57. & apud ipsum Mar. Syrus, & Trullench, qui haec habet: *Deoq; excusatur à denunciando haereticum de qui leviter suspicatur aliquem esse haereticum, vel à levibus, & pariter fide dignis accipi, qui se dicunt ab aliis accepisse.*

Puto tamen cum Diana sufficere, si sit à veris fide levibus, ut in n. 591. 565 Catholicus non tenetur denunciare haereticum in locis illis, in quibus haeretici cum Catholicis sunt permixti, id scientibus Episcopis, & Episcopis; quia nemo obligatur ad opus inutile. Bonac. tom. 1. disp. de denunc. pag. 898. n. 9.

Q U A E R E S I

566 An teneatur quis denunciare, si excusatur à notabile damnum?  
Neminem teneri ad denunciandum haereticum, aut suspectum de haeresi, cum imminenti periculo mortis, infamiae, aut gravitatis damni proprii, vel patris, matris, fratrum, aut aliorum conjunctissimum, tenent Fagund. Sanctar. & alii apud Dianam par. 1. tr. 4. de denunc. ref. 7. cum Pegna, qui excusat uxorem à denunciando maritum haereticum, ob timorem, ne ipse male tractetur; & Lazarus apud Dianam cur. quamdam virginem honestam curam domine famulam excusavit à denunciando famulum ejusdem domus, quem suspicenter in blasphemias haereticas prompenter audierat; hanc ductus ratione, quia illa poterat probabiliter timere grave damnum in fama, quatenus eam videntes ad Tribunal accedere, suspicari possent, eam de aliquo delicto inquitam.

Hanc opinionem limitat Genuensis in praxi cap. 18. nisi haereticus dogmatizaret in magnum Reipublicae damnus, animas seducendo, & corpora offendendo, ut si occideret pueros, & similia faceret: tunc enim succedit id, quod quilibet pro patria tenetur ponere vitam.

267 Resp. ex probabili periculo gravis damni in vita, corpore, fama, & rebus propriis, aut conjunctorum, non excusatur quis à denunciando haereticum formalem, etiam si non dogmatizet; excusatur autem à denunciando suspectum de haeresi, puta blasphemum, sortilegum, abutentem sacramentis, &c. Bord. in Trib. fidei cap. 31. n. 11. & in man. consult. sect. 25. n. 176. & sect. 28. n. 47. Bonac. tom. 1. disp. 6. de denunc. par. 2. n. 6. & apud ipsos Freiras, Catena par. 2. tit. 9. n. 34. Diana par. 1. tract. 4. ref. 7. Ratio 1. partis est; quia haeresis formalis etiam non dogmatizantis est contra Religionem, & bonum commune totius Reipublicae Catholicae; quoniam haeresis terpit ut cancer, quippe quae pestifera est, ex cap. Us Inquisitionis, de haereticis lib. 6. bonum autem publicum, & commune ex jure praevalet bono privato, & proprio. Imò [ut adverteit Bord.] qui denunciat haereticum, regulariter nullum habere potest timorem damni; quia haereticus formalis, aut conaburitur, aut perit immutatur.

Dicta à fortiori procedunt de apostata à fide, quia apostasia non differt specie ab haeresi, & est gravior haeresi, cum sit recessus à tota fide Catholica.

Ratio 2. partis est, quia suspicio haeresis, nec est haeresis, nec ita serpit contra Religionem, ut haeresis. Tum quia poenae latae contra haereticos nullam faciunt mentionem de suspectis, unde sicut rigor poenarum contra haereticos non extenditur contra suspectos;

D d d d 2 ita



UNIVERSITÄTS-  
BIBLIOTHEK  
PADERBORN



ita nec rigor denunciandi heticum cum probabili periculo vita, &c. extendi debet contra suspectos: v. n. 599.

### Q U Æ R E S II.

268 *An filius teneatur denunciare patrem heticum, & è converso?*

**P**rima opinio negat, filium teneri denunciare patrem, nisi quando dogmatizet, & filium, aliosque doceat. Teneri autem patrem denunciare filium heticum, volunt Simanchas de *Catholicis instructionibus* tit. 29. n. 35. Genuentis *cap.* 18. n. 9. & alii apud Dianam *par. 1. tr. 4. res. 4.* & Bord. in *Trib. fidei c. 31. n. 13.* quia locus Scripturae modo adducendus exprimit filium denunciandum, non patrem.

269 *Resp.* teneri filium denunciare patrem heticum, etiam si non dogmatizet, & è converso. Diana, & Bord. *cit.* & alii communiter apud ipsos. Suadetur ex *Sacr. Script.* Deut. 13. *Si tibi voluerit persuadere frater tuus, filius matris tuae, aut filius tuus, vel filia, sive uxor, qua est in sinu tuo, aut amicus, quem diligis ut animam tuam, clam dicens: eamus, & serviamus diis alienis, &c. non acquiescas ei, nec audias, neque parcat ei oculus tuus, ut miserearis, & occultes eum.* Tum quia ex dictis n. 267. bonum commune Religionis praevalet bono privato patris, filii, &c. eo maxime, quia filio patrem heticum denunciandi poena confiscationis propriae legitima, & poena infamiae remittitur. Alberghinus in *man. qualif. c. 35. n. 5.* ex Alphonsio de Castro, Pegna, & aliis.

270 A fortiori non excusantur uxor, frater, & alii conjuncti. Ita Doctores *cit.* contra Cabreram, Valerum, & Royas excusantes uxorem, & maritum; adeoque in denunciando heticum formalem non dantur personae privilegiatae.

### Q U Æ R E S III.

271 *An extra heticum formalem in casu suspicionis conjunctus excusetur a denunciando conjunctos usque ad quartum gradum?*

**P**rima sententia negat. Diana *par. 1. tr. 4. res. 10. in fine*, Catena *par. 2. tr. 13.* Alberghinus in *man. qualif. cap. 35. n. 5.* & alii apud ipsos, 1. quia edicta Inquisitionum loquuntur generaliter, ac procedunt generaliter intelligenda, 2. quia edicta militat ratio de heticis, ac suspectis de heresi.

Secunda sententia affirmat, & excusatur in *Trib. fidei c. 31. num. 13.* & 14. & in *man. consult. sect. 18. n. 46.* Homodon. de *Castro* apud Dianam *p. 1. tr. 4. res. 6.* cum alii, 1. quia rationes, quae probant excusationem à denunciando extraneum in casibus heresis, si exinde probabiliter constabile damnum sibi, aut suis conjunctis, & quae ad quartum gradum, multum committuntur in casu denunciationis conjuncti usque ad quartum gradum, v. n. 267. eo maxime quia ex denunciatione conjuncti sequitur notabile damnum in fama, & bono communis, & inde ipsi denunciandi excusantur. Hinc non eadem militat ratio in casu heresis formalis, & in casu suspicionis heresis. Nec obstat, quod edicta generaliter loquuntur, & generaliter intelligenda, quia verum, quando aliqua specialis ratio contrarium non suadet, ex *l. Hæres ab heret. instit.* neque generaliter dicitur fertur ad extraordinaria, *l. Scio amicus, ff. de ann. legat. ita sere Bord. n. 274.* & hic n. 274.

272 Probabilior tamen multo est prima sententia, utpotè favorabilior fidei, & publico.







ocultus à nullo potest à vinculo excommunicationis absolvi, nec virtute Jubilæi, nec Bullæ, nec privilegiorum, nisi à Sancta Sede, aut proprio Inquiretore, ex Decr. Alex. VII. 24. Septemb. 1665, *propof. 4.* adeoque donec spontè non compareat, ut absolvatur, non potest censeri emendatus.

His de rationibus, licet Bulla Alex. VII. relata n. 249. præcipiens denunciationem faciendam nullâ præmissâ correctione fraternâ, de emendatione mentionem non faciat, non inde sequitur, emendatum non esse denunciandum.

Nec obstat ratio in oppositum; quia est vera in delictis contra proximum, minimè in delictis contra Deum, & fidem, cum Deo sint aperta omnia abscondita cordis.

#### QUÆRES VII.

279. *An ille, quem post commissum delictum superstitionis, aut blasphemiam statim poenitet, sit denunciandus?*

**R**esp. affirmativè, suppositâ plenâ advertentiâ, & deliberatione. Bord. in *Trib. fidei cap. 31. n. 9.* quia in delictis solùm consideratur voluntas deliberata in factum transiens, minimè voluntatis perseverantia, aut subita retractatio: v. n. 604.

Dixi: *Suppositâ plenâ advertentiâ, & deliberatione;* quia si circumstantiæ externæ in aliquo casu sint tales, ut faciant prudenter dignoscere, quem in blasphemiam prorupisse, non cum plena advertentiâ ad malitiam, aut non cum pleno consensu voluntatis, aut mente non integrâ, sed turbatâ ex vehementi passione; tunc, sicut excusatur à culpa mortali ita & à poenis. Talis à nonnullis fuit iudicatus quidam, qui ex vehementi pecunie dolore, quam ardentè amabat, amillâ, & à detentore denegatâ, vehementi irascibilis impetu in blasphemiam prorupit; sed immediatè ad propositionem blasphemiam,

sui pectoris percussione inquit. Hoc etiam innuit Leander in *præf. Decr. quando de blasphemiam.*

#### QUÆRES VIII.

280. *An qui accessit ad Confessionem non confitendi peccata, sed inâncendâ Confessarium ad hæresim, sit à Confessario denunciandus?*

**N**egat Bord. in *man. consulti. de avort. sect. 25. n. 158.* quia allata confessio retici objectivè spectata, & quoad materiam est sacramentalis.

Resp. esse denunciandum à Confessario Genuensis, Grassius, Sotus, & Silvester ipsam Bord. Carena p. 2. tit. 9. n. 2. *quæst. n. 262.* solùm sigillum sacramentale curat à denunciando hæreticum: præterea autem Confessarius non obligatur ad sigillum sacramentale; quia ad hoc obligat solùm confessio sacramentalis, qualis non est allata confessio hæretici; nam sacramentalis confessio est illa, quâ poenitens sua peccata Confessario manifestat animo se accusandi, & incrementum Pœnitentiæ suscipiendi; confessio autem facta non sic, sed animo inâncendâ Confessarium ad aliquod crimen, nullum est sacramentalis, nec obligat ad sigillum sacramentale. Tamb. in *meto. confess. sigillo cap. 1.* & Com. Tum quia illa non est confessio, sed modus occultandi hæresim, secretò alios pervertendi.

De Luca, Fenech. de *sigillo n. 77.* alibi quemdam Confessarium fuisse poenitentem quia non manifestavit conspirationem, & ceteram, quam alter in confessione ipsi proposuerat non animo se accusandi, sed animum ad eandem conspersionem turbandi. A fortiori est idem dicendum in casu de hæretico.

Immeritò autem Bord. pro se citat Bonac. Accipit *nam par. 1. tr. 4. ref. 23.* Bonac. Accipit



Et alios quia illi loquuntur de mulie. e. sollicitate Confessarium ad inhonestam: hæc utique non est à Confessario denuncianda; quia non est hæretica, nec suspecta de hæresi: v. 499. in casu vero nostro pœnitens sollicitat ad hæresim, & inde comprehensur hæreticus, ac propterea est à Confessario denunciandus.

281 Qui verò audit pœnitentem Confessario suam hæresim, sive secretò, sive publicò majorem verecundiam verè confitentem, non debet illum denunciare; quia nec Confessarius, sed etiam alii casu audientes tenentur ad sigillum sacramentale, sicut in 2. disp. 21. g. 2. §. de quarta concl. Bord. in man. consult. sect. 18. n. 26.

### QUÆRES IX.

282 An sit denuncianda mulier, quæ semel maleficium, aut superstitionem fecit? pœnitentis, cui adhæret Diana par. 2. tr. 17. §. 66. tenet, non esse denunciandam, nisi superstitio, &c. saperet manifestè hæresim, & simplicitas, aut alia iusta causa non esset.

Resp. esse denunciandam; quia edictum præcipit denunciari delicta suspecti de hæresi committentes, & non utitur verè exerceat. Alioquin nedum non esset denuncianda mulier, quæ semel maleficium, aut superstitionem fecit, sed neque, quæ bis, et iter; nam duo, aut tria facta non faciunt præsumtionem. Tum quia, quæ semel maleficium fecit, verè delictum in edicto comprehensum committit. His rationibus denunciandus est Confessarius, qui semel sollicitavit, in 589.

### QUÆRES X.

283 An quando præcipitur delictum denunciandum ex præsumptione, quæ sit, sciens

in tali casu præsumptionem deficere, teneatur ad denunciandum?

Negant apud Dianam par. 1. tr. 4. res. 10. Homobonus, Riccius, & Valerus, qui hæc habet.

Quintò fallit in his, in quibus edictum se fundat in præsumptione, ut in Chyromanticis, Necromanticis, & aliis, qui ex inspectione simulærum, velleærum manuum aliqua prædicunt, si aliàs ego certe scio non habere tales pactum nullum cum damone, non teneor denunciare; nam motus Sixti V. circa hoc edictus fundat se in præsumptione. In dubio autem teneor quis denunciare.

Resp. teneri denunciare. Freitas apud Dianam cit. x. quia iudicium suspicionis hæresis spectat ad Inquisitores, 2. quia huiusmodi censentur suspecti suspicionem juris de jure; & hac ratione in n. 603. dicimus, mulierem teneri denunciare Confessarium sollicitantem, quem scit ex pura fragilitate sollicitasse, non obstante, quòd Bulla Greg. XV. fundetur in præsumptione, ut liquet ex illis verbis: Nos in animum inducere nequeunt.

### QUÆRES XI.

284 An omittens denuntiationem hæretici, aut suspecti de hæresi, sit suspectus de hæresi, & denunciandus?

Quoad omittentem denuntiationem suspecti de hæresi, non esse suspectum, tenent Catena par. 2. tr. 9. n. 4. §. 46. & Lupus apud Bord. in man. consult. sect. 18. n. 72. 26. proinde non esse denunciandum, quia præsumptio non oritur ex præsumptione, nisi suspicio ex suspitione. Bord. vero cit. vult, esse suspectum de levij, concedit tamen sub n. 37. quòd non sit denunciandus: illud mihi verum est, quòd non sit fautor hæretici, quia suspectus de hæresi non est hæreticus. Leander de censur. tr. 3. disp. 1. g. 27.

285 Quoad



285 Quoad omittentem autem denunciationem haeretici, cum possit, Carena *cit.* tenet esse leviter suspectum; imò nullo pacto esse suspectum, si omittat ex metu, aut alia causa in se honesta, consanguinitatis, amicitiae, &c. quia tunc praesumitur omittere, non ut defendat haereticum, nisi ea amicitia, & familiaritas esset nimis assidua, aut nisi teneatur denunciare ex officio; tunc quidem induceretur vehemens suspicio. Diana *par. 4. tr. 7. res. 21. §. Et tandem.*

Addit Bord. *cit. n. 73.* cum Lupo, quòd omittens denunciationem haeretici, licet sit suspectus de haeresi, non sit denunciandus; quia non debet dari processus in infinitum. Nec obstat, quòd edictum praecipiat denunciationem suspecti de haeresi; quia loquitur de suspectis ob alia delicta positiva patratò.

Hinc Lupus *pag. 70. diff. 2.* & Del Bene *dub. 26. n. 2.* cum aliis tenent, personas privatas omittentes denunciare Inquisitori, cum possint, haeticum, non esse fautores haeretici, si solum teneantur ex praecepto edicti Generalis Inquisitorum; sed peccare contra obedientiam, & incidere in censuram edicti, ac inde esse puniendos ab Inquisitoribus non poena ordinaria fautorum, sed ad arbitrium tanquam inobedientes mandatis: illis adharet Diana *cit.* At Alphonsus de Castro, & Leander *cit. q. 31.* docent, eos esse fautores.

286 Certum tamen mihi est, quòd si isti omittentes, seu non revelantes haeticum, cum possint, ad id teneantur ex officio, ut sunt Notarii, Socii, Satellites, & similes ex officio Sancto Tribunali intervenientes, & testes legitime interrogati, qui veritatem ce-  
lant, aut minuunt, sunt suspecti de vehemēti, & fautores haeticorum: ita *cit.* DD. ac proinde ultra excommunicationem edicti,

incurrunt in excommunicationem huiusmodi Cœna, & sunt denunciandi.

Idem dico cum Diana *cit. §. Notandum.* de personis privatis, si ex speciali praecepto vocentur ad veritatem dicendam, & non accedere; aut requisita à multis articulis contra haeticos praestandum, taceant.

Idem de persona privata, quae diffinitè denunciando haeticum, cum, quae debet denunciare, aut consilium peccat, non habetur positivum delictum.

Praefati autem omnes à fautoribus tenentur, ac inde ab excommunicatione in Cœna Domini, & suspitione haeretici, tam quae positive favent haeretico, non ut alii, sed aliam causam in se honestam, potestatem, metus, periculi, consanguinitatis, &c. Bord. *cit. sect. 14. a. n. 12.* Leander *q. 1. §. 2.* cum Communis quia ad omnem causam fautoriam requiritur, quòd esse favendi sit haeresi; cum enim certum sit Cœna feratur in haeticum propter simi-  
sim, ita ferri debet in fautores haeticorum ut talium; quia accessorium sequitur principale.

Hoc verò locum habet in foro coe-  
tiae; quoniam in foro externo non potest fautor, excommunicatus, & suspensus a haeresi, nisi probet, quòd omittens causa.

## CAPUT VI

De delictis ad S. Officium spectantibus

### QUAERES I

Quid ignorantia operetur.

287 **R**esp. ignorantiam culpam  
culpa. Hinc in aliquibus



in quibus non adicit pactum explicitum cum demone, sed solum implicitum, ignorantia, & simplicitate mulierculæ fecerunt solent à culpa mortali. Quid autem requiratur ad peccatum mortale, fuscè dicitur in tom. 1. de peccatis.

288 In illis autem casibus, in quibus quis excusatur à culpa mortali, excusatur à poenitentia, quia poena sequitur culpam, ac proinde non afficit ignorantes. Bord. in Trib. fidei 44. n. 3; 5. qui n. 36. addit.

Precedunt dicta non solum in foro conscientie, in quo asserenti ignorantiam creditur; sed etiam de interesse animæ, cujus nullus potest immemor, cap. Sanctissimus 16. 1. 17. nam cuique in foro conscientie, tam pro se quam contra se creditur, ex cap. Significatio 13. de homicidio: verum etiam in foro externo: quia utriusque fori idem est iudicium. Sarr. Sanchez, &c. Valerius in pralud. diff. utriusque juris, v. Forus, asserens, valere argumentum à foro interno ad externum, & e contra. Id verum dicunt, nisi forus externus addatur in presumptione, in quo casu allegari ignorantiam, eam probare tenetur.

Quamvis igitur in foro externo secundum externam procedatur, adhuc forus internus potest iuvare pro externo, si conjunctura, & circumstantia extrinsecæ qualitatis actionis, actionis, temporis, &c. sint tales, rationabiliter, & prudenter inducant ad arguendum ignorantiam, simplicitatem, aut defectum voluntarii defectum.

QUÆRES II.

289 Quales sint propositiones pravae ad S. Officium spectantes?  
Propositiones pravae ad S. Officium spectantes sunt plures, juxta quindecim gradus, quos satis doctè affert Bord. in Trib. fidei. Exam. Ecclesiast. Tom. II.

dei cap. 14. à n. 77. ad 88. & sunt propositio hæretica, erronea, sapiens hæresim, inopia, temeraria, malefona, seu piarum aurium offensiva, scandalosa, periculosa, arrogans, leditiosa, schismatica blasphemica, maledica, seu injuriosa, & improbabilis.

1. PROPOSITIO HÆRETICA.

290 Est, quæ immediatè opponitur propositioni immediatè à Deo revalatæ: propositio revelata dicitur, & consequenter de fide, 1. quæ est expressa, aut contenta in Sacra Scriptura antiqui, aut novi testamenti ab Ecclesiâ recepta: ut *Christus mortuus est, & resurrexit*, 2. quæ ab Ecclesiâ Universalitè Concilio Generali legitime congregato, aut à Sede Apostolica, seu à Summo Pontifice, tanquam ad fidem pertinetis est definita, ut ex Trid. sess. 6. can. 5. *Liberum hominis arbitrium post Adæ peccatum non est amissum, & extinctum*: v. n. 298. Tertio, quæ ex Apostolicis traditionibus est communi usui Ecclesiæ recepta.

291 Traditiones Apostolicæ ex Trid. sess. 4. sunt: *Quæ ipsis Christo ab Apostolis acceptæ, aut ab ipsis Apostolis, Spiritu Sancto dictante, quasi per manus traditæ, ad nos usque pervenerunt.*

Quæ traditiones quantæ sint auctoritatis, exprimit immediatè sequentibus verbis. *Orthodoxorum Patrum exempla secuta, omnes libros, tam veteris, quam novi testamenti, cum utriusque unus Deus sit Author, nec non traditiones ipsas, tum ad fides, tum ad mores pertinentes, vel tanquam ore tenus à Christo, vel à Spiritu Sancto dictatas, & continua successione in Ecclesiâ Catholica conservatas, pari pietatis affectu, ac reverentia suscipit, & veneratur.*

Hinc Scotus in 1. d. 11. q. 1. §. *Ad auctoritates. D. ait. Nec Christus in Evangelio docuit*  
Eccc omnia



omnia pertinentia ad dispensationem Sacramentorum, dixit enim discipulis suis in Joanne, *Adhuc habeo multa vobis dicere sed non potestis portare modo: cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem veritatem; multa igitur docuit eos, scilicet, quae non sunt scripta in Evangelio, & illa multa, quaedam per scripturam, quaedam per consuetudinem tradiderunt.*

292 Traditiones spectantes ad fidem sunt 1. quod Deus solus sit author utriusque testamenti, 2. quod Sacra Scriptura ad nos pervenit intacta secundum veritates à Deo revelatas, 3. quod verus sensus Sacrae Scripturae sit in Ecclesia Romana, non extra, 4. quod symbolum parvum Apostolorum sit verum Dei verbum canonicum, & legitimum, 5. quod parvuli sint baptizandi, 6. quod baptizati ab haereticis servatâ legitimâ formâ non sint rebaptizandi, 7. quod in Sacramento baptismi sint exprimendae tres personae, 8. quod Sacramenta sint tantum septem, non plura, nec pauciora, 9. quod Mater Dei fuerit semper virgo.

293 Traditiones spectantes ad ritus, & mores sunt, 1. de benedictione aquae, 2. de orando versus Orientem, 3. de trina meritione in baptizando, 4. de miscenda aqua in Calice, 5. de formando signo Crucis in fronte, 6. de sumenda Eucharistia à jejunis, 7. de abstinendo à fervilibus diebus Dominicis, & similes, quae minimè in sacris libris scriptae reperiuntur, sed apud sanctos Patres acceptae ab Apostolis edoctis à Christo; nam ex Joan. ult. *Multa alia fecit Jesus, quae non sunt scripta in libro hoc*; unde Paulus ad Thess. 2. ait: *Tenete traditiones, quas accepistis, sive per sermonem, sive per epistolam.*

294 Praeter traditiones divinas dantur traditiones Ecclesiasticae, quae post tempora Apostolorum sunt à Praelatis Ecclesiae intro-

ductae: ut solemnitatio Passionis, Resurrectionis, Ascensionis, & Pentecostes; Ascensionis Passio, Resurrectio, &c. prout sunt patet, non sint traditiones, sed articuli fidei expressi in Sacra Scriptura; prout tamen observantur cum abstinencia à fervilibus, &c. traditiones.

295 In dubio, an traditio sit divina, habens pro Authore Christum, seu Deum, vel Ecclesiastica habens pro Authore Ministros Ecclesiae? censendam esse Ecclesiasticam, ait Bord. *cit. n. 8.*

296 Qui opponitur traditioni divinae quoad propositiones spectantes ad fidem, tales ab Ecclesia Catholica receptos, et haeretici; quia talis traditio immutat verbum divinum: qui vero opponitur traditioni Ecclesiasticae, est temerarius, & suspensus haereticus; quia (ut inquit Bord.) *Quoniam communis usus, quem tota servat Ecclesia, non est Ecclesiam contemnit, aut de eius veritate dubitat, aut putat eam deceptam, & haeretici circa morum instructionem, quae velentur haereticis suspicionem inducunt, hinc de his epist. 118. inquit: Insolentissima est haereticorum disputare, an faciendum sit, quod traditum frequenter Ecclesia. Et Scotus in 1. 2. q. 1. §. Ad Auctoritates D. haereticorum traditionem illam de Evangelio dico, quod ipsum descendisse ad inferna, non dicitur in Evangelio, & tamen tenendum est, quod articulus fidei; quia ponitur in symbolo Apostolorum: ita multa alia de sacramentis, & moribus non sunt expressa in Evangelio, & tamen Ecclesia tenet illa esse tradita certis modis à Apostolis, & periculosum esset error committere, si illa non tenentur, quae non tantum ab Apostolis, sed etiam à Concilio universalis Ecclesiae tenenda sunt.*

Denique propositio, contra quam in Concilio determinantibus spectantibus



idem apponitur titulus Anathematis: *Anathema sit*; est hæretica. Sanchez lib. 2. c. 18. n. 91.

2. ERRONEA

197 Est illa, quæ est contra veritatem Catholicam obscuram non jam definitam, vel secundum Bord. est illa, quæ propositioni theologicæ opponitur.

198 Propositio, quæ sequitur ex duabus fidei, est de fide, quia est revelata; nam quæ revelat præmissas, revelat conclusionem, cum conclusio contineatur in præmissis; liquet hoc syllogismo: *Omnes Apostoli acceperunt Spiritum Sanctum; Petrus factus est ex Apostolis; igitur Petrus accepit Spiritum Sanctum.*

199 Propositio theologica est illa, quæ sequitur ex præmissis, quarum una est de fide, altera naturalis; nam conclusio sequitur ab illiusdem parte: quod si præmissa, quæ non est de fide, sit opinabilis, conclusio dicitur theologica opinabilis; si vero erit omnino vera, vel quia evidens, vel quia est veritas Catholica obscura, non jam definita, & sic communiter accepta; tunc dicitur theologica scientifica, seu ex præmissis ambabus omnino veris. Propositio autem erronea est, quæ opponitur propositioni theologicæ omnino veræ: ut *Christus non est visibilis*, quæ opponitur isti: *Christus est visibilis*, quæ sequitur ex una naturali, altera de fide, ambabus omnino veris: *Omnis homo est visibilis; Christus est homo.*

Pareter hæc propositio: *Maria Virgo peccavit venialiter*; quæ post definitionem factam à Conc. Trid. sess. 6. can. 23. est de fide, antea erat erronea, quia propositio negativa opposita: *Non peccavit venialiter*; erat veritas Catholica obscura contenta in illo

Can. cap. 4. *Tota pulchra es amica mea, & macula non est in te*; & in illo Psalm. 9. *Quæretur peccatum illius, & non invenietur*; ut talis postea ab Ecclesia manifestata, ac definita.

Hic facit propositio errori proxima, & est illa, quæ opponitur conclusioni theologicæ, ita, tamen, ut una præmissa sit evidens apud omnes, altera vero sit de fide, sed non apud omnes, adeoque sit opinativè de fide; vel ita, ut una præmissa sit de fide apud omnes, altera vero sit evidens, sed non apud omnes, adeoque sit opinativè evidens.

3. SAPIENS HERESIM

200 Est illa, quæ opponitur propositioni sapienti fidem, videlicet non revelata, nec deducta, sed recepta tantum ex communi sensu Ecclesiæ, ut ista: *In Quadragesima abstinendum est ab esu carnum, & lactiorum: Maria Virgo assumpta est cum corpore in Cælum*. Quia licet neutra sit de fide, cum non sit hætenus ut talis definita, utraque sapit fidem, quatenus est recepta ut Catholica ex communi sensu Ecclesiæ. Communis autem consensus patrum, atque fidelium non facit rem de fide; quia non aliis, aut communitati, sed soli Petro, & ejus successoribus, dedit Deus potestatem decidendi controversias in materia fidei.

201 Vel secundum alios est illa, ex qua cum alia præmissa certa sequitur hæresis; ut hæc propositio: *Omnis homo existens Panormi est in peccato mortali*; ex qua, additâ hæc alia propositione certâ: *Infantes Panormi existentes sunt homines*; sequitur hæc propositio hæretica: *Infantes Panormi existentes sunt in peccato mortali*; quæ est hæresis Bucerii qui dicebat multos baptizatos statim morietes damnari, & alios non baptizatos salvari.

Eccc 2

4. IM-



## 4. IMPIA

202 **E**st illa, quæ opponitur propositioni piæ, quæ scilicet non revelata, non deducta, non solemnizata fovet Religionem, fidem, charitatem, & devotionem Bord. cit. n. 84. Propositiones piæ sunt. Quod Angeli Custodes, & Sancti Advocati nobis assistant in extremo vitæ periculo. Quod Mater Dei viderit in hac vita divinam Essentiam: ita Bord.

203 Qui colligat, propositionem fidei, theologiam, sapientem fidem, & piam, esse quatuor species, & gradus propositionis Catholica, gradatim suam certitudinem habentes, primam ex divino testimonio, 2. ex deductis per consequentiam logicam, 3. ex solemnizatis, ut est Assumptio Virginis cum corpore in Cælum, quæ est accepta ex communi sensu Ecclesiæ, & solemnizatur ejus festum; ab Ecclesia autem non solemnizatur festum, nisi de Sancto; nec potest decerni officium de objecto non sancto. Bord. in man. consult. de anno 1693. sect. nu. 18. quartam demum ex piis operibus. Descendamus igitur ad alias species, seu alios gradus.

## 5. TEMERARIA

204 **E**st, quæ caret autoritate, & ratione: ut *Mundus cessabit intra centum annos. Christus post resurrectionem fuit in arca fœneris per 40. dies. Discipuli Joannis Baptiste fuerunt illi, qui clamaverunt: Crucifige, crucifige.* Alphonsus de Castro lib. 1. de just. hæres. punit. cap. 2. v. num. 223.

## 6. MALESONANS

205 **E**st, quæ sensum habet obscurum, aut alienum à communi, ut modo loquendi Patrum, & Doctorem Plures sæculares salvantur, quam hæretici. Deus facit malum.

206 Huic accedit propositio æquivoca, quæ habere potest sensum Catholicum, & hæreticum; & tunc Judex fidei eam proferenti concedit, ut se declaret; & statim menti proferentis, nisi aliud obstat, præstat Bord. cit. n. 86. *Verba non sunt intelligenda, secundum quod sonant, sed intentionem proferentis, cap. Intelligenda h. c. p. circa 8. c. In 111. 15. de verb. sig. q. 1. non est potentior verbi, l. Labeo 7. an p. f. suppel. legat. se d. mentem. Et animam nemo novit, nisi ipse loquens; ergo verbum, quod dicitur, est in interpretatione suorum verborum.* Eò maxime, quia in obscuris sententiis est magis reo, quam actori; quoniam actoribus in benigniorem partem interpretantur. l. 57. ff. de reg. juris.

Hinc Lazarius apud Bord. cit. n. 86. in hac blasphemiam: *Per il corpo di Dio Padre*; dum esse menti proferentis, an hæretica verba protulerint de Deo incarnato, ut in se. Similiter hæc verba: *Per la lingua il sangue di Dio Padre*; nõ sicut hæretici quando non intelliguntur de Deo incarnato, ut si dicatur: *Per il corpo, per il sangue Dio Padre*; aliter trahi possunt in Catholicum, ut intelligantur de Deo incarnato. Bord. in man. consult. sect. 43. n. 67.

207 Dixi, nisi aliud obstat, quæ est circumstantia personæ propositio, quæ est æquivoca, & trahi possit in bonum, si est male sonans, & piarum aurium obediens, puta si qui eam proferat, fuerit alius, cuius



Officio, si sit mala fama, si de genere infidelium, aut de loco infecto, &c. tunc qui-entem ex presumptione juris non censetur habuisse rectam mentem, sed praesumitur suspectus.

7. SCANDALOSA.

Est, quae est aliis occasio male sentiendi quoad res fidei, aut quoad mores, ut ex Alphonso de Castro, quod iuramenti non sint puniendi, quod ieiunium non pertinet Christianae perfectioni, quod superioris meriti sit elemosyna, quam Sacramentum Missae.

Melius, & benignius, propositio scandalosa dicitur illa: *Quae docet aliquid, quod praeter aliam occasionem ruina.* Hoc pacto, ut scandalosus damnat 45. *propos. Alex. VII. & Innoc. XI. in rom. 1.* ut conlat ex Decreto-ria excoctio: *Quamplures opiniones Christianae disciplinae relaxativas, & animarum periculis inferentes &c.*

8. PERICULOSA.

Est, quae potest esse occasio periculi in doctrina fidei, aut morum: ut *non potest esse perfectus sine poenitentia extrema. Sufficit poenitentia in extremis. 9.* Argutus, quae plus quam oportet, concedit, ut plus aliter, quam possit probare: ut *ipse quis propriis viribus consequi gratiam, & gloriam. 10.* Seditiosa, quae zizantiam seminat, atque discordiam; ut *Quilibet potest in iustitiam facere. 11.* Schismatica, quae tolerantiam inem bretem à capite: ut *Papa non est legitimus Superior.*

12. BLASPHEMIA.

Quae est contumelia contra Dei laudem, & honorem ei debitum. Sub hac definitione comprehenditur

blasphemia in Sanctos, & res sacras; quia injuria in Sanctos, aut res sacras, redundat in Deum, ex illo Luc. 16. *Qui vos spernit, me spernit, & Psal. 150. Laudate Dominum in Sanctis eius.*

211. Blasphemia est duplex, simplex videlicet, quae nil continet contra fidem, sed tendit in solam Dei vilipensionem; & haereticalis, de qua in praesenti est sermo, & est illa, in qua quoad verba continetur error contra fidem, intellectus tamen illi errori non assentitur. Et haec est Inquisitoribus denuncianda. Universaliter illa propositio est haereticalis, in qua aliquid demitur, quod est de fide: ut *Deus non est justus*; aut aliquid additur, quod est contra fidem: ut *Deus est auctor peccati.* Sine tamen errore in intellectu; nam si ei correspondeat error in intellectu, de ea est discurrendum, ut de propositione haeretica; seu ut de haeresi, nimirum quod non solum sit denuncianda, sed etiam quod non possit absolvi, neque virtute Bullae, aut Jubilae: vide n. 281. & 289. Hic de fide dicitur, non solum quod est definitum sed etiam quod est dogma fidei, aut sapit fidem.

212. Vocare amantem Deum, aut idolum suum, non est blasphemia; quia haec verba non accipiuntur in sensu proprio, sed hyperbolico. Diana par. 5. tr. 13. ref. 20.

213. Haec verba: *Oh pater, & diabole;* videntur blasphemia haereticalis; quia ly, *Pater,* supponit pro Patre aeterno, cui additur esse daemonis. Tamen tamen tom. 4. tr. 2. q. 54. ait, nullam esse blasphemiam; quia blasphemia est, quae aliquid de Deo enunciat, quod ipsi non convenit, aut aliquid negat, quod ipsi convenit; praefata autem verba non sunt huiusmodi; quia neque affirmant, neque negant; unde particula illa, & est pure materialis conjunctio, non minus, ac si diceretur: *Oh pater, & Joannes.* Hinc neque illi, qui



qui ea proferunt, scire solent, quid dicunt; sed ea proferunt ob impatientiam. Quod si quis ea verba intenderet dicere eo modo, quo dicitur: *Ob pater. Et filii*; substituendo loco filii diabolum, utique esset haereticalis blasphemia. Ita Tancr. qui tamen monet, deterrandos esse ab hoc pravo modo loquendi fideles.

214 Hæc verba: *Pota di Dio*; sunt blasphemia haereticalis, quia non convenit Deo hoc membrum. Bord. *in man. consult. sect. 45. n. 65.*

215 Hæc alia verba, in qua solet quis ex ira prorumpere: *Putana di Dio*; sed paulo post subdit: *Bacco, vel Santo Dià*, relicto, volo, esse blasphemias haereticales, tenet Auctori casuum conscientiae Bononia discursorum apud Dianam *par. 6. tr. 8. ref. 38.* quia licet in utroque casu non sint completa verba, est completus sensus verborum blasphemiam continentium; nam ea proferens, ostendit affectum, & principium facti blasphemandi.

Dico tamen, non esse blasphemias haereticales, cum Diana cit. & Ricciullo apud ipsum quia ea non sunt verba perfecta. Tum quia isti requisiti, respondere solent, id sic proferre, ut se cohubeant à daemonio sancto. Idem dicit de *Sancto Dianani*; nec obstat ratio in oppositum; quia fallium est, quod constat de affectu; hic namque constare non potest, nisi ex verbis, quæ cum non sint perfecta, non possunt arguere affectum perfectum; quoniam *verbum oris est signum verbi quod intus latet.* Tum quia, quando verba possunt accipi pro blasphemiam, & non blasphemiam, debent accipi pro non blasphemiam. Tamb. *lib. 2. Dec. cap. 6. §. 4. n. 19.* ex multis; nam verba in dubio non sunt accipienda, ut foment delictum; quia delictum non est praesumendum, nisi clarè constat. Facere demonium sanctum est blasphemiam haereticalis;

at Joseph. de Augustino *in brevi sententia de praec. n. 14.* ait, in Sicilia propter consuetudinem usum habere rationem simplicis blasphemiam. Huiusmodi usitationem testatur quodam edictum Inquisit. Regni Siciliae in fine, quod tales blasphemias acriter coarctantur.

Hæc blasphemiam: *Per l'anima di Dio*, intelligendo non Deo incarnato, sed in se, ut in se, est haereticalis; eam tamen ultimum rem video in Sicilia: *v. n. 206.*

216 Renego S. Petrum; simpliciter de Sanctis: esse blasphemiam haereticalis, tenet Bord. *in man. consult. sect. 45. n. 11.* cum Castrop. quia negando quis extirpationem Sancti, negat consequenter eius consecrationem, beatitudinem; &c. Id negat la rena *par. 2. tit. 7. n. 12.* Sanchez, Canalis Salelles, & alii apud Bord. *cit.* quia negatur de Sanctis aliqua veritas perennis in fidem, sed solum dicitur verbum commendosum in Sanctis. Affirmo tamen, cum Inquisit Siciliae.

217 Blasphemiam haereticalis est proterbum destructivum virginiam Dei, aut alterius Sanctæ, quam Ecclia tenet & tenet virginem, v. gr. dicendo: *Putana. &c.*

218 Bord. *in man. consult. sect. 118.* ait, non esse denunciandum illud, quod *Voglio negar la fede, e farmi Torna, più pio tosto negar la fede, e farmi Torna, più vire. &c.* quia e dictum præcipue de delicta jam commissa, non commissa. Imò utraq; propositio est quædam ex ratio ex ira, non voluntas ferri adimplere

219 Blasphemiam quæcumque, protervire iracundia, sive ex joco prolatam, talis; quia semper vergit in diminutionem divini honoris.

Si quis autem ex passione aliquam blasphemiam, etiam haereticalis, pro-



teret, non ad vertens, nec considerans significationem verborum, non peccaret mortaliter. Si verò plenè advertit esse verba blasphemias, & volens in illa prorumpit, mortaliter peccat, licèt subito, & ex passione in illa prorumpat; quia contra divinum honorem, & fidem non datur parvitas materia; unde blasphemia non potest, nisi ex indeliberata, à mortali excusari: *ut om. 1. de peccatis*

210 Blasphemias hereticas in Inquisitione Romana censentur suspectas de vehementer; nam ibi ex verbis arguunt intentionem, juxta illud Matth. 15. *Qua procedunt de ore, de corde exeunt.* In Inquisit. verò Hypan, regulariter habentur suspectas de levi, quatenus in nostris Regnis expertum est, hujusmodi blasphemias potius ex ira, passione vel humore linguæ in blasphemias prorumpere, quam ex prava intentione, quia male sentiunt. Quia tamen verba in se continent blasphemiam, idèo putant eos leviter suspectos.

Dixi, *regulariter*, quia aliquando attendit à qualitate blasphemantis, & blasphemiarum, censentur suspecti de vehementer, & abjurant de vehementer.

211 Catalogum blasphemiarum hereticarum affert Bord. in *Trib. fidei cap. 25. §. 41. q. 43. à n. 10.* & præfertim in *man. consil. de anno 1693. sect. 45. à n. 60. ad 167.* ubi omnes ferè refert; quæ tamen omnes ex his facilius qualificantur: *v. n. 796.*

13. MALEDICA.

112 **S**En injuriola est, quæ proximi injuriam continetur *Episcopi sunt tyranni. Religiosi sunt in statu peccati.*

14. IMPROBABILIS.

113 **E**S, quæ caret solido fundamento, aut est reprobata ab Ecclesia; hujus-

modi sunt omnes propositiones, hæctenus à Summis Pontificibus damnata, de quibus in *tom. 1.*

224 Propositio dupliciter dicitur improbabilis, 1. negativè, & idem est, ac non probabilis, quæ caret, sed non opponitur gravi fundamento; hinc non est probabilis, sed non est certò falsa: talis est hæc propositio: *Magnus Turca dormit?* adeoque propositio improbabilis negativè opponitur opinioni probabilis; quia illa nititur gravi fundamento, hæc non, & coincidit cum propositione temeraria.

Secundò, positivè, quæ caret gravi fundamento, & insuper opponitur principiis certis, ac proinde est certò falsa. Tales, in quibus sunt propositiones à Summis Pontificibus damnata: hæc quidem sunt improbabiles ante condemnationem; quia supponuntur opponi principiis certis, & præsertim post condemnationem, quia Romanus Pontifex loquens Ecclesiæ in doctrina morum errare nõ potest etiam extra definitionem articuli fidei *v. n. 206.*

225 Recensiti autem gradus propositionis non sunt ita distincti, ut eidem uni propositioni convenire non possint. Hinc propositio Soti: *Defunctus in Purgatorio non manet ultra decennium*, est temeraria, scandalosa, & impia, ut discurrenti patet. Et quidem impia; quia fideles à suffragiis, & pietatis operibus pro animabus Purgatorii avertit.

226 Item hæc propositio: *Religiosi viventes in Religionibus privatis non sunt de Religione Christiana*; est 1. heretica; quia contra S. Sedis definitionem, 2. scandalosa; quia fideles ab ingressu Religionum, & professos à votis servandis retrahit, 3. impia; quia secularis à pietatis operibus erga Religiosos, & ab elemosynis eis ministrandis remouet, 4. temeraria; quia nullà ratione, aut authoritate

tate







Christianis communia; quæ quidem  
 recitor, & satis recentur in Summa  
 de ver. Inquisitorum jurisdictione, in qua  
 dicitur, n. 103. ex Diana par. 4. et c. 7. ref.  
 et sequitur.

236 Procedere etiam possunt ex Bulla Gre-  
 gor. XIII. edita anno 1581. contra Iudeos  
 argentes, qui habent cum Christianis com-  
 munionem circa fidem, ut Deum esse unum, et or-  
 dines, omnipotentem, omnium creatorem, aut  
 aliam etiam privatum insinuantem: Et ex  
 hoc capite puniri possunt Iudeos, si ad sectam,  
 et Saracenorum transferant; quia tunc ne-  
 cessè habent peccare in his, quæ communiter  
 creduntur, et ita Directorum par.  
 2. q. 46. contra Sossiam lib. 1. cap. 37.  
 c. 27.

Demones nem invocantes, consulentes, eis  
 ministrantes, sicut et alias fumigationes offe-  
 rentes, verbo facto, exemplo huiusmodi ne-  
 toria docentes Christianos.

Christum purum hominem, aut peccato-  
 rum, Dei ve Matrem non virginem, similes  
 hereses blasphemias profertentes.

Auxilio, consilio, opere Christianum à fide  
 et impietas sectas, superstitiones, aut hereses  
 ministrantes.

Aliquem à fide, vel baptismo, post eius de-  
 claratam vitam, verbo facto aut alio quocum-  
 que modo voluntatem, retrahentes, deboran-  
 tes, aut quovis modo impediētes.

Hæreticos, apostatas, alios scienter receptan-  
 tes, alentes, committentes, juvantes, associan-  
 tes, deducētes, vel deducendos, et associan-  
 tes curantes, defendentes, et quomodolibet  
 auxilium, consilium, favorem deferentes,  
 vel facientes, ne ab eis perpetrata investiga-  
 queant.

Prohibitos libros deferentes, retinentes,  
 aut divulgantes, vel ad eam operam suam  
 referentes.

Potesi, Exam. Ecclesiast. Tom. II.

Derisionis habentes Christianos, Sacram  
 hostiam, Crucem, Christum Dominum con-  
 spuentes, vel facientes quid simile.

Agnum, ovem, aut aliquid Cruci affigen-  
 tes, aut appendentes.

Christianas nutrices tenentes, vel cogentes  
 quando communicant, uno, aut pluribus die-  
 bus effundere lac in cloacas, aut latrinas.

Et in his casibus Inquisitores procedere pos-  
 sunt, non solum contra Iudeos, sed etiam  
 Mauros, et alios quoscumque infideles.

237 Superiores omittentes legere Decre-  
 ta Summorum Pontificum ad S. Officium  
 spectantia, quæ quotannis publicè legi man-  
 dantur, non sunt suspecti de heresi, nec de-  
 nunciandi, nisi prius moneantur; quia præ-  
 scripta præsumptio inadvertentiæ, et obli-  
 visionis. Hinc Urb. VIII. die 11. Februarii  
 1638. tempus publicationis eorum deter-  
 minatum pro feria 6. post festum Assumpti-  
 onis B. Virginis extendit, et prorogavit pro  
 omnibus Regularibus per totum residuum  
 mensis Augusti: quod si moniti legere non  
 curent, sunt denunciandi; quoniam idem  
 Urb. præcepit omnibus Inquisitoribus, ut  
 invigilarent super observantia Decreti de  
 publicatione quotannis faciendâ, denuncia-  
 tiones contra transgressores recipere, ac  
 processus formarent. Bord. in man. consult.  
 sect. 55. n. 19.

238 Impediētes verò lectionem præfa-  
 torum Decretorum, esse suspectos de heresi,  
 et denunciandos, non est dubium.

239 Denique, qui verbis Sacræ Scriptu-  
 ræ abutuntur, ea miscendo profanis, et ob-  
 scenis, v. gr. componendo paschinos, aut  
 libellos famulos, &c. Conc. Trid. sess. 4. præ-  
 cipit, iuris, et arbitrii penis puniri ab Epi-  
 scopis, contra eos procedere possunt Inqui-  
 sitores. Alberghinus cap. 17. n. 2. ubi refert  
 ex Umberto juvenidam, qui Hymnum: *Fama*

Fffff Inche





*lucis oratio sãdere, verbis inhonestis immiscebat, & per ludum recitans, signa impudica addebat, fuisse in Palatio S. Officii per ejus sententiam fustigatum, actibus legitimis, & voce activa, & passiva per decennium privatum, & per triennium qualibet 6. feria jejuniis afflictum.*

#### QUÆRES IV.

240 *Quid sit superstitio, & quæ ejus species?*

**S**uperstitio est, qua quis cultum divinum exhibet, vel quem non debet, vel cui non debet.

Potest igitur divinus cultus vero Deo exhiberi, sed qui non debet, vel modo indubito: ut si quis Deum coleret per circumcisionem, aut caremonias, & ritus veteris legis, quæ quidem significant Christum venturum. Et hoc est primum superstitionis genus. Ulterius cultus divinus exhiberi potest, cui non debetur, nempe creaturæ, & falso Deo. Et hoc est secundum superstitionis genus. Cujus quinque sunt species, Idololatria, Magia, Divinatio, Vana observantia, & Malefium.

#### IDOLOLATRIA.

241 **E**st, qua divinitus cultus alicui creature tanquam Deo exhibetur.

#### MAGIA.

242 **E**st duplex, naturalis scilicet, & dæmoniaca: naturalis est ratio, seu facultas operandi mira per causas naturales absque ope dæmonis; & hæc non est superstitionis species: dæmoniaca verò est ratio, seu facultas operandi mira ope, & ministerio dæmonum per signa ab ipsis instituta; & hæc est superstitionis species.

#### DIVINATIO.

243 **E**st inordinata rerum occultarum vel futurarum, quæ naturaliter sciri nequeunt, inquisitione, vel prædicatione per media à divina providentia non instituta. In divinatione semper intervenit actum expressum, vel implicitum, cuius mone.

244 Quamplures sunt divinationis species, 1. Necromantia est divinatio facta per scias mortuorum sulcationes, vel horum.

2. Geomantia fit per signa, & prædicationem corpore terrestri, ut in lapide, ligno, &c.

3. Hydromantia fit per signa apparentia in aëre.

4. Pyromantia fit per signa apparentia in igne.

5. Chyromantia hincas manus cordibus. 6. Præstigium fit, cum dæmon, quibusdam apparitionibus præstigio suis se oculis sensibus hominum ingerit ad occultum nuncianda.

7. Astrologia judiciaria est divinatio fit ex situ, motu, ac positione aliorum planetarum, ad præcognitionem in partem eventura, quæ ex libera hominis voluntate pendent.

8. Augurium est divinatio ex voce, & garritu avium, & animalium delictorum. 9. Omen est divinatio ex hominum verbis casu, & præter intentionem predictam accepta.

10. Sortilegium est divinatio facta per electionem sortium.

Contra astrologos judiciarios extant Bullæ, una Sixti V. quæ incipit: *Castellum*, & tæhoris sequentis.



144. Nosignitur, &c. damnantes, & repro-  
bantes omne genus divinationum, que diabo-  
licam autem in fidelium deceptionem a predictis  
corrupti, vel perditis hominibus fieri solent,  
&c. hac perpetuo valitura Constitutione, A-  
postolica auctoritate statuimus, & manda-  
mus, ut tam contra Astrologos, Mathematicos,  
& alios quoscumque dicta judiciaria  
astrologie artem, praterquam circa agricul-  
turam, navigationem, & rem medicam,  
negotiorum exercentes, aut facientes iudicia,  
& sententias hominum, quibus de futuris  
rebus, successibus, fortunisque  
agitur, aut actionibus ex humana voluntate  
pendentibus aliquid eventurum affirmare  
audent, etiam si id non certo affirmare asse-  
rent, & protestentur, &c. tam Episcopi, &  
Ordinarii, ac alii Ordinarii loco-  
rum, quam Inquisitores hereticæ pravitatis,  
et alii inquisant, & procedant: v. n.

Alia Bulla est Urb. VIII. que incipit: In-  
terabolis iudiciorum, edita die 31. Martii  
1631. ubi postquam confirmat dictam Sixti  
Bullam, subdit.

246. Et insuper omnibus, & quibuscumque  
iudicis, cuiuscumque sexus, conditionis, status,  
gradus, qualitatis, & dignitatis, etiam  
Imperialis, vel Ducalis existētibus, qui de  
Reipublica Christiana, vel Sedis Aposto-  
licæ, sive de vita, aut morte Romani Præfati-  
ci pro tempore existentis, eiusque usque ad  
tertium gradum inclusivè consanguineorum,  
Matremasticos, Ariolos, Aruspices, Vatico-  
nenses, & nuncupatos, vel alios astrologiam  
iudicariam exercentes, seu aliis quomodoli-  
bet protestantes, de casero consuluerint, sive de  
eorum iudicia, prognostica, predictio-  
nes, seu præcognitiones, etiam sibi oblatas re-  
pererint, illis que quomodolibet usi fuerint, vel  
us penes se scienter retinuerint, aut alicui

ostenderint, nec non isdem mathematicis, a-  
riolis, aruspices, vaticinatoribus, sive ali-  
am astrologiam iudicariam, seu quamlibet  
artem divinatoriam quomodolibet profiteri,  
qui iudicia, prognostica, seu præcogniti-  
ones, & predictiones super premissis, et-  
iam si id non certo se affirmare protesten-  
tur, fecerint, sive ab aliis jam facta, seu  
factas, impostero penes se similiter retin-  
uerint, vel alicui dederint, seu ostenderint,  
aut de eis quovis modo etiam improbando,  
scripto, vel verbis tractaverint, nedum ex-  
communicationis majoris latis sententia, sed  
etiam, uti læsæ majestatis reus, ultimi suppli-  
cii, ac confiscationis omnium bonorum, etiam  
Romane Curie Officiorum, & devolutionis  
quarumcumque Civitatum, Castrorum, &  
locorum jurisdictionalium, & feudaliū, &c.  
v. n. 338. & 344.

247. Ubi non prohibetur astrologia iudi-  
cans temporum mutationem, ubertatem,  
sterilitatem, & ex constellationum influxu  
in nativitate hominis ejusdem inclinationes  
naturales, temperamentum, ea, que ad sa-  
nitatem pertinent, iudicans, & actiones in  
genere; quia hæc naturaliter ex astris pos-  
sunt cognosci.

Hinc Di. Greg. Nazian. ex Physiognomia  
Juliani sui condiscipuli ejus pravos animi  
affectus eiecit orat. 48. in Julianum his ver-  
bis: Neque enim mihi boni quidquam signifi-  
care, atque ominari videbantur cervix non  
stata, humeri subsaltantes, & ad equilibrium  
subinde igrati, oculus insolens, & vagus,  
vultus lineamenta ridicula, &c.

248. Prohibetur autem astrologia iudicās  
actiones in particulari à libero arbitrio pen-  
dentes: Quoniam sapiens dominabitur astris;  
imò prohibetur, etiam si astrologi protesten-  
tur se non certo affirmare, & quia id dicunt  
ad tegendas fraudes, & vitandas pœnas statu-





tas, ut advertit Summa Dianæ *cit. nu. 75. 2.* quia ex astris neque probabilitas eventus futuri potest haberi, & ex probabilitate eadem sequerentur inconvenientia. Lessius apud Dian. *par. 4. tr. 7. ref. 17.*

249 Addit tamen Tamb. *lib. 2. in decalc. 6. q. 1. an. 14. ad 18. ex Tol. Valent. Castrop. del Rio, & aliis, prohiberi à Sixto V. ex astris cognitionem futuri contingenti liberi certam, aut probabilem, minime purè conjecturalem levem, quia hæc non est iniqua jure nature, & in Bulla Sixti V. non est præceptum prohibens, nisi de eo, quod est iniquum jure nature: ita ille.*

250 Illud mihi verum est, quòd licet ex solis astris non possit haberi, nedum certitudo, verum etiam neque probabilitas de aliquo futuro libero in particulari, putà de aliqua dignitate obtinenda; potest tamen probabilitas, & spes de illo haberi, additâ consideratione temperamenti hominis, & aliarum circumstantiarum tunc temporis occurrentium, putà quia est solers, & audax, opportunos patronos habens, &c. hæc namque (sicut Sanch. apud Tamb. *cit.*) non est divinitio, sed providentia.

251 Ex dictis constat, posse Inquisitores Aegiptianas malam, vel bonam divinantes fortunam punire; à mortali verò excusantur, tam quæ id faciunt, quàm qui eas interrogant, si id faciant ex sola curiositate, & animo ridendi. Lupus *pag. 323. diff. 2.*

252 Item prohibetur scientia Paulina, scientia Salomonis, & similes.

253 In chymantia, augurio, omine, & sortilegio modò explicato, & similibus, regulariter adest pactum implicitum, & tacita invocatio dæmonis, in aliis verò expressum. In divinatione, in qua adest pactum expressum, semper adest peccatum mortale.

Ea verò, in qua est pactum implicitum,

est ex genere suo sic peccatum mortale, cum honorem divinum tribuat creature, affectu cognitionem Deo propriam, quæ est occultorum cognitio: excusantur autem à mortali ex tribus capitibus: 1. ne ignorantia, & simplicitas: 2. quia non habeatur fides, licet tunc sit ita esse, veritatum; seu si fiant hujusmodi divinationes, neque animo invocandi dæmones, sed invocandi, dummodo nullo modo expectentur occultorum cognitio: tanquam veras hujusmodi tamen venialiter peccat ratione rationis non superstitiosis: sic excusantur dæmones, qui sortes mittunt ad cognoscendum, quæ melior, qui infelicio; jocandi namque peritià id faciunt, non credendi: ita Tamb. *num. 12.*

Tertio tandem excusantur, si talis occultorum, aut futurorum cognitio, non sit in se, sed à naturalibus mediis quædam per illa per illa naturaliter potest haberi: hujusmodi non est malum; nam ex certis animalium cantibus, aut moribus percipiuntur aliqua eventura, ut pluvia, tranquillitas, serenitas; imò ex istis potest probabiliter colligi aliqua, quæ ad hominum utilitatem, eadem namque causa, seu eventus, quæ v. gr. movet aves ad tales generaliter motus, movete potest homines ad bella: ita Tamb. *cit.* & Sanchez in Decal. *2. c. 38. c. 39.*

254 Illud volo te advertere, pactum implicitum cum dæmone, non dicitur esse in qua actione, præcisè quia primus et prior actor habuerit pactum expressum contra dæmonem, & inde posteri eam facientes, dicitur habere pactum implicitum: sed etiam si nullo unquam fuit habitum pactum expressum, adhuc in actione dicitur adest pactum implicitum, si actio sit impiose, & contra naturam naturaliter cum effectu, qui



ur, & effectus non expectetur à Deo ex opere operantis, sed ex ipsa actione tantum ex opere operato: vel si ipsa actio sit vana; quia tunc in huiusmodi actionibus se solet immiscere dæmon ad homines decipiendos.

## VANA OBSERVANTIA.

**E**st superstitio quaedam, quia medio aliquo improporcionado, nec à Deo nec à natura instituto, effectus aliquis procuratur, ut sanitas, scientia, &c. à divinatione distinet per hoc, quod illa ad occultum, vel futurorum tantum cognitionem ordinatur, hæc verò ad aliquos externos effectus; unde illa honorem divinum tollit, & expectando à creatura, quod à solo Deo expectare debet; & hæc ratione nati impliciti est pariter ex genere suo peccatum mortale, à quo similiter excusari potest ex præfatis tribus capitibus, sicut divinito: v. n. 253.

256 Tacita dæmonis invocatio præsumitur, 1. Quando adsunt verba non significativa, 2. Figura inutiles, nomina ignota angelorum, 4. Falitates, sive physice, sive morales, 5. Conditiones vanae, 6. Promissio effectus infallibilis supra vires mediorum. *Tab. in Decal. lib. 2. c. 6. §. 2. n. 24.*

257 Panormi est dedicata Ecclesia septem principibus Angelis, qui adsunt ante Deum, à Amadeo revelatis, quorum nomina ibi, & in Cathedrali in Sacello Archiepiscopi Hathi scripta sunt: *Michael victoriosus, Gabriel nuncius, Raphael medicus, Uriel fortis, Iehudiel remunerator, Barachiel adorator, Soaltiel orator.*

Ceterum sola priora tria sunt de fide, quia habentur in S. Scriptura. Quartum, nempe Iehudiel, non est de fide, sed magnæ authorita-

tis, quia habetur in *lib. 4. Esdra c. 4.* qui liber, licet sit extra Canonicos, fuit tamen annexus sacris iussu Sixti V.

Tamb. totam rem satis doctè distinguit, tres considerando modos, quibus superstitiones exerceri possunt, 1. per sola sacra, 2. per sola non sacra, 3. per sacra simul, & non sacra.

## SOLA SACRA.

258 **P**uta, si vera ex sacra Scriptura dicis, vel orationes sacras à te compositas privatim recitas, vel scripta tecum geris ad sanitatem, vel grave quid tibi utile obtinendum. Tunc si secludas, 1. Admicula vana, & inutilia in similibus apponi solita, quæ secundum vires naturales proportionem non habent cum effectu intento, nec vires supernaturales habent ad illum: v.g. ea recitare per tot vices, non plus, nec minus; uno flexo genu, non aliter, in obscuro, non sub sole, tribus accensis luminibus, &c. 2. Si secludas credulitatem infallibilis eventus, sed solum habeas piam spem de effectu obtinendo, nec peccas, nec superstitiosus es; bene verò, si præfata duo non secludas. Ratio primæ partis est; quia quando in verbis, aut rebus sacris speras, in Deo speras, & ritè; quia sacra littera ad Deum cum fiducia confugere, frequenter nos docent; quoniam teste David in *Psal. 17. Proceptor est omnium sperantium se,* & Salomon pro bonis temporalibus deprecatus est Dominum *Prover. 30. Dno rogare, ne deneges mihi, antequam moriar. Vanitatem, & verba mendacii longè à me fac. Mendicitatem, & divitias ne dederis mihi, tribus tantum virtus meo necessaria.*

259 Ratio secundæ partis est; quia præter sacramenta, & sacramentalia, nil ex sacris verbis aut rebus datur, quod infallibilem habeat effectum; unde si ab aliis verbis,

F ffff 3.

au



aut rebus factis illum infallibiliter expectas, à dæmone per tacitam invocationem expectare convinceris: ita Tamb.

260 Nec sola protestatio, qua nolis effectum expectare à Dæmone, sufficit ad excusandum à superstitione, & à peccato, si p̄ a a duo non secludas; quia tunc pactum cum dæmone, quod renuncias verbis, approbas facto.

261 Hinc si pro aliquo morbo ter recites: *Dirupisti Domine vincula mea: tibi sacrificabo hostiam laudis*; non eris superstitiosus, si etiam repetitionem non usurpes, ut in se, sed ex devotione in Sanctissimam Trinitatem, intendens in ejus honorem effectum impetrare, & hoc pacto teste Tamb. cit. n. 4. ait Cassiodorus, variis morbis efficacius remedium fuisse trinam recenseri versus recitationem.

262 Item recitare illum versum: *In chamo, & freno maxillas eorum confringe*: ad canes latrantes compescendos, & illum, *Liberam me de sanguinibus*, ad sanguinem è naribus profluentem cohibendum, & similia, non erit superstitiosum, si circumstantias vanas, ac inutiles, & credulitatem infallibilitatis effectus corrigas, aut excludas.

263 Circumstantiam vanam corriges, si orationem ad gratiam impetrandam, quinque, aut novies recites, non considerato numero quinario, aut novenario in se, sed relate ad honorem quinque plagarum Christi, & ad novem Angelorum Choros.

264 Eodem modo, si alicui morbo caduco arrepto clam ad aurem insuffles: *O Creatura Dei, memento Creatoris tui*; superstitiosus eris; quia observatio illa ea verba proferendi clam, & non palam, est vana. Superstitiosus autem non eris, si hac ablata circumstantia, & insufflatione ad aures corripueris in hoc, quòd ad aurem verba illa insuffla-

tes eo fine, ut licet ea morbum p̄cipue curat, & Deo se commendet. Que corripuit ut bene advertit Tamb. non potest habere locum in insufflatione ad aures, quia equus non est capax percipiendi verba. Deo se commendandi; unde loquitur de equo morbo arrepto, ut superstitio tollatur, oportet, ut etià circumstantia insufflationis aures tollatur, præcisè recitando verba ea referendo ad Dei honorem, sicut in Cant. Danielis: *Benedicite omnes bestie, & pecora Domino*; & Psalm. 148. *Laudate Dominum de terra, &c. bestia, & omnia pecora*.

265 Denique, ut superstitio tollatur, nedum debent tolli, aut corrigi circumstantiæ inutiles, & excludi credulitas in utilitatis effectus; verum etiam debent adhiberi ad effectum seriè, ac prudenter attendendum, puta ad sanitatem, vel aliquod utile impetrandum, minime ad certum inutile, ac vanum, v. gr. ad nocentia, &c. quia cum Deus non se immittat in bus vanis, tunc convincitur, etiam expectari à dæmone.

266 Sub his considerationibus, ait Tamb. cit. n. 30. ex Sanchez, non esse legitimos Emplasmistas, qui per emplasma vel licet per quosdam versus ex plasmis, vel alias orationes curant infirmos. Narrant quos Hispani vocant Salvatores, quosdam ceterum, vel orationibus sanant morbos. Narrat raitos, qui nati nocte Conversionis à spūto, vel tactu à moribus venenosis nant, quia hæc sunt gratiæ gratis dante illud Pauli ad Corint. 12. *Alii gratiam dantur in uno spiritu*: ita Rex Francie à Deo gratiam sanandi strumas, his verbis, *Poti teco, e Dio ti sana, de qua misit da Papa Epist. 1. ad Remigium*, &c.



Thomas de Regimin. Princip. lib. 2. cap. 16. unde prefati superstitiosi non sunt, nisi aliquid, quod superstitionem sapiat, admisceant, juxta superius dicta.

267 Superstitiosa tamen est cartula illa, quam quidam pro viscerum dolore gestare solent, in qua est scriptum: *Pater, & Balaszar, Filius, & Caspar, Spiritus Sanctus, & Melchior. &c.* quia talis mixtio inter nomina Sanctissimæ Trinitatis est improprio, indecens, irreverens, & vana.

#### SOLO NON SACRA.

268 Quando non sacra adhibes ad aliquem obtinendum effectum, superstitiosus eris, si ea vires non habent sufficientes ad illum. Minime verò, si vires habeant naturales, etiam occultas. Et tunc illum teneris excludere, aut corrigere circumstantias inutiles, si quæ sint, minime credulitatem infallibilitatis effectus, etiam referre ad vires naturales rerum quæ adhibentur; nam causa naturalis necessario agit.

269 Hæc reducitur, quando aliquid agis, ut omittis sub tali circumstantia, aut tempore, v. g. iter agis die Jovis, iter omittis die Martis, non vis tredecim invitatos simul dinoscere, cum firma credulitate infallibilitatis eventus boni, quem speras, aut mali, quod times. Tunc quidem superstitiosus es, minime verò, si ei tempore sit adjuncta circumstantia, ex qua prudenter timetur eventus malus, &c. patet si tunc prudenter times esse inimicos, aut latrones in via, &c.

270 In rebus naturalibus, quoties non appareat immixta superstitio aliqua, ut sunt omnia incognita, determinatus numerus vatum, aut modus inutilis, tunc præsumendam esse virtutem naturæ, 1. quia in dubiis melior est conditio voluntatis volentis rebus il-

lis uti ad sanitatem, aut grave utile sui, aut proximi, & in dubio non præsumitur delictum, 2. Quia in dubiis melior est conditio nature; nam natura ex sæpius contingentibus præsumenda est potens, & mirabilis in operationibus suis; ex quo enim videmus, ferrum trahi à magnete, arguimus in magnete virtutem naturalem ferri tractivam, &c. ita Tamb. cit. n. 63. ex Sanchez, & Bord. in man. consult. sect. 34. n. 10.

#### SACRA SIMUL, ET NON SACRA.

271 SI ad aliquem obtinendum effectum, cum sacris adhibes res naturales inutiles, aut profanas irreverentes, superstitiosus eris. Item, si res naturales utiles sacris adjungas, putans, sacra necessario naturalibus rebus indigere, seu ab his vim efficacem habere; tunc ultra superstitionem adjungis hæresim.

272 Si verò res naturales utiles adhibes, ex illis effectum expectas, & insuper sacra adjugis ad Deum pro adjutorio precandum, prudenter simul, & piè te geris; quoniam causa naturalis efficacissima; Deo non adjuvante, inutiles sæpe redduntur: juxta illud Psalm. 126. *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat, qui custodit eam.* Hinc ait Apostolus: *Ego plantavi, Apollo rigavit, Deus autem incrementum dedit.*

273 Idem curare cum oratione sacra, & cum filo de lizzo, quo statura, & brachia extensa ægri ter metiuntur, cum aliis circumstantiis, superstitiosum est, quia omnes circumstantiæ adjunctæ præter orationem sunt vane, & inutiles. Secus, si solam sacram orationem adhibeas, in qua solent esse vera Nomina Dei, & dicta in n. 258. attendas. Cum hac sola oratione, tribus diebus, ad honorem Sanctissimæ Trinitatis recitata, circumstantiis, & inutilibus seclusis, sæpe



la, e Iteritiam curatam vidi. Tunc igitur à Deo effectus ex opere operantis expectatur, minime cum certitudine infallibilitatis effectus, sed cum pia spe, & fiducia in Deum; quoniam cœlestis medicus animabus, atque corporibus solet medelam largiri.

274 Ex his patet, quid sit de incantatoribus dicendum.

#### MALEFICIUM.

275 **E**st vis, ac potestas nocendi aliis ex pacto expresso, vel tacito cum demone. A Magia differt per hoc, quòd illa intendit facere mira, hoc verò ad nocendum dirigitur.

276 Dividi potest in duas species, scilicet in maleficium amatorium, quo hominum animi ad carnalem amorem deflectuntur; sub quo comprehenduntur verba, aut scripta superstitiosa ordinata ad amorem, & in veneficium, quòd ad nocendum aliis dirigitur.

277 Unum maleficium alio maleficio solvere non licet. Potest tamen statua, aut res illa, quæ solet à malefico componi, comburi, nullum, quòd superstitionem sapiat, admiscendo.

278 Ad hanc speciem spectant lanæ, seu stryges, vulgò donne di fora.

279 Sub hujusmodi superstitionibus maxime comprehenditur abusus sacramentorum, aut sacramentalium ad thesauros inveniendos, ad amorem provocandum, &c.

280 Alia demùm delicta, pro quibus est facienda denunciatio, habes in Edicto DD. Inquisitorum Regni Siciliae.

#### QUÆRES V.

281 *Quæ sit heresis ad Sanctum Officium spectans?*

**H**eresis in n. 258. definita, est duplex, a. scilicet in re in materia, se. pure men-

talibus, quæ consumantur in ipso intellectu, vel lo signo exteriori dato; & hæc quantum ad dogma theologico sit heresis formalis, contra propriè conveniat definitio hæresis, quæ dicitur tamen pœnas contra heresim ab Ecclesia fulminatas, nec est reservata, sed potest à quolibet confessario absolvi, etiam in Bulla, quoniam juxta communem Theologorum Ecclesia non judicat de intentione.

282 Alia est externa, quæ videtur exteriorius prodit per aliquam vocem, scripturam, nutum; aut signum, ex affectu hæresim prodians, eamque, quantum est ex se, denegante demonstrare valens; & hæc incurrunt pœnas contra heresim fulminatas, et reservata, ita ut neque virtute Bullæ, neque Jubilæi possit absolvi, nisi talis factio expressè concedatur, ex Decr. Univ. Inq. Rom. sub Alexand. VII. anno 1662. in articulo mortis, in quo quidem in *sess. 14. c. 7.* etiam si fuerit publica, per simplicem Sacerdote absolvi, licet & aliter reservati imposito juramento de se protestando Superiori, & de stando manifeste Ecclesiæ, si convaluerit; idque etiam in sacrosanctissima, ut si vox à nullo fuerit audita, signum visum, & scriptum fuerit contentum; quia tunc, cum signum illud ipsum sit per se sensibile, est per accidens culta, ac proinde cadit sub lege periculosa Ecclesiæ, quæ judicat de externis; & hæc potest ad S. Officium, & si contingat abscondi, est denuncianda.

Ut heresis igitur sit reservata, & pœnas incurrat, requiritur.

1. *Ut sit externa:* ut jam explicatum est.

2. *Ut actus externus sufficienter, & manifeste heresim manifestet.* Unde non est reservata, si sit externata per signum, per se indifferentia; ut si quis mente tenentis non est trinus: & exterioris profectio



Ue manifestet haresim internam presen-  
tiam. Unde non est hareticus externus, qui  
se hareticum fingit, aut verè dicit, se aliquan-  
tum errare in fide, putà, Deum non  
creatum, nisi id dicat animo eandem hære-  
sim confitendi, seu in ea complacendi: ità  
Alberg. in Man. cap. 2. n. 3.

4. *Ue alius externus sit mortalis, & mani-  
festus animo hareticali.* Hinc qui suam  
heresim internam exterius manifestat amico  
vel Confessario, causa capiendi consilium,  
vel confitendi, non est hareticus, nec in ex-  
communicationem incidit; quia non mani-  
festat eam animo hareticali, sed est paratus  
cungi.

Item, qui motus haresi internâ, quâ putat  
etiam carnis diebus prohibitis, car-  
nem in parvâ quantitate edat, nec est hære-  
ticus externus, nec in censuram incidit, quia  
nec confitetur, ut actus externus sit mortalis,  
sed per solam relationem ad actum inter-  
num, sed etiam secundum operis externi  
manifestationem, ità Alberg. cap. 12. numer. 8.  
Bonac. Diana, & alii. Adde, præfatum  
actum externum non esse ex se determinatè  
manifestativum erroris interni.

De Schismate, quod quidem Ecclesiam  
Christi dividit, negando obedientiam Sum-  
mo Pontifici Romano, eodem modo est di-  
stinguendum, sicut de haresi; nimirum, quòd  
non possit absolvi, si sit externa cum errore  
intellectu.

283. Hinc non est hareticus, qui exterius  
negat fidem, aut adorat idolum: quia  
non errat in intellectu, ac proinde non in-  
cipit pœnas, & censuras contra hareticos  
incurre, licet in foro externo secundum extema  
procedatur, & inde sit denunciandus: v. n.  
130.

284. Busembaum lib. 2. tr. 1. cap. 4. dub.  
1. n. 5. aucticos, & alios homines simpli-  
Potes. Exam. Ecclesiast. Tom. 11.

ciotes in locis hareticorum existentes, ut in  
Germania, qui habentur haretici, & tamen  
ratione suâ ignorantia, & simplicitatis per-  
tinaces non sunt, posse absolvi à suis Paro-  
chis: ratio est, quia non sunt haretici forma-  
les, & habent fidem Catholicam in Baptismo  
acceptam; quæ non amittitur, nisi errando  
pertinaciter: ità ille ex Layman.

Id contingere potest, quatenus haretici  
volentes suos filios naturali odio contra fi-  
dem Catholicam crescere, eis à pueris Ca-  
tholicos speciebus horrores tanquam lupos  
representant; & ità, licet possint diu in er-  
rore sine pertinacia vivere, statim ac autem  
est eis sufficienter propositum, Ecclesiam  
universalem oppositum tenere, statim inci-  
piunt esse pertinaces.

285. Certum tamen est, hareticam esse  
illum, qui positivè, seu affirmativè de ali-  
quo articulo fidei dubitat, hoc est deliberatè  
judicat esse dubium; similiter & eum, qui o-  
pinativè solùm assentitur rebus fidei, putant  
aliquem articulum fidei esse solùm probabi-  
tem: utriusque ratio est, quia cum fides cer-  
ta, & infallibilis, utpotè innixa testimonio  
divino, requiritur, ut articuli fidei certò cre-  
dantur ex Dei revelatione.

286. Dixi: *Opinativè solùm*: quia ex vi a-  
licujus rationis affirmate probabilem ali-  
quem articulum, non esse hareticum, imò  
laudabile, modò teneas, ex vi revelationis  
esse certum, docet Tamb. de fide cap. 1. §.  
6. n. 3. cum Castropal.

287. Et Busemb. cit. n. 2. addit, quòd ne-  
gativè tantum dubius, hoc est suspendens  
judicium, & circa utramque partem negati-  
vè se habens, per se, & simpliciter non sit hære-  
ticus, 1. Quia non habet judicium, & con-  
sequenter non habet errorem in intellectu,  
dummodò tamen non ideò suspendat, quòd  
virtualiter judicet, non constare de certitudi-

Ggggg ne



ne objecti, 2. Quia heresis est infidelitas positiva. Hinc ultra formale dubium dari debet iudicium intellectus affirmantis, rem fidei non esse certam, quod iudicium est heresis. Albergh. cap. 5. num. 5. cum portel. & Soufa.

At hoc haud mihi placet sic absolute dicere; nam quis vel est negativè dubius circa aliquem articulum fidei, qui non est ei à parentibus, aut Parocho sufficienter propositus; & tunc sumus in casu ignorantiae; vel circa articulum fidei, qui supponatur sufficienter propositus: & tunc negativè dubius est hereticus, quia tunc suspendendo iudicium, virtualiter iudicat non constare de certitudine objecti: præceptum autem fidei obligat ad positivè iudicandum verum, & certum articulum fidei sufficienter propositum.

Hinc Albergh. cum valencia, & Sanchez, ritè excipit natos, & educatos inter hereticos in fide non satis instructos; his namque dubitare licet, donec instruantur, & rectè nostræ fidei credibilitatem apprehendant: quia in illis dubitatio, & virtuale iudicium de incertitudine non est cum pertinacia.

288 Quando tamen dubietas oritur ex sola tentatione, uti solet accidere, cum repugnantia, & displicentia voluntatis; tunc vel non erit peccatum, sed potius materia meriti, quia actus ille intellectus erit pure naturalis; vel si peccatum, non nisi veniale: ita summista.

#### QUÆRES VI.

289 An in casu, quo qui incidit in heresim externam, fuit excusatus ab excommunicatione Bullæ Cæna, sit denunciandus?

Plures à Doctoribus dantur casus, in quibus, qui incidit in heresim externam, non incidit in excommunicationem Bullæ Cæna.

290 Id principaliter contingit, quia heresis, licet publica, est merè externa.

291 Alios duos referunt casus Tamburini, 2. de Penit. lib. 5. cap. 5. n. 4. & 7. Reclusus in leclis moralibus lib. 6. q. 5. pag. 303. dicitur eos Castropal. Suarez, Sanchez, & alii in quibus committens delictum excusatur à communicatione reservata in Cœna Domini, & sunt metus cadens in vitium cogitatum, aut ignorantia censura, ita ut qui committit heresim formalem externam, cum errore in intellectu, ignorantiam esse annexam excommunicationem reservatam in Cœna Domini, excommunicationem non incurrat, ac proinde possit à quolibet simplici Confessario absolvi: ut n. 286.

292 Ratio est, quia hæc est differentia inter casus reservados Pontifici, & reservados Episcopo, quod casus non est reservatus Pontifici, nisi cum excommunicatione conjuncta; non casus Episcopalis, nisi Episcopus regulariter reservat delicta rarisè peritum; unde, cum ratione. Ignorantia quidem excusat ab incurtione censurae, si sit annexa delicto heresis excommunicationem delictum heresis non habetur pro peccato, ac proinde potest à quolibet simplici Confessario absolvi; & è contra ignorantia excommunicationem delicto Episcopali, & si non incurrat in censuram, non committit casum reservatum Episcopo, ut non possit à quolibet Confessario solvi.

Quod autem in casibus Pontifici non sit reservata, nisi cum excommunicatione conjuncta, probatur primo ex praxi Ecclesie, quæ in casibus Pontifici non censet reservatam culpam, nisi cum excommunicatione conjunctam; et accessit communis Theologorum consensus.



Secundò ratione, quia Pontifex in Sacris  
 Conciliis, & presertim in Bulla Cœnæ so-  
 lenni proponit istas cœnuras, & postea illas  
 reservat, nam *in §. 19. Bullæ Cœnæ*, in qua  
 reservatio, id habetur expressè per hæc  
 verba: *Ceterum a prædictis sententis nullus  
 sit aliam, quam per Romanum Pontificem,  
 nisi in mortis articulo constitutus, absolutus pos-  
 sit sententia* autem, supra quas immediate  
 dicit reservatio, sunt ipsæ cœnura; igitur à  
 cœnura reservatio redandat in culpam, ac  
 quidem culpa non censetur reservata, nisi  
 cum excommunicatione conjuncta; cum  
 præparatione ignorantia ex communi sen-  
 tentia non incuratur cœnura, non incurritur  
 reservatio, quia tunc culpæ deficit funda-  
 mentum reservationis, videlicet cœnura, quæ  
 ad peccatum individuum non est conjuncta.  
 293; Hoc autem dictum est à præfatis Do-  
 ctoribus de ignorantia cœnura, minime de  
 ignorantia reservationis: nam certum mihi  
 est, quod qui commisit hæresim formalem  
 externam, aut aliud delictum de Bulla Cœ-  
 næ, si sciat ei esse annexam excommunica-  
 tionem Cœnæ Domini, ignoret tamen hanc  
 esse reservatam, adhuc incidat in censu-  
 ram reservatam, ita ut non possit à simplici  
 Confessario absolvi, sed à Summo Pontifice,  
 aut Inquisitoribus; quoniam ex communi-  
 catione sententia contra aliquos ignorantia re-  
 servationis non excusat, sed reservatio regu-  
 lariter incurritur ab ignorante; quia regula-  
 riter loquendo, reservatio non est pœna,  
 qualis est cœnura, sed medicina; est enim li-  
 beratio potestatis Confessariorum ad bonum  
 regimen, & ob bonum publicum facta,  
 ut Fideles ab iis peccatis patrandis absterre-  
 antur, dum vident, non posse ab ordinariis  
 Confessariis absolvi. Item reservatio est re-  
 strictio jurisdictionis in Confessario, & cum  
 jurisdictione tota dependeat à voluntate Super-

rioris, non oportet, ut eam sciat Reus, sed  
 sufficit, si eam sciat Confessarius.

294 Ex quo fit, quòd licet ignorans, aut  
 non advertens pœnam, non incurrat in pœ-  
 nam, puta in excommunicationem; sciens  
 tamen pœnam, & ignorans reservationem  
 incidat in reservationem; sicut licet igno-  
 rans, aut non advertens culpam, non inci-  
 dat in reservationem; sciens tamen culpam,  
 & ignorans reservationem, incidit in reser-  
 vationem; quia licet in priori casu cadat funda-  
 mentum reservationis, nempe culpa, aut  
 pœna voluntaria, atque inde cadat reser-  
 vatio, stat verò in posteriori.

His verò datis & suppositis.

295 Resp. ad quæsitum affirmativè: quia  
 in foro externo secundum externa procedi-  
 tur, & suadetur à fortiori de blasphemia hæ-  
 reticali, in quam prorumpens sine errore in  
 intellectu est denunciandus, *ex num. 210.* à  
 fortiori in casu hæresis. Qui igitur incidit in  
 hæresim purè externam, aut in hæresim for-  
 malem externam, ignorans excommunica-  
 tionem Bullæ Cœnæ, est Inquisitoribus de-  
 nunciandus: *v. n. 288.*

296 Dixi: *his datis.* Quia (ut ritè advertit  
 Diana *p. 5. tr. 13. res. 18.*) ignorantia excom-  
 municationis reservatæ in casu hæresis, non  
 potest habere locum in nostris Regionibus  
 Hispaniæ, & Italiæ, ubi viget S. Inquisi-  
 tionis Tribunal, ex cuius præsertim contra  
 hæreticos pervigili cura, est moraliter im-  
 possibilis ignorantia legis Ecclesiasticæ ex-  
 communicantis hæreticos, & maxime post  
*Decr. Univ. Inquis. Rom. sub Alex. VII. de  
 anno 1656.* quod jussu DD. Inquisitorum  
 hujus Regni Sicilia sub datis 15. Febr. 1657.  
 video qualibet sexa feritâ post octavâ Assum-  
 ptionis Virginis in Communitatibus Regu-  
 larium publicè legi; quoque Confessarii, &  
 Religiosi edocentur, crimen hæresis non

Ggggg 2 posse



posse etiam virtute Jubilæi absolvi; nil aliud cunctis est notius, quàm crimen hæresis etiam occultum esse reservatum; imò si quis est, qui in aliquam hæresim cadat, eum experimur accuratorem ad se occultandum ob timorem, ne deferatur ad S. Tribunal: ac proinde in nostris Regionibus moraliter, & practicè loquendo non potest dari casus, quod quis in hæresim formalem externam cadat, & possit à simplici Confessario absolvi: non quidem ratione ignorantie censura, quia hæc moraliter in nostris Regionibus non est possibilis; neque ratione metus cadentis in virum constantem; quia metus, licet possit timorem incutere ad prurpendum in actum externum hæresis, non potest illum incutere ad habendum errorem in intellectu, ut discurrenti patet.

## CAPUT VII.

### De Libris prohibitis.

297 **L**ibros prohibere spectat ad Summum Pontificem, quod regulariter facit Congr. Univ. S. Officii, cuius authoritas per totum Orbem extenditur.

298 Magistrum Sacri Palatii libros permiciosos prohibere posse, ait Bord. in *Man. cons. sul. selt. 48. nu. 5.* liquet ex quamplurimis prohibitionibus ab eo factis, & in indice iulii Alex. VII. impresso regulatis, subdit tamen: *Sed puto hanc ejus potestatem non excedere Urbem, & ejus districtum; quare nunquam vidi ejus prohibitiones publicari extra per Inquisitores nisi missas vel à Papa, vel à S. Congregatione; signum evidens, quod ejus potestas terminatur locis urbis, & suburbanis, ubi in hoc officio fungitur, ut Inquisitores in suis Diocesis.*

299 Libros prohibere possunt Episcopi, & Inquisitores ex Reg. 10. Indici. *Libri sicut Episcopis, aut Inquisitoribus Generalibus secundum facultatem, quam habent, etiam libros, qui his Regula permittuntur, prohibere, si hoc in suis Regnis, aut vicinis, vel Diocesis extiterit.*

300 Quia autem Episcoporum, & Inquisitorum authoritas contentiosa est territorialis, & personis, ac proinde non potest extra proprium territorium, talis potestas, ut universaliter operetur, fieri licet in S. Congr. Univ. Inquit. coram S. Officio per totum Orbem, vel per Inquisitionem præmæ Inquisitionis Hispaniarum, & Indiarum, & aliarum partium Regnis.

301 Generales libros suorum subditorum prohibere possunt, si abique eorum inveniatur impressi, aut si sint infamatos, & suæ Religioni perniciosi; si vero eorum hæresim, aut suspensionem, id spectat S. Tribunal, ex *num. 249.*

## MATERIA

302 **O** Bquam liber prohiberi debet, quintuplex, 1. Quæ contra fides, reses, 2. Quæ tractat de Religione, de re sacra, puta de S. Scriptura, de rebus ad Dei Cultum, & Sanctorum constantibus, de Theologia scholastica, de rituali, de concionibus, de jurisdictione, de immunitate Ecclesiastica, de privilegio clericorum: minime si tractet de Philosophia, de historia, &c. Imò, ut dicatur de his ne tractare, requiritur, ut de ea tractet professo, minime, si obiter: 3. Quæ de rebus obscænis, 4. De casibus exaltatis, in quibus tamen habentur opiniones, & periculose conscientie, aut malitiositatem habentes, vel habentur error in fide, aut hæresis, 5. Quæ



contra proximum, puta de jurisdictione u-  
niversitatis, & ab altero ablata; aut continet ca-  
lamitas, injurias, &c. contra Religiones,  
personas Religioſas, Principes, &c.

FINIS

399 Prohibitionis, 1. Est odium hæreti-  
corum, 2. Est, ut fides illaſa per-  
maneat, ut fidelium ſcandalum, animarum-  
que periculum vitetur, & ut pax, atque  
tranquillitas in Republica Chriſtiana ſervetur:  
vide n. 362.

INDEX

394 Librorum prohibitorum tres conſti-  
tuit claſſes, in prima claſſi non tam  
continentur libri, quam eorum auctores,  
quatenus hi ſunt hæretici; & horum ſunt  
prohibiti libri tam editi, quam edendi, qui  
tamen hæreſim continent, aut de Religione  
tractant, etiam ſi bene de ea tractent, & nul-  
lum errorem contineant, quoniam indignum  
eſt uſum Eccleſiæ, ut Fideles ab ejus hoſtibus  
erudiantur, & doctrinam de Religione de-  
ſiciant, hæreticorum Regio Pfalte increpante  
in Pfal. 49. Peccatori autem dixit Deus,  
Quare tu enarras juſticias meas, & aſſumis  
conſentium meum per os tuum? v. n. 320.

395 In ſecunda claſſi continentur non Au-  
thores, ſed libri, quatenus eorum Authores  
ſunt Catholici, continent tamen doctrinam  
non ſanam, & ideo prohibentur. Duplici  
tamen modo doctrinam non ſanam contine-  
re poſſunt, 1. Quia continent incidenter a-  
liquam, ſeu aliquas hæreſes, aut falſi dogma-  
tis ſuſpicionem, 2. Quia offentionem etiam  
in moribus tantum fidelibus aſſerre poſſunt:  
vide n. 323.

396 Ex Bord. in man. Conſult. ſect. 49.  
num. 57.

Nomine ſuſpicionis falſi dogmatis uenit  
error, qui creditur eſſe contra fidem; dogma  
enim pium eſt doctrina in fide, Gloſ. v. ſeu po-  
tius cap ſatis 7. diſt. 7. diſt. 96. Gloſ. ſin. in  
d. 3. per caput. qui Episcopos, 2 diſp. 29. ita-  
que falſum dogma eſt error contrarius doctri-  
na de fide. doctrina autem fidei ſpectatur du-  
pliciter; 1. ut talis eſt de fide definita, ut ſunt  
articuli, & propoſitiones de fide definitæ, ut pa-  
ret in Canonibus, Conc. Tridentini, 2. in  
doctrina fidei aliqua ſunt propoſitiones, quæ ab  
aliquibus pntantur de fide, ab aliis negantur  
eſſe de fide: pono exemplum in hac propoſiti-  
one: Papa in canonizatione Sanctorum non  
poſſe errare: aliqui dicunt, eſſe de fide, quod e-  
go teneo, alii negant, ut dixi ſect. 45. num.  
162. Hæreſis ergo directo, & ex diametro op-  
ponitur fidei, falſum uero dogma, de quo eſt  
ſuſpicio, opponitur fidei non ex diametro,  
ſed ſecundum ſuſpicionem, & opinatiuè  
tantum, non definitiuè, ut hæreſis: v. num.  
341.

397 Aptius exemplum eſt in hac propoſi-  
tione: Papa in Beatificatione errare non po-  
teſt: nam plures Doctores, inter quos Diana  
p. II. tr. 2. reſ. 18. & 19. qui ritè ſentent eſſe  
de fide, quod Pontifex non poſſit errare in  
Canonizatione Sanctorum, id negant de  
Beatificatione: unde concludunt, quod qui  
negaret Beatum aliquem eſſe in gloria, non  
eſſet hæreticus formalis, ſed ejus propoſitio  
eſſet temeraria, quia contra communem  
Doctorum, & fidelium ſenſum: ſcandaloſa,  
quia fideles à Beatorum cultu, & ueneratione  
retraheret: inopia, quia contra cultum vi-  
ris beatis debitum: ſuſpecta falſi dogmatis,  
quatenus eſt contra dogma pium, ſeu doctri-  
nam opinatiuè de fide, in quantum quam-  
plures Doctores docent, etiam de fide eſſe  
Romanum Pontificem in Beatificatione er-  
rare non poſſe: & demum ſuſpecta de hæreſi,  
quia

GGGGG 3 quia



quia sic dicitur videtur negare in Papa potestatem ad beatificandum.

308 Doctores autem, qui concedunt de fide esse Papam errare non posse in Canonizatione, & id negant de Beatificatione, propterea disparitate assignant, quia Canonizatione est ultimum iudicium Ecclesie, quo definitur, virum Dei esse in gloria, post quod nihil amplius discutitur. Beatificatio vero non est ultimum iudicium, quoniam post illud, antequam ad Canonizationem deveniatur, fit novum examen, testes, & miracula recipiendo; quod non fieret, si de fide esset Pontificem non posse in beatificatione errare; nam quod est de fide certum, ulteriori certitudine minime eget, cum sit infallibilis veritatis.

309 In hac autem re, qua obiter hic mihi tractanda suppetit. Dico, de fide esse Romanum Pontificem, tam in Canonizatione, quam in beatificatione, errare non posse, ita ut dicens eum posse errare, seu Sanctum, aut Beatum non esse in gloria, sit hereticus formalis. Bord. ref. 113. n. 15. Verricelli 17. S. 74. 24. S. 25.

310 Ratio est, quia hæc propositio, Romanus Pontifex in canonizatione, & beatificatione errare non potest: sequitur ex duplici præmissa de fide, videlicet: Romanus Pontifex docens Ecclesiam in iis, que spectant ad materiam fidei, & doctrinam morum, errare non potest; sed canonizatio, & beatificatio spectant ad materiam fidei; igitur, &c. minor liquet, quia canonizatio, & beatificatio est actus externæ confessionis fidei contentæ in articulo de Communionem Sanctorum: major constat ex Evang. Joannis cap. 14. Ego rogabo Patrem, & alium Paracletum dabit vobis, ut maneat vobiscum in æternum, Spiritum veritatis, &c. p. 16. Cum autem venerit ille Spiritus veritatis, docebit vos omnem verita-

tem: Ex Matth. c. 18. ubi enim Jesus dicit, congregatis in nomine meo, &c. inquit: Ecclesia Dei, columna, & fundamentum veritatis; armata autem bonitate, & securitas eam non erandi, est tantæ firmitate capitis, & securitate non erandi Magistram, ex Evang. Matth. cap. 16. Petrus, & super hanc petram aedificabo Ecclesiam meam, & porta inferi non prevalebunt adversus eam.

311 Et licet Romani Pontifex, antequam ad Beatificationem, & Canonizationem veniat, utatur testimoniis hominum, se fallacium, illis tamen solam dispensationem, ad actum autem Beatificationis, & Canonizationis non devenit, nisi per auctoritatem Spiritus Sancti motionem, & electionem, ad quem quidem minime devocatur, si testimonia hominum mendaciter habentur, quia Spiritus, ubi vult, spirat, & impetum ducit, quod non vellet.

312 Ad disparitatem inter Beatificationem, & Canonizationem in oppositum arguatur. Respondeo cum Verricelli 17. S. 25. novum examen pro Canonizatione fieri de virtutibus viri Dei, neque de rebus in vita, aut ante beatificationem factis, sed de perseverantia cultus, & miraculis, unde per beatificationem fit absolutum, & completum iudicium, quod viri Dei habent; imò ut talis toti Ecclesie proposita hinc ubique à fidelibus Beatus certo, & formidine in gloria creditur, & ad gratiam impetrandas invocatur, cum hac sollicitudine, quod uni soli Provincie, aut Regioni cultu Officii, & Militæ colendum ponatur; in quantum, licet de fide sit certum esse in gloria, non est tamen certum, ut quilibet existens in gloria, per cultu Officii, & Militæ in tota Ecclesia



## DISCRIMEN

315 Inter primam, & secundam classeta est duplex.

316 Primum est, quia librorum, 1. classis prohibitio fit principaliter non tam propter materiam, si sit prava, quam propter ipsos Auctores haereticos, & ideo omnes eorum libri tam editi, quam edendi, de Religione tractantes, damnati censentur, etiam si sanam doctrinam contineant, ob rationem n. 304. relata: librorum autem, 2. classis prohibitio fit ob materiam pravam, quam continent sive contra fidem, sive contra, bonos mores, &c. quamvis ab Auctoribus Catholicis prodierint, adeoque hi libri non prius censentur prohibiti, quam specialiter fuerint in Indice librorum prohibitorum relati, ad differentiam librorum, 1. classis, qui eo ipso, quod sunt Auctoris haeretici, damnantur, etiam si in Indice non reperiantur. *Lupus cit. pag. 459.* Hinc damnato opere haeretico non censetur damnatum non nomen Auctoris, nisi sit convictus, vel confessus de haeresi, aut nisi sit de nave secta haeretica. Quia licet aliquas haereses in opere protulerit, praesumitur, quod ex inadyventia, aut ignorantia protulerit, sine pertinacia; damnato autem Auctore, omnia eius opera etiam edenda, quae de Religione tractant, damnata censentur, quia haec, ut accessorium, sequuntur naturam sui principalis. *Bord. in man. Consult. sect. 48. n. 28.* Auctor ergo per prohibitionem librorum, 1. classis damnatur, quia est pertinax, & dignus poena; per prohibitionem vero librorum, 2. classis mortificatur; quia debet advertere, & si erit imperitus, non scribere.

317 Ob eandem rationem nec haeretici, nec eorum libri possunt à Catholicis in suis operibus citari ad honorẽ, quamvis loquamur

deceatur; sed ille, qui ob heroicas virtutes, & insignem sanctitatem, ex multitudine, & qualitate miraculorum significatas, Deo acceptissimus, & apud fideles eximia devotione habitus dignoscitur; hinc novum nomen fit de perseverantia cultus, & miraculorum, ut insigni Beati sanctitate, & magna fidelium devotione comperta, solemniter ad iudicium de ejusdem gloria deveniatur, in tota Ecclesia honor Officii, & Missae procedatur.

313 Non obstat dictum, quod vulgò Aupulso imputatur: *Multis Sancti venerantur in terris, quorum corpora cruciantur in inferno*, quia nec est Augustini, nec veritatem habet de Sanctis à Romano Pontifice Ecclesiae, propositis, sed de hypocritis, ab hominibus, qui abscondita cordis penetrare nullo modo valent, Sanctis putatis, quatenus in relictis ovium, suaeque facies exterminantes, Sancti apparenter, sed reveri lupi rapaces, & diaboli martyres decellerunt: de vete autem iustis, & Sanctis canit Regius *Psalmes: Exultabunt iusti in gloria, latrabunt in cubilibus suis: gaudent in caelis anima iustorum.*

314 In tertia classe continentur libri, qui prodierunt sine nomine Authoris. Verum non omnes hi sunt damnati, nam saepe viti edicti, & sancti ad inanem vitandam gloriam libros peritiles, & sanam continentes doctrinam, sine nomine condiderunt; sed illi, qui continent doctrinam pravam fidei, aut moribus adversam. *Lupus p. 4. lib. 25. dist. 1. ars. 2. pag. 459.* Unde libri hi, qui tertiae classis ad primam, aut secundam possunt reduci: idem Alexand. VII. in *Bulla num. 332.* relata his verbis: *Contingit, ut plerique libri ipsius scriptoris, qui tertiae classis assignantur, peccati multo sint, quam in prima, & secunda recensentur.*



ut ad Religionis favorem, bene verò ad confutionem, eorum impugnando errores; nam in Ecclesiastici c. 25. scriptum est: *Non est speciosa laus in ore peccatoris; quoniam à Deo profecta est sapientia sapientia enim Dei adflabit laus, & in ore fideli abundabit. & dominator dabit eam illi.* Catholici autem, & eorum libri prohibiti citari possunt etiam ad honorem, quoad bonam doctrinam.

318 Secundum discrimen est; quia libri, 1. classis sunt prohibiti duplici excommunicatione, prima est excommunicatio Bullae Cœnæ reservata Sum. Pontifici, quæ incipit ante Trid. à Nicol. III. an. 1280. & novissimè habetur exemplum ex Urb. VIII. an. 1627. in 1. §. his verbis.

319 *Excommunicamus, &c. quoscumque Hussitas, & icelphistas, Lutheranos, & à Christiana fide Apostatas, ac omnes, & singulos alios hereticos, quocumque nomine censeantur, & cujuscumque secta existant, ac eis credentes, eorumque receptatores, fautores, & generaliter quoslibet illorum defensores, ac eorumdem libros hæresim continentes, vel de Religione tractantes, sine auctoritate nostra, & Sedis Apostolica, scienter legentes, aut retinentes, imprimentes, seu quomodolibet defendentes, ex quavis causa publicè, vel occultè, quovis ingenio, vel colore: nec non scismaticos, & eos, qui se à nostra, & Romani Pontificis prò tempore existantis obedientia pertinaciter subtrahunt, vel recedunt.*

320 Sub prohibitione igitur, & excommunicatione Bullae Cœnæ non continentur libri hæreticorum tractantes de Philosophia, Medicina, Historiis, &c. qui nullam hæresim continent, nec libri n. 355. referendi; sed soli libri hæreticorum qui hæresim continent, aut de Religione tractant.

321 Secunda est excommunicatio Indi-

cis, & Pii IV. de qua modò, quæ non est servata.

322 Libri verò secundæ classis, qui non continent hæresim, aut falsi dogmatis suspensionem, sunt prohibiti solummodo excommunicatione Indicis; ceteri autem qui sunt prohibiti, non quia continent hæresim, aut falsi dogmatis suspensionem, sed ob alias causas contra bonos mores, quia tractant de rebus obscenis, de hæreticæ opinionis præjudicio pacis, quia hæreticæ torii, injuriosi, quia continent propositiones laxas, &c. non subjacent excommunicationi Indicis, & Pii IV. sed peccato mortali, & punitioni arbitratæ Episcoporum, & Inquisitorum: v. n. 331.

323 Pro qua re sciendum est, Indici librorum prohibitorum à Deputatores Concilii Trid. confectum, non quia hæresim continet, sed quia hæresim continet, nec de Religione tractant, his verbis.

324 Quantum ergo ad prohibitionem, aut censuram, in 2. Regula dicti Indicis prohibentur omnes profusæ hæresiarum hæresim, etiam de Philosophia, Medicina, &c. nullam hæresim continent, nec de Religione tractant, his verbis.

*Hæresiarum libri, &c. cujuscumque nominis, sicut, aut argumenti existant, non prohibentur.*

Quod fit in maximum eorum odium, ut omnino eorum memoria peteat.

325 Secundò, in eadem Regula, prohibentur aliorum hæreticorum libros, sequitur.

*Aliorum autem hæreticorum libri, de Religione quidem ex professo tractantes, omnino damnantur. Qui verò de Religione tractant, à Theologis Catholicis, & Inquisitorum examinati, & probati permittuntur.*

Hinc libri hæreticorum de Philosophia



medicina, hiltoris, & iuribus, qui nullam  
 laetum continent, examinati, & approbati  
 tales, non prohibentur, sed permittuntur  
 sunt tamen prohibiti, antequam exami-  
 nentur: v. n. 336.

26 Par est Regula 5. Libri illi, qui here-  
 ticos Auctorum opera interdum praeferunt,  
 in quibus nulla, aut pauca de suo apponunt,  
 sed aliorum dicta colligunt, cujusmodi sunt  
 lexica, concordantia, Apophthegmata, simi-  
 liter, sententiae, & huiusmodi, si qua habe-  
 re admixta, qua expurgatione indigeant,  
 ut Episcopi, & Inquisitoris, unum cum Theo-  
 logico Cartholicorum consilio sublatis, aut  
 emendatis, permittuntur.

27 Tercio, in 4. & 6. Regula prohiben-  
 tur Biblia vulgaris, & libri controversias in-  
 ter Catholicos, & haereticos differentes,  
 necque vulgari idiomate conscripti, ita ut  
 non eos praesumpserint legere, aut retinere,  
 necque mortaliter, & abiolvi non possunt,  
 nisi peris Bibliam, aut libros praefatos Ordina-  
 rio, aut Inquisitori tradiderint.

28 Quarto, in Regula 7. Libri, qui res  
 lascivas, seu obscenas ex professo tractant,  
 narraverunt, aut docent, &c. omnino prohibentur,  
 si qui eos habuerint, severe ab Episcopis puni-  
 untur. Antiqui vero ab Ethnicis conscripti,  
 propter sermonis elegantiam, & proprietatem,  
 permittuntur; nulla tamen ratione pueris  
 perire possunt.

29 Quinto, in Regula 9. Libris omnes,  
 & scripta Geomantia, Hydromantia, Acro-  
 mantia, Pyromantia, Onomantia, Chyroman-  
 tia, Necromantia, siue in quibus continentur  
 sortilegia, veneficia, auguria, auspicia, in-  
 tinctioes, artes magicae, prorsus rejiciun-  
 tur. Episcopi vero diligenter provideant, ne  
 Astrologia iudicialia libri, tractatus, inda-  
 ta legantur, vel habeantur, qui de futuris  
 contingentiis, successibus, fortuitisve ca-  
 Potesi. Exam. Ecclesiast. Tom. II.

libris, aut res adhibitis, qua ab humana vo-  
 luntate pendunt, certo aliquid eventurum  
 affirmare audent; permittuntur autem judi-  
 cia, & naturales observationes, qua naviga-  
 tionis, agriculturae, siue medicinae artis iuvan-  
 de gratia conscripta sunt.

Item in observatione circa dictam no-  
 nam Regulam exercentes praefatas artes, &  
 legentes, aut retinentes recentios libros,  
 dantur puniendi nedum per Ordinarios, ve-  
 rum etiam per Inquisitores locorum, ex  
 consuetudine Sixti V. de anno 1585. unde praefati  
 sunt denuntiandi. Lupus pag. 459.

30 Sexto denique in observatione circa  
 praefatum indicem omnino damnantur, &  
 prohibentur libri Thalmud Hebraeorum, &  
 alii Cabalistici, & nefarii Hebraeorum libri.  
 Item liber Magazor, qui continet officia, &  
 caeremonias Hebraeorum, & Sinagoga, so-  
 lum permittitur in Hebraea lingua, & pro-  
 hibetur in omni alia lingua.

31 Quantum autem ad excommunica-  
 tionem: postquam dictus Index recensitas  
 librorum species prohibuit, denique in Re-  
 gula 10. in fine concludit.

Ad extremum vero omnibus Fidelibus pra-  
 ecipitur, ne quis audeat contra harum regu-  
 larum praescriptum, aut huius Indicis probi-  
 bitionem libros aliquos legere, aut habere.

Quod si quis libros haereticorum, vel cuses-  
 vis Auctoris scripta ob haeresim, vel falsi dog-  
 matis suspicionem damnata, atque prohibita  
 legerit, siue habuerit, statim in excommuni-  
 cationis sententiam incurrat; qui vero li-  
 bros alio nomine interdicos legerit, aut ha-  
 buerit, praeter peccati moralis reatum, quo  
 afficitur, iudicio Episcoporum severe punia-  
 tur.

Hac est Indicis Tridentini dispositio.

32 Quia tamen variis temporibus Sum-  
 mi Pontifices quoad libros prohibitos varia  
 H h h h h sanxere,



sanxere, novissimè Alex. VII. volens confusionem vitare, & hanc materiam librorum prohibitorum una lege regulare, die 5. Martii 1664. edidit Bullam, quæ incipit, *Speculatores domus Israel*, quam referunt Lantusca in Bullario tom. 6. conf. 147. pag. 220. & Bord. in man. Consult. sect. 49. nu. 5. per quam Alex. VII. omnes pœnas, & censuras contra legentes, & retinentes, &c. libros prohibitos hæcenus latas reduxit ad pœnas contentas in conf. Pii IV. quæ incipit: *Domini gregis*, super dicti Indici Tridentini confirmatione edita: verba Bullæ Alex. VII. sunt tenoris sequentis.

*Indicem* [supple tu] *librorum prohibitorum observari mandamus, & præcipimus sub penis in conf. sel. mem. Pii IV. etiam prædecessoris nostri super dicti Indici Tridentini confirmatione edita contentis, ad quas varietatis veterorum decretorum in proponendis transgredientium penis tollende gratiâ, omnes, & singulas pœnas, per constitutiones Apostolicas, & decreta anteriora hujusmodi quomodolibet inflicta harum serie reducimus; firmis tamen manentibus his, quæ de Auctoribus, & libris damnatis in litteris Apostolicis die Cæna Domini publicari solitis sancita sunt, circa quos nihil omnino mutare, ac ne contingere quidem insendimus.*

333 Pœnæ autem, & censura in recentia Confut. Pii IV. contentæ sunt, ut sequitur.

*Si quis autem adversus eas Regulas prohibitionemque fecerit, his quidem, qui hæreticorum libros, vel cujusvis Auctoris scripta propter hæresim, vel falsi dogmatis suspicionem damnata, atque prohibita legent, habueritve, ipso jure in excommunicationis pœnam incidat, eamque ob causam in eum, uti de hæresi suspectum, inquiri, & procedi liceat: præter alias pœnas super hoc ab Apostolica Se-*

*de, sacrisque Canonibus constitutas. Quoslibet libros alia de causa prohibitos legentibus, & bueritve, præter peccati mortaliter reatum, Episcoporum arbitrio severe se noceri præsumendum, &c. Datum Romæ, &c. die 24. Martii 1664.*

334 Hinc Bulla Pii IV. excommunicatione lata sententiæ non reservata interdictum libros quoscunque hæreticorum, hæreticorum, aut scripta propter hæresim, vel dogmatis suspensionem prohibita, sive hæreticorum, sive Catholicorum; interdictum verò libros Catholicorum ob aliam causam prohibitos, putà quia contra bonos mores, &c. ac proinde hi nulli subiacent excommunicationi: v. n. 323. 325. & 356.

335 Et licet isti, qui legunt, aut scribunt libros alia de causa prohibitos, tamen ab Inquisitoribus; quia hi sunt cœcæ indices, ut constat ex litteris Inquisitionis monachæ scriptis per Card. Melicam, die 16. 27. his verbis.

*Essendo solito, che nell' Editto del S. Officio s' imponano pene à chi tiene libri, non per se retici, o sospetti, ma anco di cose lasciate contra bonos mores, possono, e devono gli Inquisitori procedere all' esecuzione delle pœne pronunciate contro gli heretici. Bord. in man. Consult. sect. 49. n. 83. v. n. 346.*

#### QUÆRES I

336 An retinentes libros, aut scripta logia judicaria, geometria, divinationis magica, &c. relati in n. 329. ab excommunicatione incurrant, & si non hæresis?

**V**idetur absolute affirmandum, ut in Sixti V. de anno 1585. n. 24. in quaquam disposuit contra exercitantes, aut deveniens sequitur.



Prohibentes omnes, & singulos libros, opes  
tractatus huiusmodi iudiciaria astrolo-  
gia, & Geomantia, Hydromantia, Pyroman-  
tia, artis magica, aut in quibus sortilegia,  
magia, auguria, auspicia, execrabiles in-  
cantationes, & superstitiones continentur, ac  
supra in memorato Indice interdictos sub  
censuris, & penis in eo contentis, à quibus-  
vis Christianis Fidelibus legi, aut quomodo-  
libet retineri, sed illos Episcopis, & ordina-  
riis locorum, vel inquisitoribus prædictis præ-  
sentari, & consignari debere; & nihilominus  
tam antihortitate statimur, & mandamus,  
ut castra scienter legentes, aut retinentes  
libros, & scripta huiusmodi, seu in qui-  
bus talia continentur, similiter eidem Inqui-  
sitoribus libere, & licite procedant, ac proce-  
dant, & penis condignis punire, & coercere,  
possint.

137 Ubi licet Sixtus nullam novam contra  
huiusmodi libros legentes, aut retinentes, ex-  
communicationem imponat, eos tamen ex-  
communicationi Indicis subijci factis innuit  
illis verbis: *In memorato Indice interdictos  
ubi censuris, & penis in eo contentis.*

138 Secundo ex Bulla Urb. VIII. relata n.  
155, ubi infligitur excommunicatione lata  
sententia, licet nulli reservata.

139 Respondeo, legentes, aut retinentes  
libros recensitos, aut scripta, esse suspectos  
de hæresi, & incurtere excommunicationem  
latae, si libri, aut scripta contineant suspi-  
cionem hæresis, aut falsi dogmatis; minime  
vero, si suspensionem hæresis, aut falsi dogma-  
tionem contineant. Bord. *in man. Consult. sect.*  
*18. n. 70. & sect. 49. n. 59.* favent Diana p.  
*4. tr. 7. ref. 6. in sine ref. 10 & ref. 17.* ubi  
distinguit de recensitis libris sapientibus, vel  
non sapientibus hæresim, & Bonac. *tom. 1.*  
*disp. 2. de excom. q. 5. punct. 4. n. 4.* his ver-  
bis: *Eadem censuræ [supple in indicis] affici*

legentes libros, & scripta continentia divina-  
tiones, & sortilegia, & sunt libri, & scripta  
Geomantia, &c. quibus affertur modus recedendi à Catholica Fide, adorandi demones,  
& similia vera fidei contraria.

Idem replicat in 10. 3. disp. 1. q. 2. punct. 4.  
n. 4. imò in 10. 3. disp. 2. q. 2. punct. 38. n. 1.  
& 2. loquendo de excommunicationibus,  
docet, divinatores, incantatores, maleficos,  
& similes non affici excommunicatione, modo  
non sentiant aliquid contra fidem; tunc enim  
perspicuum est ipsos esse hæreticos, & excom-  
municationem contra hæreticos latam incur-  
rere, quoties errorem aliquo signo externo  
sufficiens manifestant.

Cujus ratio est, quia nulla est excommu-  
nicatio in iure contra eos, & si aliqua est, non  
est usu recepta: v. n. 344. Idem tenet Fenech  
de censuris n. 13. & Diana p. 4. tr. 7. ref. 17.  
adducit exempla, quibus Divinatores, & alii  
Rei huius Bullæ Sixti V. puniti sunt penis  
arbitrariis, exilio, carcere, tiremibus, priva-  
tione officiorum, &c.

340 Declaratur: liber astrologiæ iudicia-  
riæ hæresim, aut ejus suspensionem continere,  
si v. gr. assereret alia, nedum nostras volun-  
tates inclinare, sed cogere: regulas illas in-  
fallibile iudicium inferre, &c. Item libri divi-  
nationum, &c. hæresim, seu ejus suspensionem  
continerent, si præciperent demones adora-  
tionem, ab usum sacramentorum, aut sacra-  
mentalium; si assererent verba, aut signa ul-  
la adhibita habere ex opere operato virtu-  
tem ad effectum, aut ex illis esse infallibili-  
ter expectandum effectum, & similia: ita  
Diana n. 329. cit. pro quo multū juvat reco-  
lere dicta superius de superstitione à n. 240.

341 Ratio 1. partis est, quia Index, & Bul-  
la Pii IV. expressè excommunicationem in-  
fligit contra legentes, aut retinētes libros, vel  
scripta ob hæresis, aut falsi dogmatis suspi-  
cionem

Hhhhh 2 cionem



cionem prohibita: *ut in n. 331. & 333.* adeoque prefati libri, vel scripta, si contineant suspensionem hæresis, subijciuntur excommunicationi Indicis, & Pii IV.

Nomine enim suspensionis falsi dogmatis venit etiam suspicio hæresis, necdum per locum à majori ad minus, verum etiam ex ipsa proprietate verborum, quoniam etiam hæresis est falsum dogma; falsum namque dogma se habet, ut magis late patens in ordine ad hæresim; quia ex dictis *n. 305.* dogma fidei est doctrina in fide, & quia tam doctrina, quæ est de fide definitive, quam quæ est fide opinativè, est doctrina in fide, ideo utraque est dogma fidei, & solum doctrina definitive de fide addit dogmati fidei pro ratione quasi specifica, quòd sit articulus fidei, cuiusmodi non est doctrina opinativè de fide, quæ proinde dicitur præcisè dogma fidei, adeoque valet, *suspicio hæresis est suspicio dogmatis fidei*, licet non e converso, ut potè ab inferiori ad superius: & consequenter, cum suspicio falsi dogmatis cadat sub excommunicatione Indicis, & Pii IV. certum esse debet, quòd sub eadem cadat suspicio hæresis, juxta illud: *Quidquid dicitur de superiori, dicitur etiam de inferiori.*

342 Ratio 2. partis est, quia excommunicatione non incurritur, nisi sit expressa in jure, in Indice autem, & Bulla Pii IV. jam recensitis, nulla alia excommunicatio exprimitur præter relatam contra legentes, aut retinentes libros, vel scripta ob hæresim, aut falsi dogmatis suspensionem prohibita; eo maxime quia Alex. VII. *ut in n. 332.* decrevit, quoad hanc materiam standum esse pœnis in Bulla Pii V. contentis.

343 Ad adducta in oppositum, Bulla Sixti favet resolutioni; quia per ea verba se refert ad censuras memorati Indicis; unde quia in memorato Indice nulla est censura contra le-

gentes, aut retinentes recentiores libros, sicutè consideratos, ut patet ex Regula Sixti, *n. 329.* sed solum contra libros ob hæresim, vel falsi dogmatis suspensionem prohibitos, *ut in Reg. 10. hic n. 331.* sequitur etiam Bulla Sixti, quòd legentes, aut retinentes libros, vel scripta Astrologia, Geomantia, Divinationis, &c. incurrant excommunicationem Indicis, si hi libri hæresim, vel hæresim, aut falsi dogmatis suspensionem contineant.

344 Demùm excommunicatio Indicis VIII. *Inscrutabilis judiciorum*, sumitur contra legentes, aut retinentes dictos libros, vel contra Astrologos, & Divinatores sacrorum judiciorum, aut prædictiones de futuris temporibus Christiana, vel Sedis Apostolica, seu de vita, aut morte Romani Pontificis, & ipsorum, *ut in gradu in susce consuegno, &c.* contra eos, qui dictos astrologos, aut divinatores contuluerint, five contra ipsos, & prædictiones super præmissis recipiant, *ut videre est in n. 246.*

#### Q U Æ R E S I I

345 Legentes, aut retinentes libros prohibitos, quando sunt suspecti de hæresi, denunciandi?

Resp. legentes, aut retinentes libros, vel scripta hæreticorum hæresim contentia, aut de Religione tractantia; item libros, aut scripta Catholicorum propter hæresim, aut falsi dogmatis suspensionem prohibita esse suspectos de hæresi, & denunciandos Inquisitoribus, aut Episcopis, juxta *art. 6. n. 619. & 626.* intra sex, & octiduum, aut quinquaginta dies à die scientiæ juxta *art. 6. n. 642.* & *art. 6. n. 642.* & Indicis relatam in verbis Bullæ Pii IV. & Indicis relatam in *175. & 332. 333.*



DIFFICULTAS

346 Procedit de libris prohibitis secunda  
classis, qui continent doctrinam non  
secundo modo explicatam sub numer.  
335. & 333. qui scilicet sunt prohibiti,  
non quia continent heresim, aut falsi  
dogmatis suspensionem, sed quia sunt con-  
trarios mores, pacem, aut charitatem,  
&c.

347 Negat esse denunciandos Lupus p. 4.  
lib. 1. dist. 2. art. 3. diff. unica pag. 464. pro  
Diana p. 1. tr. 8. ref. 62. citat Carenam  
lib. 10. §. 10. n. 66. Bord. in Trib. fidei c.  
12. n. 78. Ratio est, quia isti, ut constat  
et pro IV. & Indice adducto 331. nulli affici-  
untur excommunicatione, nec sunt suspecti  
de haereti, sed solum peccant mortaliter, &  
dantur puniendi poena arbitraria ab Episco-  
pis, & licet ex litteris relatis num. 3; 6. tra-  
duntur etiam puniendi ab Inquisitoribus,  
non sequitur, quod sint denunciandi, quia  
non sunt suspecti.

348 Resp. tamen esse denunciandos, Dia-  
niam citat. & Bord. ipse in man. Consultat. sect.  
4. n. 36. & sect. 46. num. 83. probatur ex  
Bulla Gregor. XV. & Urb. VIII. tenoris se-  
quentis.

Apostolatus officium, &c. Cum librorum  
libro magno sincere fidei cultoribus detri-  
mentum esse noscatur, & sicut accepimus, ni-  
hil excessiva sit huiusmodi librorum legendi sa-  
tietiarum copia: Nos &c. omnes, & singulas  
haereticas legendi, & habendi librorum quoscum-  
que, ob heresim, vel falsi dogmatis suspicio-  
nem, seu per Constitutiones Apostolicas, et  
astrologia iudicialia, vel alios quomodolibet  
prohibitos quibuscumque personis laicis,  
& Ecclesiasticis, tam secularibus, quam Re-  
gularibus cuiuscumque Ordinis, Societatis,  
& Instituti existentibus, ac quacumque digni-

tate etiam Ecclesiasticis à fulgentibus, &c. etiam  
speciali nota, & mentione dignis, &c. ex  
quacumque causa, &c. concessas, &c. revo-  
catus, cassatus, & annullatus, &c. qui-  
nimo librorum per licentias huiusmodi permisos  
legentes, aut habentes poenas in Sacris Cano-  
nibus, Constitutionibus Apostolicis, & Indi-  
cibus librorum prohibitorum contentas incur-  
rere volumus, & de iuramento.

349 Decernentes, ut praesentes littere,  
postquam in valuis, &c. affixa fuerint, infra  
duos citra montes, ultra vero montes infra  
quatuor menses ex tunc proximos, omnes, &  
singulos, ad quos spectant, ardeant, & efficiant,  
perinde ac si unicuique personaliter intimata  
fuisset, quodque distis duobus, & respectivè  
quatuor mensibus durantibus, si, qui librorum  
prohibitos habuerint, eos ad Episcopum, seu  
Inquisitorem, qui illos quanto citius comburere  
debeat, deferre, quique aliquos similes librorum  
prohibitos habere sciverint, eos denunciare  
teneantur; neque de cetero similes licentias,  
nisi à Congregatione S. Officii, dum singulis  
hebdomadis coram Nobis habetur, vel ab a-  
liis per Nos etiam in eadem Congregatione  
specialiter deputandis, concedantur, &c.  
Datum sub die 2. Aprilis 1631.

Ubi haec ultima verba: Aliquos similes li-  
bros prohibitos referuntur ad priora: Libros  
quoscumque ob heresim, vel falsi dogmatis sus-  
picionem, vel alios quomodolibet prohibitos,  
ac prout praefati Pontifices praecipunt,  
denuntiandos esse à scientibus detinentes li-  
bros quomodolibet prohibitos, etiam ob a-  
liam causam, quae non sit haereticis, aut falsi  
dogmatis suspicio.

Tum quia ex litteris recensitis sub. n. 336.  
dantur puniendi ab Inquisitoribus, tanquam  
eorum iudicibus, & consequenter dantur  
illis denunciandi.

Verum tamen est, eos non esse excommu-  
nicatos,

Hhb h 3



niatos, nec suspectos de heresi, ut probat Lupus *cit.* & concedit Bord. *in man. Consult. sect. 4.9. n. 81.* & apud ipsum, Carena, Saleilles, & Burlatus; quia nec legunt, nec retinent librum contra fidem; unde isti puniendi sunt ab Inquisitoribus simplici punitione arbitraria sine abjuratone; quia non peccant contra fidem. Bord. *cit. n. 83. Bonac. tom. 1. disp. 2. de excom. punct. 4. n. 5.*

350 Certum est autem, 1. Quod qui assereret libros ex præscripto S. Inquisitionis prohibitos, posse in conscientia retineri, si non contineant doctrinam contrariam fidei, aut sacræ doctrinæ, esset denunciandus uti allertor propositionis temerariæ, scandalosæ: ita Diana *par. 11. tr. 8. ref. 63.*

351 Certum est, 2. Quod libri, qui non prohibentur perpetuo, sed suspenduntur ad tempus, donec expurgentur, eo quia unam, aut alteram heresim casu contineant, vel ob alium errorem, non possunt legi, aut retineri intra tempus prohibitionis, & correctionis ex Decr. Alex. VII. in prop. damnata 45. unde tunc retinentes sunt denunciandi; facta autem correctione per eos, ad quos spectat, haud amplius sunt prohibiti.

352 Certum est etiam, non esse onus denunciandi, nec respectivè excommunicationem in casibus, in quibus quis à peccato mortali excusatur, juxta *dist. ann. 288.* pro qua refacit sequens Caput.

### CAPUT VIII.

De Excommunicatione Bullæ Cœnæ contra legentes, retinentes, &c. libros hereticorum.

#### QUÆRES

353 Quid requiratur ad incurrendam re-

**R**esp. requiri quinque simul condiciones, ita ut unâ deficiente, censura non incur-

#### 1. CONDITIO

354 **EST**, ut Auctor libri sit hereticus.

Nomine heretici venit, 1. ille, qui est damnatus, sive personaliter, & nominatim, sive generaliter in sua secta, de qua est natus. Ille, qui est natus inter Catholicos, & professus est Catholicus, liber tamen ab eo confitetur ex professo tractat de heresibus, & pertè Catholicas veritates impugnat, hereses defendendo. Alberghinus *cap. 31. n. 21.* & Bord. *in man. Consult. sect. 4.9. n. 81.* hic namque, licet non sit personaliter damnatus, nec natus ex hereticorum secta, est perniciosior fidei hostis, quia est impudens agnos. Nec eum juvat protestatio, quæ & sua opera Ecclesiæ correctioni facit, quoniam hæc est altuta collusio, & in talis ostendit mentem, dum coram dicto. Et hic comprehenditur in verbis Bullæ Cœnæ relatis *num. 319. a com. Angulos alios hereticos, quocumque unum cenſeantur.* Non sic de Auctore Catholicum qui in suo opere unam, aut alteram heresim per transitum, seu incidenter proferat *v. num. 160. 3.* Veniunt schismatici, qui communiter sunt heretici: unde libri hereticorum, & Armenorum Schismaticorum, de eorum ritibus tractans comprehensum sub censura Cœnæ, quia de Religione stat. Tamb. *lib. 2. Decal. l. 1. c. 7. n. 8.* contra Leandrum *de cens. tr. 3. disp. 1. n. 4.* qui dicit, eorum ritus non esse de hereticis habitos tanquam hereticos.

355 Hinc ab excommunicatione Bullæ Cœnæ excluduntur, 1. libri Generalium delium, Judæorum, & Catechumensium, quamvis contra Religionem, ut libri Ludovicus, &c. quia non sunt libri hereticorum *v. n. 320. 2.* libri Origenis, & Tertulliani,



quia licet habuerint errores contra fidem, ob specialem tamen utilitatem ab Ecclesia permittuntur, & jam sunt expurgati.

Tertio excluduntur legentes, aut retinentes libros Catholicorum, in quibus referuntur errores hæreticorum, vel in quibus sunt scholia, aut annotationes hæreticorum [nisi scholia essent tam copiosa, ut ex illis potius, quam ex textu, liber constare videretur] etiam si animo hæresim addiscendi legant; quia non sicut libri hæreticorum: supposito tamen, quod sint prohibiti, incurrunt excommunicationem Indicis non reservatam; quia legunt, aut retinent libros, aut scripta ab hæresim, vel suspicionem falsi dogmatis damnata. Alberghinus cap. 32. num. 4. Bord. in Trib. fidei cap. 14. a num. 66. Bulemb. lib. 7. c. 2. dub. 3. tract. 5. num. 1. Bonac. tom. 2. disp. 2. de excom. punct. 4. num. 6. Ludo Diana p. 1. tr. 11. ref. 32. & Leander de censuris tr. 3. disp. 1. quasi. 46. idem tenent, cum si scholia sint tam copiosa, ut ex illis potius liber constare videretur; quia adhuc liceret liber Auctoris Catholici, non hæretici.

## 2. CONDITIO

**U**T liber expressè contineat hæresim, vel de Religione tractet.

Unde ad incurrendam excommunicationem Cœnæ non sufficit, quod liber sit hæretici, sed requiritur, quod contineat hæresim, vel de Religione tractet; ac proinde, si sit liber medicinae, historiarum, &c. nullam continens hæresim, non cadit sub excommunicatione Cœnæ, sed solum sub excommunicatione Indicis non reservata, quæ comprehendit omnes legentes, aut retinentes libros hæreticorum, licet hæresim non contineant, nec de Religione tractent. Leander de censuris tr. 3. disp. 1. qu. 37. v. n. 175.

## Contineat hæresim.

Filliuc. Soula, Carena, Grassius, & Sairus apud Bord. in Trib. fidei c. 14. n. 70. quibus probabiliter adhæret Diana p. 1. tr. 11. ref. 31. volunt non comprehendi sub excommunicatione Bullæ Cœnæ, sed solum sub excommunicatione Indicis, legentes, aut retinentes librum hæreticorum, licet aliquas contineat hæreses, si non tractet ex professo de hæresi, aut de fide, puta si esset liber Philosophiæ, medicinae, &c. sed requiri, ut ex professo tractet de hæresi, seu de fide, aut Religione; quia particula *hæresim*, licet sit expressa in singulari, accipi debet in plurali, ex usitatori Auctorum acceptione, qui librum tractantem ex professo de hæresi vocant in singulari de hæresi; sicut librum tractantem ex professo de fide vocant in singulari de fide, licet ille innumeras contineat propositiones hæreticas, ille de fide.

Quam opinionem Sanchez apud Bulemb. lib. 7. de cens. cap. 2. dub. 3. art. 5. num. 2. præsertim confirmat p. o. Germania, ubi Bulla Cœnæ non est cum tanto rigore recepta.

Et Bulemb. cit. addit: *Legens tamen tales* [videlicet libros hæreticorum de Philosophia, medicina, &c. sive nullam, sive aliquam incidenter hæresim contineant] *incurrit excommunicationem non reservatam Indicis librorum prohibitorum, ubi is est receptus; quod non videtur esse factum in Germania saltem cum isto rigore, ut habet Layman. lib. 2. t. 1. c. 15. n. 8.*

357 Dico tamen, comprehendi sub excommunicatione Bullæ Cœnæ, etiam si non tractet ex professo de fide, aut Religione, & unam contineat hæresim, dummodo sit liber hæretici personaliter, seu nominatim damnati, aut nati ex secta hæreticorum. Sanchez in sum. t. 1. lib. 2. cap. 10. nu. 34. Bonac. de censuris



*cenfuras disp. 2. q. 5. p. n. 4. n. 19.* Suarez, & Altecus cum Diana *cit.* qui hanc sententiam probatorem vocet.

Ratio est, quia Bulla Cœnae relata *n. 319.* expresse requirit sub disjunctione, quod liber hæretici contineat hæresim, vel de Religione tractet; per quam particulam disiunctivam dat clarè intelligere, sufficere, quod liber contineat hæresim in singulari, licet de Religione non tractet, sed de medicina, &c. unde absolute hanc sententiam tenet Diana *p. 6. tr. 6. ref. 55. Leander. cit. q. 39. v. n. 342.*

358 Hinc fit, quòd si librum hæretici unam continentem hæresim legas quoad partem notabilem non continentem hæresim, incidas in hanc censuram. Bord. *ipso in man. Consult. sect. 49. n. 44.* Diana *p. 6. tr. 6. ref. 55.* quia legis opus prohibitum ratione sui totius, & librum hæretici continentem, *v. num. 441.*

359 Quòd si opus illud dividatur in plures tomos, tunc legendo totum non continentem hæresim, nec de Religione tractantem, non incidis in excommunicationem Bullæ Cœnae. Alberghinus *cap. 32. n. 7.* Incidis tamen, si omnes tomi non sint separati, sed coeant in unum librum, quia tunc quilibet tomus est pars totius libri. Diana *p. 6. tr. 6. ref. 55. v. n. 441.*

Imò, si libro hæretici unam continentem hæresim, hæresim deleas, adhuc censuram Cœnae incurris, si eum legas, aut retineas. Leander *cit. quæst. 41.* & Diana *cit.* contra Croufers in Reg. S. Franc. *cap. 7. lect. 5. pag. 522.* quia deletio hæresis fieri debet auctoritate publicâ, ut liber relinquatur liber ad legendum, &c. *v. num. 441.*

360 *Vel de Religione tractet.*

Certum quidem est, quòd liber debeat ex professo, & non incidenter de Religione

tractare; aliud enim est, librum continere hæresim, aliud de Religione tractare, quod tractare, significat ex professo agere, & tractare vero iuris per unam hæresim in libro pertam verificatur, *v. n. 301.*

De Religione tractare dicitur librum de Deo, ut objecto metaphysica, immo agat de instructione politica, prædicta ab instructione morum, Tamb. *lib. 2. c. 1. cal. c. 1. §. 7. num. 7.*

#### DIFFICULTAS EST

361 **A**N liber hæretici de Religione comprehendatur sub excommunicatione Bullæ Cœnae, si nullam continentem hæresim?

Negat Bord. *Trib. fidei c. 14. n. 22.* Si liber hæretici de Religione tractat, done tractet, cessat finis legis prohibentis, qui est periculum subversionis, & hæresis.

362 Dico tamen comprehenditur sub censura Cœnae, ut Bord. ipse fateatur *in man. Consult. sect. 48. n. 10. & 11. 49. n. 51.* quia finis legis prohibentis, nempe, & retentionem librorum hæreticorum de Religione tractantium, necesse est periculum infectionis, qui quidem librum habetur, si contineant hæresim; sed cum odium Auctorum, in quantum intelligitur visum est Ecclesiae, ut fideles in materia religionis ab hæreticis erudiantur, citatur *304. & 317.* qui finis permanet, etiam si liber nullum errorem, sed sanam doctrinam contineat.

Tum quia particula disiunctiva non significat sufficere absolute unum, vel alterum, nempe, vel quòd liber hæresim contineat, vel quòd de Religione tractet, alioquin liber de Religione deberet hæresim continere, hoc secundum non exprimeret quia debet



in primo, sed contineretur in primo, ac  
proinde non fuisset necessaria, sed superflua  
lectio; quia ex iure *leges non patiuntur  
inutilem superfluum.*

## 3. CONditio

361 **U**T legatur materia notabilis suffi-  
ciens ad mortale.

Datur enim parvitas materiae: hinc ab ex-  
communicatione Bullae Coenae excusat lectio  
linearam, etiam si tibi exprimat haereticum;  
quia tam parva, & subita lectio non  
fert periculum infectionis; v. nu. 419. ex-  
cusat pariter lectio unius paginae. Bord. *cum  
nu. 111 man. Consult. sect. 49. n. 25.* etiam  
magis voluminis, secundam Sanchez, Rodr.  
apud Busemb. *lib. 7. cap. 2. dub. 3. art.  
n. 5.* Idem tenent Diana p. 6. *tr. 6. resp. 55.*  
Leander *de cens. tr. 3. disp. 1. q. 61.* Id ta-  
men nego de pagina magni voluminis cum  
Bonac. *tom. 3. de cens. disp. 1. q. 2. punct. 4. n.  
1.* & Castropal. *er. 4. disp. 2. punct. 10. n. 5.*  
Leyman, qui apud Busemb. *cit.* concedit  
confessio, ut possit ea opinione uti, ut non  
temper damnetur peccati mortalis, & excom-  
municationis eum, qui bono fine, vel etiam  
curiositate unam paginam legit.

Non excusat autem lectio unius folii,  
Bord. *cit. n. 70.*

Excusat vero retentio unius folii, etiam si  
haereticum contineat; Leander *cit. q. 67.* cum  
Sanchez, & Fagun. contra Bonac. quia sicut  
minus periculum est retinere, quam legere  
unum folium, ita minus delictum est retine-  
re, quam legere unum folium; adeoque, licet  
unum folium respectu lectionis sit materia  
notabilis, non sic respectu retentionis: ita  
Leander *cit.*

364 Qui proposuit multum legere: at  
postea paginam non excessit: aut multum  
retinere, sed mutata voluntate librum con-  
tere. *Potest. Exam. Ecclesiast. Tom. II,*

signavit, excusatur; quia ad incurrendas  
poenas humanas, non sufficit intentio exe-  
cutionis, sed requiritur ipsa executio; quia  
poena inducitur ex actu externo perfecto.  
Bord. *cit. n. 43.*

365 A fortiori excusat parvitas temporis  
in retinendo; quia periculum infectionis  
magis viger in lectione, quam in retentione,  
ut constat.

Unde excusatis, si retineas per unum, aut  
alterum diem. Busemb. *cit. n. 6.* Bord. *cit. n.  
25.* etiam ultra, si expectas opportunitatem  
eum configuandi superiori, pro quo citat  
Sayrum, Sanch. Farinac. Graff. Salellem, &  
Delbene: idem tenet Leander *de cens. tr. 3.  
disp. 1. q. 68.* cum Bonac. Reginal. Duardo,  
& aliis, his verbis.

*Si enim commoditas deferendi ad Inquisi-  
tores deesse, & illa absque fraude, & negli-  
gentia diu expectaretur, non esset locus huic  
censura, quia non dicitur verè retinere contra  
Ecclesiam interdictum, qui opportunum traden-  
di tempus expectat: sicut nec dicitur rem alienam  
inuito domino possidere, eam restituendi  
commodè occasionem expectans; v. nu. 481.*

Et *quest. 69.* addit, quòd si post datam op-  
portunitatem consiliandi adhuc retineret  
per duos dies, non incurreret censuram, ob  
parvi temporis retentionem. Bonac. *tom. 1.  
disp. 1. q. 2. punct. 4. n. 15.* Tamb. *lib. 2. Dec.  
c. 1. §. 7. n. 44.*

366 Excusatur ab excommunicatione  
Coenae legens Epistolam haeretici, aut bre-  
vem concionem seorsim editam, etiam si  
contineat haereticum. Busemb. *cit. n. 4.* & Al-  
berghinus *cap. 32. nu. 5.* Diana p. 1. *tr. 11.  
res. 34.* cum Filliuc. quia non est liber, & lex  
loquitur de libro.

367 Eam tamen incurrit, qui legit in  
quantitate notabili in libro haeretici Dedicato-  
riam, Prooemium, Epistolam, ad lectorem,



aut indicem, etiam si nulla in ea parte sit hæreticis, nisi excuset parvitas materiæ. Doctores *cit.* quia hæc sunt partes libri: *v. num. 358. 419.*

368 Nomine libri venit volumen, sive magnum, sive parvum, sive typis impressum, sive scriptum. Leander *cit. q. 43.* cum multis contra Tamb. *lib. 2. Decal. c. 1. q. 7. a n. 13.* qui tenet manuscriptum non venire nomine libri, ac proinde non comprehendi sub censura Cœnæ: hæc enim est differentia accidentalitatis in ratione characteris. Nomine scripti venit unum, vel alterum folium, sive scriptum, sive impressum.

369 Quaternus venit nomine libri, quia est volumen; quod enim liber pluribus quaternis constat, est differentia materialis: hinc ritè scholastici theses, quas non in folio, sed in uno quaterno frequenter in publicis disputationibus tradunt, vocant vulgo *libretto*: quaternus dicitur, qui ex quatuor cartulis complicatis constat.

370 Bulla autem Cœnæ exprimit librum, non scriptum; quia liber diu conservatur, & facilius publicatur, ac communicatur.

371 Hinc qui unum, vel alterum folium à libro separatim legit, non incidit in censuram Bullæ Cœnæ, quia nec actu, nec potentia saltem proxima est liber, sed scriptum: incidit autem in censuram non reservatam Pii IV. & Indicis, quæ comprehendit tam libros, quam scripta: *v. n. 331. & 443.*

#### DIFFICULTAS EST

372 **D**E venditoribus, qui retinent in quantitate, & missa notabili folia librorum prohibitorum divisa, ut illis involvant res venditas. An scilicet incidant in censuram Cœnæ.

Negat Delbene *dub. 40. per. 6.* quia finis legis prohibentis librorum hæreticorum re-

tionem, est, ut destruantur; & venditam eos retinent ad destruendum, cum retinent, ut eorum folia dividant, eisque chartas involvant; imò per huiusmodi chartas non sunt esse libri, & censentur nulli chartæ destinata non ad legendum, sed ut veniant ad pondus, & ut ad alium viliem finem serviant.

373 Dico tamen, eos incidere in censuram Cœnæ; quia huiusmodi foliorum divisio est potius libri hæretici comminatio, quam destructio; & est magis perniciosa Christianæ Republicæ, ac contraria legis prohibentis, ob infectionis periculum, quia sic magis hæreticorum errores communicantur, quam si totus liber apertus extitisset. Adde librorum destructionem esse faciendam autoritate propria in superioriore, & per combustionem; ut videtur ac proinde huiusmodi retentores in censuram censuram Cœnæ: ita Bord. *in man. in d. sect. 49. n. 27.*

#### 4. CONditio

374 **U**T scilicet legatur, retinetur, & liquet ex verbis Bullæ Cœnæ.

162. *sciencor legentes, aut retinentes.* Quæ conditio requiritur, tam ad censuram Cœnæ, quam Pii IV. quia una Bulla declaratur. Bord. *in man. consule. sect. 49. n. 27.*

375 Ignorantia, alia dicitur ignoratio, & est illa, quæ moraliter vincit, & non potest, & tunc habetur, quando non cognitio, cogitatio, aut expressa voluntas obligacione menti occurrat, quæ potest excitari ad inquirendam legis, & obligacionis notitiam: vel si menti occurrat, sed rei qualitatem moralem diligentiam involvenda notitiam, & non habuit: ut videtur bitans librum esse hæretici, ignorantia eorum putatum doctum, & acceptum.



chm sit: & hæc dicitur involuntaria, & inculpabilis.

Alia dicitur vincibilis, quæ moraliter potest vinci, & expelli: & tunc habetur, quando non est facta diligentia moralis ab eo, cui occurrit expressa dubitatio de obligatione: & hæc dicitur voluntaria, & culpabilis.

376 Ignorantia vincibilis est duplex, crassa, seu supina, & affectata: crassa est, cum quis per meram negligentiam est piger ad eam deponendam: & hæc est voluntaria indirecte, quatenus est voluta in alio tanquam in causa, scilicet in negligentia sciendi; dicitur crassa, & supina per metaphoram de sompnam ab homine crasso, & pingui, qui communiter nimis negligens, & tegnis esse solet; vel etiam ab homine supine in lecto pectente, qui sicut non curat videre ea, quæ propè ipsum sunt, & negligit surgere ad vitanda mala sequentia; ita ille non curat surgere ad ignorantiam repellendam.

377 Affectata est, cum quis datâ operâ vult ignoscere, ut cum quis consulto non vult scire, an hic liber sit hæretici, ut liberius illum legat, aut retineat: & hæc est voluntaria directe; quia directe terminat affectum, & actum voluntatis: ubi advertit Arriaga, quod, quando tu iudicium probabile de aliqua re sentias, non diceris habere ignorantiam affectatam, & culpabilem, de qua hic est sermo: sed enim tunc consulto de ea re nolis amplius inquirere, & scire, & si forte in reertes, non centeris ignorantiam affectare moraliter, nam conscientia probabilis à peccato excusat; ita ille in tract. de actibus humanis.

378 Denum ignorantia est triplex, antecedens, concomitans, & consequens: antecedens est illa, quæ est causa actus, ita ut ea non posita, actus non fieret; & habetur, cum quis est ita dispositus, ut v. gr. si sciat librum esse hæretici, & legem prohibentem sub cen-

fura, illum non legeret. Concomitans est illa, quæ non est causa actus, ita ut sine ea adhuc actus fieret; & habetur, cum quis est ita dispositus, ut si sciret librum esse hæretici, & legem prohibentem sub censura, adhuc illum legeret. Consequens est illa, quæ voluntatem sequitur, eò quod sit verè voluta, aut indirecte, cum est crassa; aut directe, cum est affectata: unde est ignorantia libera, quatenus potuit eam non habere, & noluit illam deponere. Ignorantia autem antecedens, & concomitans non est libera, nisi sit crassa, aut affectata: his positis,

379 Dico 1. quod legens, aut retinens, &c. librum, ignorans esse hæretici, & hæresim continere, aut de Religione tractare ignorantia crassa, sive antecedenti, sive concomitanti, sive juris, sive facti, excusatur à censura; minime, si ignoret ignorantia affectatâ: est communis, quoad 1. partem, Busem. lib. 7. cap. 2. dub. 3. art. 5. n. 7. & Leander de censuris tr. 1. disp. 9. à q. 18. ad 22. est tamen quoad 2. partem contra Dianam p. 3. tr. 6. ref. 7. & p. 5. tr. 5. ref. 11. Bonac. Tamb. & Hurt. qui iisdem rationibus idem tenent de ignorantia affectata.

380 Ratio 1. partis est, 1. quia quando lex pro incurfione pœnæ exposcit scientiam illa ignorantia excusat, quæ scientiæ opponitur; talis est ignorantia crassa, nam crasse ignorantes non dicuntur scientes, 2. quia quando lex pœnalis requirit scientiâ, solum intendit punire delictum formaliter, & directe volutum, quale non est cum ignorantia crassa; unde licet hæc non excuset à culpa, excusat à pœna lege humanâ imposita contra scientes.

381 Nec officit, si ignorantia sit concomitans, quia dispositio, & affectus ille, quod adhuc librū legisles, si scivisses esse hæretici, & legem sub censura prohibentem, si est habitualis,



biualis, virtualis, aut actualis, cum non supponat actualem cognitionem eius, non facit actum voluntarium actum individuum externum lectionis libri sub circumstantia hæretici, & censuræ. Item solum, si est actualis, facit, quod legens tantum peccet peccato interno, non externo; nam lectio externa non procedit hic, & nunc ex ea prava voluntate; quia actus externus non est voluntarius, nisi procedat ab actu voluntatis tantquam à causa.

382 Ratio 2. partis, quia ignorantia affectata æquiparatur scientiæ, & æquivalet dolo: sic namque ignorans, expressè non vult intelligere, ut liberius peccet: ecce dolū, & temeritatem: *dolus autem ex jure, nemini suffragari potest.* Idem est dicendum, quando pœna imponitur sub his verbis: *Si quis temerè, malitiosè, consultò, audacter; si quis præsumpsit, ausus fuerit id facere, hanc pœnam incurrat;* nam temeritas, audacia, & similia, cum requirant contemptum, æquivalent scientiæ, & dolum important, quæ non reperiuntur in laborante ignorantia crassa.

383 Dico 2. quod scienter legens, aut retinens librum hæretici, ignorans tamen esse illi annexam excommunicationem Bullæ Cœnæ, excommunicationem non incurrat; quia ignorantia pœnæ excusat à pœna; unde potest à quolibet Confessario absolvi, à quo quidem monendus est de censura, & obligandus ad consignandum librum Inquisitoribus: *v. n. 463.*

#### 5. C O N D I T I O

384 **E**st, ut legatur, retineatur, &c. sine licentia.

Unde non incidit in censuram, qui cum debita licentia librum hæretici legit, aut retinet: debet autem cautè eum retinere, ne perveniat ad manus licentiam non habentis.

Habens tamen licentiam, potest committere alteri eam non habenti, ut legitur in se audiente, si ille linguam latinam ignoret, *Bord. in man. consult. sect. 50. n. 2. Del Bene.*

385 Licentia legendi, aut retinendi, sive ob hæresim, sive quavis ex causa prohibita, dare non potest, nisi à Summo Pontifice, vel à Sac. Congr. S. Officii contra hæreticissimum habita, aut ab iis, qui successorem Sac. Congr. ad id specialiter deputati, constat ex Decr. Urb. VIII. n. 148. rebus.

386 Unde eam dare non possunt, prædictos libros legere valent Cardinales, Episcopi, aut Inquisitores, nisi si eadem computationem habeant: patet ex illis decretis: *Neque de cetero similes licentiae Sac. Congr. S. Officii coram nobis, vel ab aliis in eadem Congreg. specialiter deputatis concedantur;* ubi particula excludit, & omnes præter nominatos excludit. *Bord. in man. consult. sect. 50. n. 2. Diana tract. 8. ref. 46.*

387 Possunt autem Inquisitores licentiam suis Qualificatoribus concedere legendi libros non jam prohibitos, in quibus hæreses, errores, & propositiones quædam ne indigentes; minime vero loquuntur de libris jam prohibitis. *Bord. cit. sect. 4. n. 2.* quia munus Inquisitorum quoad hæresim continentes errores, & propositiones quædam indigentes, est, eos qualificare, & libros vero jam prohibitos in manus eius comburere, non qualificare, cum qualificati supponantur.

388 Tamb. *in lib. 2. Dec. cap. 1. §. 20.* ait: *Considerent autem docti, cum Urbani clausula [ne concedantur] potestatem, non enim dicit, ne possint concedere, sed ne concedantur;* per quæ verbis videtur insinuari, quod Decr. Urb. prædicti



atque, minime tollat potestatem concedendi licentias.

Doctores autem cit. communiter ex Decr. Urbani inferunt, non posse alios præter nominatos huiusmodi licentias concedere, & citat, quia finis legis fuit omnes tales licentias eliminare per illa verba: *Cassamus, & annullamus*; quia finis suum non fortiretur effectum, si idem possent illas concedere; quoniam licentiæ cassatae possent iterum per eandem novam concessionem resurgere.

389 Salellus autem *regulâ* 141. n. 69. tenet, quod Inquisitores possint legere libros prohibitos, non obstante Bullâ Urb. VIII. quia eius mens potest benignè interpretari, in quantum conforme est iuri naturali, & necessarium bono publico fidei ad ejus defensionem, ut Inquisitores fruantur privilegio legendi, & habendi libros prohibitos, sine quo vix possunt suum munus exequi.

Non placet Bord. cit. quia si sine tali privilegio non possent suum munus exequi, hanc prudenter Pontifex privilegium revocasset; satis autem possunt suum munus exequi, dum libros, antequam prohibeantur, habere valent, & qualificare, ut si opus sit, prohibeantur.

390 Unde Leander *de censuris* tr. 3. disp. 19. 73. habet.

*Sed licet hac sententia olim mihi probabilior esset, nunc autem post Decr. Pauli V. & Urbani VIII. latum die 2. Aprilis anno 1631. revocantur omnes licentia legendi libros hereticorum, vel de heresi suspectos, aut alia reprobatos, & damnatos, in Regno Hispaniarum concessa ab Inquisitore Generali, & Episcopis, imò ab ipso Pontifice [exceptis Inquisitori Generali concessis] quibuscumque personis, quavis conditione, & dignitate, & qualitate, omnino dicendum est, non excusari à prædicta excommu-*

*nicatione Inquisitores legendo libros hereticos, nisi Inquisitor Generalis dumtaxat, quia hunc solum excipiunt dicta Pauli, & Urb. decreta, quæ sunt apposta in Indice librorum prohibitorum edito Hispali anno 1632. ita ille.*

391 Qui in q. 79. concedit, posse Episcopos legere libros hereticorum, & dare facultatem aliis eos legendi in casu necessitatis; quia in casibus necessitatis potest Episcopus circa casus Pontificis.

Loquendo præcisè de libris ob aliam causam prohibitis, quàm ob hæresim, aut falsi dogmatis suspicionem, Homobonus *tr. 11. q. 15. res. 4.* concedit, quod non obstante constit. Greg. XV. omnes licentias revocante, possint ab Episcopo, aut Inquisitore viris dignis permitti.

Castellus *lib. 1. q. 13.* id concedit solum quoad libros corrigendos; quia Gregor. licentias revocando, locutus est de libris prohibitis, nomine quorum veniunt libri simpliciter prohibiti.

Hæc duo dicta non approbat Diana *par. 11. tr. 8. res. 62.* quia verba Bullæ tam Greg. quàm Urb. sunt absoluta, & generalia; imò adducit consuetudinem, & observantiam his verbis: *Consuetudo, observantia interpretata est, verba Bullæ Urb. VIII. non solum includere libros absolute prohibitos, sed etiam prohibitos, donec corrigantur; patet ex praxi, & stylo Trib. S. Inquisit. quod ipsum solum præbet licentiam legendi libros prohibitos, donec corrigantur; nec ullus Episcopus ausus est post Bullam Urb. VIII. & Greg. XV. talem licentiam præbere.*

392 Possunt Inquisitores particulares, v. gr. Regni Siciliae, concedere licentiam legendi libros ab ipsis prohibitos.



## DIFFICULTAS 1. EST,

393 **A**N tali licentiâ possit, qui eam habet, uti ubique terrarum?

Difficultas non procedit de licentiâ à S. Congregatione, aut ab aliquo Inquisitore ab eo ad id deputato concessam, quod eam habens possit ubique eos legere, non est dubium; quia est privilegium personale concessum à superiore universaliter, ideoque sequitur personam in omni loco.

394 Sed est difficultas de licentiâ ab aliquo Inquisitore concessâ legendi libros specialiter ab ipso prohibitos, an valeat eam habenti in aliis locis, ubi etiam sunt prohibiti? An scilicet licentiâ tibi concessâ ab Inquisitoribus Regni Sicilia legendi libros specialiter ab ipsis prohibitos, tibi valeat etiam in Regno Sardinia, & in aliis locis, ubi pariter iidem libri sunt à propriis Inquisitoribus specialiter prohibiti?

Dixi, si etiam ibi sint specialiter prohibiti; quia si non sunt ibi specialiter prohibiti, certum est te ibi eos legere posse; quia prohibitio librorum facta ab inquisitore alicujus Provinciae, aut loci, non ligat extra illam Provinciam, & locum; nam ejus jurisdictionis restringitur intra proprium territorium.

395 Affirmant Hieronymus. Rodr. in comp. ref. q. 2. n. 2. Emman. Rodr. & Navar. apud Dianam par. 4. tr. 8. ref. 100. 1. quia talis licentiâ est privilegium personale, personam sequens quocumque vadit, 2. quia talis licentiâ procedit ex jurisdictione voluntaria, & gratiosa, quae etiam extra proprium potest exerceri, ut absolvere, dimissorias concedere, &c.

396 Dico tamen, te non posse tali licentiâ uti in aliis locis, ubi etiam libri sunt specialiter prohibiti. Port. ver. Librorum prohibitio n. 4. Leander de censur. tr. 3. disp. 1. q.

78. quia sunt territoria diversa, & privilegium unius Episcopi derogare non potest excepto alterius Episcopi.

397 Rationes in oppositum non facis adderis; nam prima est vera, quando privilegium non invenit in aliis locis legem contrariam; quia privilegium unius Episcopi, ut Principis non potest derogare potestati alterius Episcopi, aut Principis, sine habere licentiâ deferendi armâ prohibita à Principe Neapolis, non potest ea deferre in Regno Sicilia.

398 Ad 2. illa jurisdictionis est voluntaria, & gratiosa, quaeque exerceri potest extra proprium territorium, quae non pertinet jurisdictioni superioris alterius territorii, quâ si concedat ibi beneficia: talis est, si concedat dimissorias proprio subdito, ut ab eis suspiciat ab alio Episcopo; quia alterius Episcopi jurisdictionem non habet, sed potius fovet, submittendo suum subditum alterius jurisdictioni quoad ordines suscipiendos: similiter potest in alieno territorio absolvere, si absolvendus adhuc ibi sit subditus, juxta dicta n. 207. Non potest autem non subdito, nec dimissorias, nec solutionem pro alieno territorio concedere; imò sicut licentiâ audiendi confessiones tibi ab uno Episcopo, non valet in territorio alterius; ita nec concessa licentiâ legendi libros prohibitos, valet in territorio alterius Inquisitoris.

## DIFFICULTAS 2. EST,

399 **A**N talem potestatem habent licentiâs concedendi suis Religiosis habeant Generales Regularium?

Affirmat Peyr. tom. 2. de priv. cons. Pauli V. n. 10. dicens, Urb. VIII. non vocasse privilegia Regularium; nam tunc loquitur



loquitur delictis concessis personis particularibus, non de privilegiis Regularium.

400 Dico tamen, Generales Regularium, etiam Societatis, huiusmodi licentias concedere non posse. Dian. *pr. 3. tr. 13. ref. 49. Bord. in Trib. fidei cap. 24. n. 34.* quia Urb. VIII. annullat omnes, & singulas licentias, etiam per Constitutiones Apostolicas, & quavis ex causa, & quibusvis personis, quomodo libet privilegiatis concessas; & in fine ad huiusmodi licentias dandis excludit omnes, præter ibi nominatos, ut *num. 349.* ac protode omnia privilegia, quæ quoad hoc tenent, excludit; tum quia [ ut bene advertit Diana ] Inquisitores adhuc possunt libros prohibitos legere, quia hoc eis competit ex privilegio concessio dignitati, & non personæ; & Bulla Urb. annullavit licentias personis privatis concessas, non privilegia: si cut igitur post Bullam Urb. non possunt Inquisitores libros jam prohibitos legere, nec licentiam eos legendi concedere, sic nec possunt Generales Regularium.

His de rationibus Diana cit. ait, se impetrasse, & obtinuisse à Sacra Congreg. Univ. Inquisit. licentiam legendi libros quomodo libet prohibitos, & eam registrasse hic Patrum in Tribunali S. Officii die 20. Augusti 1636.

401 His igitur quinque conditionibus positis, legentes, retinentes, imprimentes, vel defendentes libros hæreticorum, censuram Bullæ Cœnæ incurunt.

## C A P U T IX.

### De legentibus libros hæreticorum.

402 **L**egere dicitur non solum, qui voce, sed etiam qui tacitus oculis librum percurrit,

403 Legens, ignorans tamen linguam latinam, aut aliam, quâ est liber confectus, nec peccat, nec incurrit censuram. Diana *par. 1. tr. 11. ref. 36. Bord. in man. consult. sect. 49. n. 12. & 72.* & apud ipsum Sanchez, Del Bene, & alii contra Bonac. quia cessat finis legis, nempe periculum infectionis, & odium Auctoris, quia Auctor ex lectione intelligentis, non ignorantis, honorem consequitur: lectio namque illa est materialis, importans præcisè sonum articulatum verborum, quo pacto etiam à psittaco edi solet: hic locum habet illud Cætonis: *Legere, & non intelligere, non est legere*; per talem ergo lectionem, nec periculum adest, nec communicatio cum hæretico in doctrina.

414 Si verò illum per notabile tempus retineat, peccat mortaliter, & incurrit censuram; 1. quia talis retentio est in periculum infectionis aliorum, & in honorem Auctoris; 2. quia retentio per Bullam Cœnæ independenter à lectione prohibetur: constat per particulam disjunctivam, *aut, in n. 321. legentes, aut retinentes.* Leander *de cens. tr. 3. disp. 1. q. 63.*

415 Legentes curiositatis causâ, aut ob sermonis elegantiam, non excusantur. Leander *de censur. tr. 3. disp. 1. qu. 53.* quia hæc non liberant à periculo infectionis. Tum quia prohibitio est absoluta, nec Bulla considerat affectum legentis, sed factum.

416 A censura excusatur, qui librum hæretici aliàs sæpè lectum, & mente retentum memoriâ recitet, etiam ex malo fine. Leander *cit. q. 56. Bord. in man. consult. sect. 49. num. 48.* Navarr. Fagun. Del Bene, & nonnulli alii apud eos; quia recitare non est legere, nec Bulla finem legentis, sed factum considerat.

417 Non excusatur famulus, si legat de mandato domini, ipsi domino audire volenti,



lenti, si famulus, quod legit, intelligat; quia verè legit.

Excusatur verò quis, si legat de mandato alterius, à quo prudenter grave damnum timet. *Bord. cit. n. 41. Leander cit. q. 57. & alii*; quia metus gravis cadens in virtum constantem excusat à transgressione præcepti Ecclesiastici: in Leander cum permultis de *cenfur. tr. 1. disp. 9. q. 2* contra Durandum; quia non potest de pietate S. Matris Ecclesie præsumi, quòd velit præcepta sua cum gravi damno obligare, suaque pœnas ligare. Tum quia, qui ex gravi metu transgreditur, non censetur contumax, quia non ex contemptu, sed necessitate.

Rationes in oppositum explicantur de metu levi.

418 Ipse hæreticus, si suum librum hæresim continentem, aut de Religione tractantem legat, aut retineat, est pariter excommunicatus excommunicatione Cœnæ, ex duplici titulo, videlicet ratione hæresis, & ratione lectionis, vel retentionis libri hæresim continentis, aut de Religione tractantis. *Leander de cenfur. tr. 3. disp. 1. q. 5.*

419 Semper autem in lectione librorum prohibitorum est attendenda gravitas materiæ, ubi commune est, quòd legens partem notabilem; in qua non est error, peccat mortaliter, & censuram incurrit, si lectio sit sub censura prohibita; quia ob nimium errorem notus liber est prohibitus, & sic quoad sui omnes partes; & satis doctè advertit *Tamb. in 2. lib. Decal. cap. 1. §. 7. n. 35.* Quòd si consultò legas paucas lineas illas, ubi est error, ob quem liber fuit prohibitus, pecces mortaliter, & respectivè censuram incurras; quia cum illæ lineæ sint tota causa prohibitionis, inobedientia erit gravis: si autem eas legas non consultò, sed casu, excusaris ob parvitatem materiæ *v. n. 367.*

## Q U Æ R E S I

420 *An famulus legendo librum hæresim impulsus à domino metu gravis cadente in virtum constantem, incurrit censuram, si metus sit inobediens in contemptum Religiois, & potestatis Ecclesie?*

**P**eccare mortaliter, sed non incurtere censuram, tenent *Candidus, & Salus* in *Leandrum de cenfur. tract. 2. disp. 9. q. 2.* Ratio est, quia hic non peccat contra præceptum Ecclesiasticum de non legendis hæreticorum sub pœna censure; nisi præceptum Ecclesiasticum non obligat contra detrimento: sed contra præceptum divinum tuendi fidei, & Religionem, quòd obligat etiam cum periculo vite.

**R**esp. peccare mortaliter, & censuram currere. *Leander cit. Bord. in mon. 1666. sect. 49. n. 41. Villalob. Filliac. & alii* permulti. Ratio 1. quia contemptus huius ab intrinseco malus, ut nullà ratione cohonestari. Ratio 2. quia cum auctoritate iste obligetur sub mortali præcepto ad non legendum, prudenter præsumitur quòd etiam Ecclesia velit illum in præcepto sub censura obligare.

## Q U Æ R E S II

421 *An audiens alium legentem librum hæretici incurrat censuram?*

**N**egat *Azorius, Sayrus, Grassi, Lorenz.* in *Leandrum de cenfur. tr. 3. disp. 1. q. 1.* si audiat casu, aut si alium sua voluntate gentem ad audiendum accedat. *Alia* verò, si consilio, iussu, petitione, invito inducat alium, ut sibi legat. Ratio 1. quia qui per alium facit, per se ipsum videtur, 2. quia iste non se habet legentem, sed active influendo, & idèò legat. **A**bsolutè affirmant *Leander cit. p. 1.*



839. Suarez, & Roccafful. apud ipsum, si-  
ve audiat calu, siue consilio, iustu, petitione,  
aut mandato inducendo. Ratio est, 1. quia  
lectio constat ex duplici actione, nempe  
ex prolatione, & perceptione verborum;  
alioque audiens, cum percipiat verba, quæ  
proferuntur, dicitur lectionem consummare,  
& sic legere completivè, 2. quia idem est  
periculum infectionis in audiente, & le-  
gente.

Resp. quòd audiens legentem librum ha-  
retico, siue primo, siue secundo modo au-  
diat, peccat mortaliter, sed non incurrit  
censuram. Port. ver. *Librorum prohibitio in*  
*aud. n. 11.* Tamb. lib. 2. *Decal. c. 1. §. 7.*  
*n. 32.* Diana par. 1. tr. 11. ref. 133. & apud  
ipsum Filiv. Sanchez, Bonac. & permulti.  
Ratio est, quia ex jure verba legis pænalis  
sunt in propria, & stricta significatione ac-  
cipienda.

Imò Tamb. cit. n. 33. concedit, quòd si  
dominus audiat famulum indoctum suo  
iustitiam legentem librum latinum prohibitum,  
non peccet, nec incurrit censuram: non  
dominus, quia non legit, nec dicitur coo-  
perari peccato alterius, quia solum inducit  
famulum ad materiale lectionem, quæ  
non est prohibita: v. n. 403. non famulus,  
quia materialiter legit. Dico tamen, famu-  
lum peccare mortaliter ratione cooperatio-  
nis, si sit periculum infectionis in domino  
audiente; præsertim si sciret, eum audire  
autimo errorem addiscendi.

422 Ad rationes oppositas, ad 1. prima  
opinionis; in recensita regula, qui per alium  
facit, &c. factio non accipitur propriè, &  
strictè, sed interpretatur per fictionem juris;  
delicta verò in ordine ad pœnas, præsertim  
censuras, non finguntur: hinc ex communi  
sententia censura lata contra facientes non  
afficit mandantes, consulentes, inducentes,  
Potest. Exam. Ecclesiast. Tom. II.

&c. Bord. cit. n. 35. cum Bonac. q. 1. de cens.  
par. 6. Barb. & alii; inducens autem alium  
ad legendum, propriè non dicitur legere,  
quia [ut advertit Bord. cit.] lectio est actus  
physicus vitalis, inductio verò est actus mo-  
ralis.

Per hoc solvitur secunda ratio, quia iste  
se habet activè actione morali, non physica,  
physicè autem quoad lectionem, quam au-  
dit, passivè se habet; ac proinde propriè non  
legit.

423 Ad 1. secundæ opinionis: lectio qui-  
dem dicit duas actiones, prolationem scili-  
cet, & perceptionem, seu intelligentiam  
verborum, quæ tamen utraque sit in ipso  
proferente, quasi actus immanens: hinc ex  
defectu intelligentiæ in ipso proferente,  
diximus n. 403. quòd legens, & non intelli-  
gens, non est legens; ac proinde à censura  
excusetur.

424 Ad 2. licet idem sit periculum infe-  
ctionis in audiente, & legente, non sequitur,  
quòd audiens censuram incurrat, sicut le-  
gens, quia lex solum expressit legentes, non  
audientes; quod apertè demonstrat noluisse  
audientem comprehendere; quia ex jure, si  
aliud voluisset, expressisset; & in odiosis non  
valet argumentum de casu expresso ad ca-  
sum non expressum ex identitate, aut simili-  
tudine rationis: v. n. 489.

425 Ratio autem, quare lex legentes, non  
audientes expressit, potuit esse; quia leges  
non ad ea, quæ raro, sed quæ per se, & sæpè  
contingunt, se referunt, leg. Nam ad ea. ff. de  
legibus: lectio verò libri hæretici sæpè, audi-  
tio raro contingit; nam legens sciens se de-  
nunciandum, & puniendum, diligenter curat  
in occulto legere, ut à nullo audiatur; cer-  
tum namq; est, ut audiens legentem librum  
prohibitum, teneatur illum denūciare. Bord.  
in man. consult. sect. 49. n. 40. & ideo lex ful-  
minando

Kkkkk

minando



minando censuram, legentes, non audientes expressit.

### QUÆRES III.

426 An legens librum heretici in Gallia, Anglia, & aliis locis, ubi Bulla Censura non est recepta, incidat in censuram?

**R**esp. negativè. Diana par. 2. tr. 11. ref. 35. Leander de censur. tract. 3. disp. 1. quest. 51. Decanus, Sanchez, quamplures apud eos; quia hoc est commune cunctis legibus humanis: hinc Decanus in summ. theolog. tract. 3. cap. 6. quest. 8. num. 4. ait, multos Catholicos in Germania excusari à censura, quia multis in locis Bulla usu recepta non est.

427 Non excusatur autem in locis illis, ubi Catholici sunt cum hereticis permixti, & Bulla est usu recepta, ubi Leander cit. addit limitationem Hurtadi de Mendoza, his verbis.

*Ait enim, quòd illi, ad quos non spectat tuere fidem, in dictis Provinciis, publica disputatione, aut scripto, minimè possint tales libros legere, quamvis sit cum animo errores confutandi, bene tamen illi, quibus incumbit fides propugnatio; quia tunc ipsa fides patere tur damnum, cum libris hereticorum non inspectis, non possint illorum errores oppugnari: possunt ergo, imò & debent tales Doctores huiusmodi libros in dicto casu legere.*

### CAPUT X.

De retinentibus libros hereticorum.

428 **R**etinere dicitur, qui apud se librum habet, sive proprium, sive alienum, quovis modo illum habeat, sive commodatum, sive ad ligandum, &c. sive retineat proprio, sive alieno nomine; quia Bulla

non requirit, quòd liber sit proprius retinentis, sed absolute prohibet, ne retineatur, & retinens alieno nomine, verè dicitur retinens. Bord. cit. sect. 49. n. 34. & in 7. lib. de cap. 14. n. 72. etiam si in aliena domo habeat. Bulemb. lib. 7. cap. 2. dab. 3. art. 1. n. Bonac. tom. 3. disp. 1. q. 2. par. 4. n. Hinc hic à censura non excusatur.

429 Retinens ad confutandum, non excusatur à censura. Bord. in man. cap. 14. sect. 49. n. 13. quia lex absolute prohibet, à libello respectum, non affectum, & intentio bona non potest cohonestare actum absolute prohibendum. potest autem hic à suspicionem heresis se defendere, si id probet, ostendendo confutationes ante inventionem librorum factas. Bord. cit. n. 74. quia non potest praesumi suspectus de heresi, qui ex publico heresim impugnat: nec tunc adeo libellum infectionis constat contrario affectu, cum ex confutatione heresis ceteris, quoniam nulla causa potest producere effectum sibi contrarium; unde nec sicut error non potest causare frigus, ita nec confutatio heresis heresim: hinc ait Bord. cit. n. 74. lib. est singularis casus, ex quo ab excommunicatione non inferitur ad suspensionem, quia constat de ejus destructione.

430 Item non excusatur à censura retinens, etiam si cognoscat, nullum esse librorum periculum; 1. quia hæc periculum non solum est facta ob periculum, verum etiam in odium hereticorum. Diana par. 2. tr. 6. ref. 49. adeòque etiam si eedem periculum, non cessat finis adæquatus legis de libello late agit Tamb. lib. 2. Dec. c. 1. §. 1.

431 Non excusantur à censura Censurales portantes de uno in alium locum, vel vendentes scienter libros hereticorum. Leander de cens. tr. 3. disp. 1. q. 88. quia non sunt retentores, sed etiam fautores hereticorum.



transantur solam, si illos asportent inclutos in capsulis, nesciendo ibi contineri libros hereticorum.

432 Nec excusantur retinentes in bibliotecis ad ornatum sine animo legendi. Leand. cit. q. 64. ob rationem n. 414. insinuatam.

433 Pro libris prohibitis, qui in bibliotecis Regulatum fortè retinentur, Bord. novissime in man. consulti. de anno 1693. sect. 49. n. 15. cum Del Bene, vult censuram tantum incurtere Superiorem Monasterii, si libros Inquisitori non consignet, minime bibliotecarium; quia cum libri sint incorporati Monasterio, bibliotecarius solam dicitur eorum habere curam; aliud autem est cura, aliud retentio. Ita ille, qui censuram etiam bibliotecarium incurtere prius dixerat in Trib. fides de anno 1665. c. 14. n. 73.

434 Non excusatur Religiosus, qui librum è biblioteca extractum in sua camera retinet, etiam si de licentia superioris retinet; quia verè retinet. Bord. in Trib. fides cit.

435 Inventus in domo cum libris prohibitis sibi ex hereditate relictis, suspectus non erit, si sit vir bonæ famæ, nec aliàs super his, aut similibus inquisitus, sed præsumitur ignorans. Bord. in man. consulti. sect. 49. nu. 73. Alberghinus cap. 3. n. 24. Carena cit. 10. par. 4. n. 27.

436 Dans librum prohibitum habenti facultatem legendi, nec dicitur retinens, nec incurrit censuram, nisi prius legerit, aut retulerit. Bord. cit. n. 31. contra Bonac. de censur. n. 18. quia recipiens, & tradens sunt correlativi, correlativorum autem par est iudicium; unde si unus licitè recipit, alter licitè tradit.

437 Nec obstat, quòd dominus amiserit jus, & dominium libri, quia non dat, ut sum, nec donat, sed consignat habenti facultatem legendi, qui postea tenetur il-

lum superiori consignare ad comburendum.

438 Libri igitur, statim ac sunt prohibiti, desinunt esse juris, & dominii habentis, sed sunt juris, & dominii Tribunalis S. Officii, in ordine tamen solùm ad comburendos; & hoc pacto prohibito est quædam confiscationis species. Bord. cit. sect. 48. nu. 42. Hinc habens librum prohibitum, illum alienare non potest alteri dando, vendendo, &c. quia est filci S. Officii, ut comburat. Bord. sect. 48. n. 44.

439 Servus retinens pro domino habente licentiam, aut quis emens, vel ligans librum ad instantiam ejus, qui pariter licentiam habet, excusatur; quia licitè retinet, nam cui conceditur aliquid, conceditur facultas adhibendi media ad ejus consecutionem; media namque sequuntur naturam sui finis, & ab eo regulantur, l. Oratorio 16. ff. de sponsal. ita Bord. cit. sect. 49. n. 18.

Hoc autem dico vero de servo, si retineat præstando actualem famulatum domino, ut librum habeat, v. gr. librum tanquam bajulus deferendo domino; minime si librum in propria domo, aut in proprio cubiculo à domini cubiculo distincto retineat; quia licentia retinendi concessa domino non communicatur servis, nisi in quantum sunt media, ut dominus habeat; hinc si superior Monasterii licentiam habeat retinendi libros prohibitos, non proinde potest subditus eisdem in propria camera retinere.

440 Qui statim, accognovit, librum esse prohibitum, illum donavit amico, qui haud amplius eum apud se habet, non incurrit censuram; quia verè non retinet. Bord. cit. n. 20. Peccat autem mortaliter contra obedientiam ratione præcepti, quo illum consignare debeat Inquisitori.



## QUÆRES

441 Liber quidam haretici de medicina tractans, aliquas tamen continens hareses, fuit in duas partes divisus, & quia Petrus retinet partem illam, ubi haresis non continetur, petit; An incurrat censuram Bulla Cœna?

**N**egat Ugolinus 2. par. de casibus refer. Pa. pa. ver. Ac retinentes num. 3. Suerojus in Bulla Cœna cap. 1. nu. 18. apud Dianam par. 10. tr. 12. ref. 47. 1. quia si una, vel altera haresis, quæ continebatur in libro, inveniatur abrasa, aut ea folia detracta, ex ejus lectione, aut retentione non contrahitur censura; quia tunc liber non continet haresim, nec adest periculum eam repereundi: v. n. 358. & 359.

442 Secundò, quia ex communi cum Bonac. Sanchez, Duordo, & Alberghino cit. sup. sub num. 359. si opus haretici pluribus constans tomis cocuntibus in unum volumen, quod unam, aut aliquas hareses continet, dividatur in plures tomos, tunc non incurrit censuram cœnae, qui legit, aut retinet tomum illum, qui nullam continet haresim. Pariter si liber haretici unam, aut aliquas hareses continens, dividatur in plures partes, tunc non incurrit censuram, qui legit, aut retinet partem illam, quæ nullam continet haresim.

Corroboratur paritas; nam in hac re, vel attenditur periculum haresis; & hoc aequè in utroque casu evitatur: vel odium hareticorum, eorumque doctrina; & hoc in neutro casu effugitur; igitur vel in utroque casu censura incurritur, vel in neutro.

443 Nec officit, quòd pars illa sit pars libri haretici; quia si illa, etiam à libro divisâ, adhuc est pars libri, & inde sufficiens ad censuram, etiam folium à libro divisum erit pars libri, & inde sufficiens ad censuram; &

tamen ex n. 369. qui unum, vel alterum folium à libro separatim legit, aut retinet, non incurrit censuram cœnae; quia ab haresione, nec actu, nec potentia haresis proxima est liber.

444 Resp. eum incurrit censuram Bulla Cœnae. Leander de censur. tr. 11. c. 4. q. 46. Bonac. Fagun. Trullenchi. & alii ipsam. Ratio est, quia ex nu. 358. est, quòd liber haretici continet unam haresim est prohibitus totus, ac proinde prohibitus & censura transfunditur in omnes partes, quatenus est liber prohibitus ratione totus; & quia pars libri divisâ à comparate est pars libri haretici, qui continet haresim, ideo legens, aut retinens, censuram eam non effugit.

445 Ad 1. rationem in oppositum dicitur, eam esse veram, si haresis sit abrasa autoritate publica.

446 Ad 2. paritas quidem est, valla. ut Diana cit. eam non solvat, nec opinatur respuat: sed disparitas est, quia, quando volumen conflatum ex pluribus tomis, dividitur in plures tomos, quilibet tomus particularis constituit per se unum librum, quod dicitur ordinem per se, sed per accidentem ad librum tomum in ordine ad faciendum unum volumen, & librum; quoniam unum volumen solitarie perfectum constituit librum, qui pendenter ab alio tomo: non sic est in casu nostro, ubi non fit divisio unius libri in plures tomos, sed unius tomi in plures partes, quia supponitur, quòd liber non est divisus in plures tomos; & ideo qualibet pars libri divisâ est per se ordinata ad comparandum totum librum damnatum, ac proinde non obstante divisione pars retinet prohibitionem, & censuram, quam eam legens, aut retinens incurrat.

447 Ad 3. disparitas est ex nu. 369. q.



nam, vel alterum folium separatam est scriptum, non liber, nec pars libri potentia proxima: in casu vero nostro pars divisa, cum non supponatur folium, sed volumen solum unius quaterini, non est scriptum, sed in se liber, partialis tamen, quatenus est per se ordinata ad compartem, & totum.

Confirmatur. Folium, quia per divisionem a libro evadit scriptum, dicitur in potentia remota liber: igitur pars libri, de qua est sermo, quia per divisionem non evadit scriptum, retinet actu esse libri in se, & in potentia proxima esse libri totalis continentis hareticum.

CAPUT XI.

De imprimentibus libros hareticorum.

448 Imprimentiis nomine veniunt: Officina impressoria dominus, cuius altaris ante libri typis mandantur; quia typos vidant, & componunt: qui sic compositos inungunt atramento: qui torcularia premunt: qui chartas mades faciunt, aut mades factas torculari supponunt: hi namque omnes imprimere dicuntur; & ideo omnes censura Bulla Cœna innotantur: ita Leander de cens. 11. 3. 67. l. 9. 82.

Transcribentes libros hareticorum, eadem censuram incurrunct; quia nulla est in substantia diversitas; imò sunt fautores hareticorum, cum eos sic maxime adjuvent ad propagandos errores. Leander cit. 9. 87.

449 Qui expensas impressionis facit, non incurrit censuram; quia non dicitur imprimere, sed remota ad impressionem concurrere, peccat tamen mortaliter; incurrit tamen censuram ut fautor, si id faciat, ut faveat heresi: Imò & omnes sub nomine imprimentiis n. 448. relati erunt etiam fautores, si ea ministeria exhibeant, ut faveant heresi. Leander cit. 9. 84. & 86.

450 Corrector exemplaris impressi hanc censuram non incurrit. Leander cit. 94. 83. Fagum. Suarez, & alii apud ipsum contra Fulv. Palao, & Tamb. lib. 2. Decal. cap. 1. §. 7. n. 46. quia proprie non est impressor, sed impressi inspector; incurrit autem censuram Cœna ratione legentis librum haretici, si corrigendo notabilem partem legat.

451 Tradens librum, ut imprimatur, non est impressor, sed faciens imprimere, Fagum. lib. 2. in Decal. cap. 14. nu. 37. contra Leandrum cit. 9. 85. & Tamb. cit. unde incurrit censuram Cœna, non ut impressor, sed ut hareticus, si est libri Auctor, vel ut fautor, si non est Auctor; cum sic maxime faveat heresi, propagando.

452 Qui impressoribus vendunt characterem aeneum, papirum, atramentum, & alia ad impressionem necessaria, non incurrit censuram, nisi ea ministrant, ut faveant heresi; quia tunc erunt fautores, non impressores; nam non concurrunt proxime ad impressionem, Leander cit. 9. 86.

CAPUT XII.

De defendentibus libros hareticorum.

453 Defendentes libros hareticorum, subduntur tantum Bulla Cœna, non Bulla Pii IV. aut Indici. Quia in his nulla fit mentio de defendentibus.

454 Ex Bordon. in man. consult. sect. 49. num. 85.

Modi defendendi librum hareticus sunt, si verbis, vel factis, aut scriptis exaltetur liber probando, qua in eo scripta sunt esse vera. Qui librum abscondit. Qui impedit, ne destratur ad S. Officium, aut ne comburatur. Qui laudat opus, qui persuadet non esse dignum combustionem, vel iniuste fuisse prohibendum.

Kkkkk 3 455 Ex.





455 Excusatur, qui laudat styllum libri, vel ingenium Auctoris, vel bonam doctrinam, quæ in eo est, sed non quatenus in eo est. Item, si dicat: hic liber esset bonus, si non contineret hæresim. Busemb. lib. 3. cap. 2. dub. 3. ar. 5. n. 8. Leander de censur. tr. 3. disp. 1. q. 94. § 95. quia hæc laudat secundum se, non ut opera hæretica; & sic non defendit librum hæretici.

Absolūtè laudans librum hæretici, sanas continentem doctrinas simul, & pravæ, incidit in censuram. Leander cit. q. 96. quia illum simpliciter laudare est defendere.

### QUÆRES I.

456 An laudans librum hæretici ex professo de Religione tractantem, nullum tamen errorem continentem, incurrat censuram?

**A**ffirmat Saelles reg. 144. nu. 197. quia hæc locutio: hic liber seclusa hæresi est aptissimus; non est dignus prohibitione, aut combustione; tamen si nullo præsentè proferatur, magna est ejus laudatio, ergo aliqualis defensio.

457 Negant Leander cit. q. 96. & Bord. cit. n. 87. si laudatio sit operis in se; quia laudatio libri de doctrina libri in se bona, non est mala, nec prohibita; adeoque per se non continet defensionem libri, ut est ab Auctore tali, nempe hæretico. Monet tamen Leander, ut laudatio non sit tanta, ut videatur Auctor, & doctrina ejus simpliciter commendari.

458 Ad locutionem, quam adducit Saelles, respondet Bord. cit. verba illa esse iniquam laudationem, si referantur ad Auctorem, minime si ad opus in se spectatam, cum sit bonum. Et in foro externo, ait, acceptandum esse sensum, quem sic loquens declarat se intellexisse.

### QUÆRES II.

459 Petrus nullum habere errorem intellexit, sed verè Catholicus, quia tamen gratia, nullo præsentè edidit, et præsentè defensionem libri hæretici, quanto magis, sed apud se custodit. An incidat in censuram Cœna?

**R**esp. affirmativè. Leander cit. q. 96. citat ex verbis Bullæ sub n. 319. Quosdam liberos defendentes, ex quavis causa, publicè vel occultè, quorum ingenio, vel calumnia.

### QUÆRES III.

460 An censuram incurrat, qui librum sputationis gratia librum hæretici defendit?

**R**esp. affirmativè. Leander cit. q. 91. lib. 1. ch. 1. Sanchez, Trullench, & alii: conaturer bis n. 459. relatis: Quovis ingenio, calumnia.

Hinc librum hæretici defendere, non est censuram incurrit, qui disputatio, & doctrinam pravam talis libri ratione confirmat, vel ad argumenta Catholicorum in libro relata, solutiones dat, quæ ratione, & solutiones non impugnat.

### QUÆRES IV.

461 Petrus ei proposico quodam libro de vini continente hæresi, dixit: vult defendere hunc librum esse bonum, & nullam continere hæresim. An censuram incurrat?

**A**ffirmat absolūtè Castropal. tom. 1. lib. 2. pun. 10. §. 2. n. 14. dicens, esse defensionem.

462 Resp. non incurrit, si præcedat in sola voluntatis ostensione. Leander cit. q. 91. Bord. cit. n. 86. Sanchez, Fegual. quia Bulla exprimit factum, defendere velle autem facere, non est facere. Item, verò, ait, ritè Leander, si cum esset defensionem sit aggressus, aut jam esset quasi circum paratus ad illam, provocatus autem, non volentes contrarium sustinere, non iam moraliter defensio auctoris respectu.



CAPUT XIII.

De Libris prohibitis comburendis, aut expurgandis.

Libri perpetuo quavis causa prohibiti, sunt Inquisitoribus, aut Episcopis respectivè consignandi, juxta dicta superius, sub termino præfixo in ipsa Bulla Urb. quia tempus illud fuit appositum ad instantiam consignationem, non ad terminandam obligationem. Bord. in man. con- sult. sect. 48. n. 38.

Ubi, sub termino præfixo in ipsa Bulla, nisi aliud brevius tempus fuerit in edicto Inquisitorum præscriptum, quod debet attendi: hinc in edicto Inquisitorum Regni Italæ pro consignandis expurgatori libris expurgandis solum tempus quindecim die- rum præscribitur.

Ubi nota, quod si potens librum heretici commode intra duos dies consignare, illam non consignet, incurrit censuram Bullæ Cœnæ, ut retentor: v. n. 365.

Inquisitores, & Episcopi respectivè libros perpetuo quavis causa prohibitos, quantocius comburere debent, ex Bulla Urb. illa relata n. 348.

Dictio, quantocius, inquit Bord. n. 30. Jdem valet ac quam primum, in spatio trium mensium in magnis, sex in parvis. Barb. dict. 502. Salettes n. 95. ait, intelligendum, nisi dilatio commissionis expediat ad formandum pro- cessum, vel ad convocandum reum ac abusu il- lius; expedità ergo causà comburantur libri.

Libri prohibiti ad tempus, donec expurgantur, deferendi sunt Inquisitori, aut expurgatori ad id ab eo deputato intra ter- minum præscriptum, juxta dicta n. 463. qua-

facta expurgatione, possunt absque nova licentia retineri.

468 Expurgator debet eos corrigere jux- ta exemplar correctorii à Magistro Sacri Palatii, aut à Tribunali Inquisitionis con- secto.

469 Non potest quis per se ipsum sine mortali eos expurgare, nisi de licentia In- quisitoris, aut Episcopi respectivè. Lupus par. 4. lib. 25. art. 4. diff. 1. pag. 465.

QUÆRES I.

470 An aliquam censuram incurrat, & sit suspectus de hæresi, qui librum heretici In- quisitori non consignat, sed propria auctori- tate comburit?

Leander cit. q. 70. & 71. cum aliis tenet non incurere excommunicationem Bul- læ Cœnæ, sed excommunicationem Julii III. & Pii IV. nam in Bulla Pii IV. Cum me- ditatio, apud Bord. in man. consult. sect. 48. n. 54. præcipitur consignatio librorum pro- hibitorum, his verbis.

Monemus, ac eis, & cuilibet eorum in virtute S. Obedientia, & sub incurso hæresis, ac omnibus contra hereticos de jure inflicis, & promulgatis, tam Ecclesiasticis, quam temporalibus sententiis, censuris, & poenis.

Quod præceptum confirmavit Pius IV. anno 1564. per aliam Bullam, quæ incipit Promunere.

471 Resp. comburentem per se ipsum li- brum heretici, peccare mortaliter, non esse autem suspectum de hæresi. & nullam cen- suram incurere. Bord. cit. n. 33. & alii apud Leandrum cit.

Probat, peccat mortaliter, quia contra præceptum obedientia.

Non est suspectus de hæresi; quia com- burendo non amat, sed odit hæresim.

Non



Non incurrit excommunicationem Bullæ Cœnæ; quia Bulla Cœnæ relata n. 319. eodem exprimit legentes, retinentes, imprimentes, & defendentes libros hæreticorum, & nullam mentionem facit de comburentibus.

472 Non incurrit excommunicationem Julii III. & Pii IV. num. 305. relata, de qua est difficultas, 1. quia Alex. VII. n. 332. relatus, omnes pœnas in materia librorum prohibitorum reduxit ad pœnas, & formam Bullæ Cœnæ, Indicii, & Pii IV. super confirmatione dicti Indicii edita, quæ incipit: *Dominici gregis*. Ubi non infligitur censura non consignantibus, sed retinentibus, aut legentibus.

473 Secundò, quia ipse Julius III. & Pius IV. relati [ ut advertit satis doctè Bord. cit. n. 54. & Pueronius apud Dian. par. 10. tr. 12. ref. 48. ] præfatis pœnis afficiunt non consignantes, minime ut non consignantes, sed ut retinentes, in quantum scilicet supponuntur retinere libros, quos non consignant. Constat ex ipsis verbis ejusdem Bullæ: prope finem, his verbis.

*Volumus autem, quod si, qui libros Lutheranos alios prædictos infra spatium, & terminum hujusmodi dictis Inquisitoribus consignaverint, nisi ipsi alias, quam ex retentione librorum hujusmodi hæretici, seu de fide suspecti fuerint, eo ipso etiam absque aliqua desuper faciendâ abjuracione, à censuris, & pœnis propterea forsan incursum in utroque foro absoluti sint, & esse censeantur, pro ut nos. &c.*

Pura igitur non consignatio, non afficitur censura; bene verò retentio; idque etiam de libris prohibitis primæ classis, & à fortiori.

474 Eadem ratione, non consignantes, sed comburentes libros Catholicorum prohibitos, quia continent hæresim, aut falsi

dogmatis suspicionem, incurrant censuram Indicii de qua n. 331. minime ut non consignantes, sed ut notabiliter retinentes.

Constat ex tenore ipsarum prohibitionum librorum secundæ classis, inter Catholicorum, & inter hæreticorum prohibitionibus, quas facit Innocentius X. *Cum sicut accepimus*, die 16. Sept. 1653. *Cum sicut nobis*, 26. Febr. 1687. Ubi excommunicatione majori interdictum, & retentionem quorundam librorum deinde absque ulla expressione certè præcipit, ut qui eos habuerint: *Teneant, & custodiant, atque consignare locorum Ordinariis vel Inquisitoribus, qui exemplaria prædicta illico flammis aboleri curent.*

475 Non consignantes verò, sed comburentes libros hæreticorum hæreticorum, nec de Religione tractantium, & libros Catholicorum prohibitos non retinent, vel ejus, aut falsi dogmatis suspicionem, sed ob aliam causam, etiam notabiliter retinentes peccant mortaliter, nullam censuram incurunt; quia tenentores nullâ censurâ afficiuntur, præterea n. 434.

#### QUÆRES II.

476 An possit quis sine peccato librum hæreticum per se comburere, si non valeat, nisi per gravi damno, aut periculo Inquisitoribus consignare?

R. Esp. affirmative, si timor damnationis æternæ sit verus, & prudens. *Lexic. cens. 17. 3. disp. 1. g. 71.* Puzosius ad Bullam Cœnæ cap. 1. n. 108. Sanchez, Pagnan. Lench. & alii apud illum. Quia lex hæreticorum non obligat cum tanto detrimendo, & timore mali timor possit ex hujusmodi librorum non consignatione contingere, præterea

477 Sed difficultas est in assignando, & non consignatione contingere, præterea



Dicendum existimo excusari eum, non so-  
lum, qui bona fide à se ipso combureret, sed  
etiam metu panæ, aut quia ipse librum com-  
pulerit, aut quia sine facultate legerit, vel  
retinuerit, à se ipso combureret. Nam alias,  
& hinc legis habetur, quod scilicet liber sup-  
primatur, & ad simplicem actum obedientia  
non videtur cum tanto discrimine iste obli-  
gandus.

478 Sed citè id non probat Diana cit. his  
verbis.

Sed ego non video, quare legens hereticum  
librum absque facultate possit illum combure-  
re, & non potius Confessario præbere, ut illum  
detrahat Inquisitoribus: & sic observabit Con-  
stitutiones Pontificum absque periculo, & di-  
scrimine suo.

479 Adde, hunc censeri spontè compa-  
ntem. Hinc Julius III. n. 308. relatus, non  
consignantes ibi expressos, ex retentione,  
quam supponit, non præcipit, ut punian-  
tur, sed illis indulget, ut facta consignatione,  
absque aliqua abjuratione à censuris & pœ-  
nis ex retentione incurris, eo ipso in utroque  
sæculo sint absoluti.

480 Melius Leander cit. assignat.

Cum enim Domini Inquisitores, quando  
liber hereticus illis defertur, interrogent de-  
ferentem, unde illum habuerit, an illo usus  
fuerit, &c. hinc est, quòd aliquando possit  
contingere, grave aliquod damnum deferentis  
evenire.

481 Illud mihi verum, quòd non potens  
librum heretici Inquisitori deferre, vel  
quia ei opportunitas deest, vel quia aliqua  
rationabilis causa id non permittit, & inde  
fit astrictus librum diu apud se retinere, ul-  
quequòd opportunitas suppetat; tunc potest  
illum propria autoritate comburere; quia  
ex una parte ad impossibile nemo tenetur:  
v. num. 190. & ex alia melius facit quis com-  
burendo, quàm serpentem pulchrum visu,  
sed re pestiferum, apud se, cum sit, aut  
aliorum periculo retinendo: sola curiositas  
humanæ conditioni novitatis amicæ con-  
naturalis sufficientes dabit saltem ad legen-  
dum impulsus. Cujus autem fortitudinis se  
jactabit luteum figmentum, ut in occasione  
labendi diu permaneat, ne frangatur, secu-  
rum. v. num. 365.

# P A R S T E R T I A

## De Denuntiationibus faciendis pro Con- fessariis sollicitantibus.

Unum omnino hic monitum volo, Casus nimirum, qui in hac tertia parte expo-  
nuntur, figuratos, & fictos ferè esse, non veros; & solum apponi, ut sint  
Confessariis lumen, ac regula ad Sacramentum Pœnitentiæ  
studiosè, ac vigilanter tractandum.

### C A P U T I.

De Bullis, & Decretis circa onus denuncia-  
di Confessarios sollicitantes.

481 O nus denunciandi Confessarios  
sollicitantes ad sanctum Tribunal  
Pœnit. Exam. Ecclesiast. Tom. II.

Inquisitionis, habetur ex Constit. Pauli IV.  
16. Aprilis 1561. Pii IV. 6. Aprilis 1564.  
Clem. VIII. 3. Decembris 1592. Pauli V.  
16. Septembris 1608. & Gregor. XV. 30.  
Augusti 1621. quæ Bullæ differunt in hoc;  
LIII  
quia